Milano—1821—Aprile.

Volumi finora pubblicati della BIBLIOTECA SCELTA *di Opere italiane antiche e moderne in 18° grande, carta sopraffina, e Ritratti degli Autori.*

1 al 9	BANDELLO. Novelle . .	*lir.* 27	00
10	PARABOSCO. I Diporti . .	» 2	50
11	ERIZZO. Sei giornate. . . .	» 3	00
12	DE MORI. Novelle . . .	» 2	50
13	Novelle d'Autori Fiorentini .	» 4	00
14 e 15	Novelle d'Autori Senesi.	» 6	00
16 e 17	Ser GIO FIOR. Il Pecorone.	» 5	00
18 e 19	LASCA. Novelle *con* Giunta.	» 7	50
20 21 e 22	SACCHETTI. Novelle.	» 7	50
23 al 26	BOCCACCIO. Decamerone.	» 10	00
27	ARRIGHETTO da Settimello .	» 1	50
28	AMORETTI. Viaggio ai tre Laghi, *con rami*	» 3	00
29	GIORDANI, Pietro. Prose . .	» 1	50
30	NERI, Antonio. L'Arte Vetraria *corretta ed illustr. da G. Donadelli.*	» 2	00
31	PALCANI, Luigi. Prose, *con fig.*	» 1	50
32	SCINÀ. Introduz. alla fisica sper	» 1	35
33 al 42	PLUTARCO. Le Vite degli Uomini illustri volgarizzate dal Pompei, *coll'Indice generale mancante in molte edizioni*, vol. 10. . .	» 30	00
43 44	PANANTI. Il Poeta di teatro, Romanzo poetico, 2 vol. . .	» 6	00
45	BERTOLA. Viaggio sul Reno, *colla carta del corso del Reno* .	» 3	00
46	BERTOLA. Filosofia della Storia.	» 2	00
47	MONTI. Tragedie. *Edizione con notabili correzioni dell'Autore.*	» 3	00
48 53	FILANGIERI. La Scienza della Legislazione, *con Opuscoli scelti editi ed inediti* ec. vol. 6	» 18	00
54	VERRI, Carlo. Saggi di Agricoltura sui Gelsi e sulle Viti: *ed. III*	» 2	50

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
II
SUPPL.
PALATINA
A
232
NAPOLI

II Suppl. Part. A. 232

BIBLIOTECA

SCELTA

DI OPERE ITALIANE

ANTICHE E MODERNE

DIVISA IN SEI CLASSI.

CLASSE II. — PROSE

BERTOLA

OPERE SCELTE

VOLUME PRIMO

VIAGGIO SUL RENO.

Digitized by Google

627478

VIAGGIO
SUL RENO
E
NE' SUOI CONTORNI

DI

AURELIO DE' GIORGI BERTOLA.

EDIZIONE SECONDA
COLLA CARTA DEL RENO.

MILANO
PER GIOVANNI SILVESTRI
M. DCCC. XVII.

Digitized by Google

IL TIPOGRAFO.

Furono più volte ristampate le poesie del Bertòla, e giammai non si pensò alle prose, le quali, a mio parere, sono assai più istruttive. Nella scelta quindi che io fo di mano in mano dei nostri italiani scrittori, onde formare la propostami Biblioteca scelta *di opere italiane antiche e moderne, ho preferito di questo Autore il* Viaggio sul Reno *e la* Filosofia della storia *che darò in separato volume.*

Alla presente edizione ho aggiunto le Notizie per l' Elogio dell' autore, scritte dal celebre Pompilio Pozzetti, stampate in Rimini nel 1799.

L' esattezza della correzione e la nitidezza della stampa spero procacceranno a questo mio lavoro il pubblico gradimento.

NOTIZIE

PER L'ELOGIO

DI AURELIO DE' GIORGI BERTOLA

ESPOSTE

DA POMPILIO POZZETTI

DELLE SCUOLE PIE

BIBLIOTECARIO IN MODENA

NELL' ANNO 1799.

Digitized by Google

Ita dicam ut neque vera laus ei detracta oratione nostra, neque falsa afficta esse videatur.

Cic., pro Lege Manilia,

Digitized by Google

AL CHIARISSIMO AUTORE

DELLA NECROLOGIA

CHE SI PUBBLICA

NELLE MEMORIE LETTERARIE E CIVILI

DI VENEZIA

POMPILIO POZZETTI.

Non tardo a parteciparvi, amico prestantissimo, le notizie richiestemi intorno al pocanzi defunto abate Bertòla, onde alla tenuità e al difetto della cosa non aggiungasi, per colpa di negligenza, lo svantaggio di un'importuna dilazione.

Antonio Bertòla e Maddalena Masini vedova Valentini furono i genitori d'Aurelio, che da essi nacque in Rimino nel dì quarto d'agosto dell'anno mille settecento cinquantatrè. Intraprese gli studj liberali in patria, e la sua puerizia abbondanti frutti promise

di letteraria eccellenza. Le speranze determinate da preludj e da talenti sì belli indussero il dotto vescovo Francescomaria Pasini riminese, e suo congiunto, a procurargli nelle floride scuole del seminario di Todi efficaci mezzi a fine di viemmeglio coltivarli. Colà dunque in compagnia del benefico suo promotore, si trasferì il Bertòla all'età di due lustri e poco più: e nel compiere ivi il corso metodico, sì delle gentili come delle severe facoltà, corrispose in guisa alla molta espettazione già di sè risvegliata, che restituitosi a Rimino nel mille settecento sessantanove, fu potentemente adescato ad entrare, siccome fece in quell'anno medesimo, nella congregazione de' monaci olivetani; della quale era facile il presagire che stato sarebbe, per gloria d'ingegno e di sapere, uno dei primarj ornamenti. È fama però che a tal risoluzione lo movessero unicamente i consigli e le lusinghe altrui. Scrive anzi taluno di aver veduto carta autentica della madre, la quale afferma con giuramento, che il figlio Aurelio ricusò lunga pezza di legarsi ad un

genere di vita per cui ben sentiva mancarsi la legittima vocazione di Quel che elegge dall' alto e conforta: esservi stato spinto da chi ebbe cuore di sacrificarlo alle mire della propria avarizia. Soggiugne ivi, secondochè vien detto, la genitrice medesima, che il tradito giovine nell'atto ancora di proferire i solenni voti religiosi, dichiarò che la lingua articolava bensì quelle irrevocabili parole, ma che l'assenso della volontà non v'intraveniva. Le quali particolarità non per altro da me si rammemorano se non al fine d'impetrare una specie di compatimento a cotal determinazione del Bertòla, che fu la conseguenza del suo contraggenio per uno stato cui non valeva per avventura ad assuefare il troppo fervido e sensibile suo temperamento. Poco tempo era scorso dall'epoca del suo formale ingresso nel chiostro, allora quando, vinto da un assalto di scontentezza e di maninconia, prese da quello segretamente la fuga, e, condottosi in Ungheria, non dubitò di cambiare colà le monastiche nelle marziali divise. Quantunque poeta, che vuol dire di

quella generazione d'uomini giudicata da Orazio inetta all'armi, videsi tratto a forza, quasi direi, dal proprio destino ad esercitare il mestiere di soldato. In somigliante situazione seppe Aurelio conciliarsi la benevolenza di cospicuo personaggio che a lui, caduto infermo negli alloggiamenti della milizia, porse continui soccorsi, ed, in assenza sua, raccomandato lo volle a probo militare graduato, milanese di patria, che ne divenne bentosto il confidente, il benefattore, l'amico Imperciocchè, informato questi delle qualità del Bertòla, già risanato, adoperossi efficacemente perchè fosse di nuovo ammesso al regolare istituto, diguisachè ogni disgustosa memoria intorno a lui si tacesse, e restassero le andate cose in eterna dimenticanza sepolte. È mirabile come ora, malgrado l'innata avversione alla claustral disciplina, ei riguardasse in aspetto di fortuna l'esservi un'altra volta assoggettato Tanto è vero che le inclinazioni e i desiderj umani cangiansi a norma delle circostanze e degli eventi, della cui generale catena è sola arbitra e disponitrice

la Provvidenza suprema. E certamente il Bertòla non potea se non compiacersi del suo ritorno al monistero, dachè ivi provò non solo gli effetti di una totale obblivione ed indulgenza del passato, ma eziandio quelli dell'amorevolezza e della stima che di lui avevano i confratelli suoi inalterabilmente conservata. Del che gli diedero luminosi contrassegni col promuoverlo al grado onorevole di lettore in Montoliveto maggiore di Siena. Quivi pubblicò le sue *Notti Clementine*, che riferiremo in appresso, per cui riscosse tanto di lode e di rinomanza, che fu circa l'anno mille settecento settantrè chiamato alla cattedra a Napoli di geografia e di storia nell'Accademia di Marina. Oltre il campo che se gli apriva così di aumentare la sfera delle erudite sue cognizioni, e di comunicarle altrui, occupazione che parve ognora ai sapienti gratissima, ritrovava l'elegante Bertòla, uscendo spesso della città, negli oggetti campestri e marittimi, che fanno di que' contorni il più delizioso e confacente alimento alla fantasia di un ministro d' Apollo,

ritrovava, dissi, onde pascere e fecondare sua mente di ridenti immagini, e di queste animare i suoi versi, eccitatori perciò delle più amene e gradevoli sensazioni. E per quello che essi descrivono le speciali bellezze della marina, non per anche innanzi di lui ricopiate dai nostri verseggiatori, non può loro negarsi l'elogio ed il merito di novità che a pochi è dato di conseguir giustamente. Correndo l'anno mille settecento ottantatrè, abbandonò la vaga Partenope con rammarico non meno dei riconoscenti discepoli, che dei numerosi ammiratori ed amici procuratigli dalla rara indole de' suoi talenti e del suo mansueto ed urbano costume. Siccome poi continuavano in lui le antiche ripugnanze al sistema ed all'abito cenobitico, perciò dopo qualche dimora in Rimino in casa della madre, passato in Vienna, chiese ed ebbe la facoltà di spogliarlo, e di viver fuori del chiostro, facoltà che di temporanea, venne quindi nel mille settecento ottantasette estesa ad esser perpetua. Ivi presso il chiarissimo Giuseppe Garampi riminese, nunzio allora a

quella corte, attese in principal modo alla letteratura alemanna, il gusto della quale ha poscia sì ben diffuso tra noi, si rendè caro e pregiato ai dotti e celebri uomini di quel paese che seco usarono, e di là ottenne di essere eletto a dettare la storia nello studio di Pavia. A siffatto incarico, per cui richiedesi non volgar suppellettile di erudizione e di critica, soddisfece l'abate Bertòla fino agli ultimi anni del viver suo con tanto di assiduità, di sapere, e d' insinuante facondia, quanto, per tacere adesso degli scritti suoi sopra tali materie, palesarono sempre e la frequenza ed il profitto, e l' applauso degli ascoltanti. Oltre il viaggio fatto in Ungheria col cardinal Migazzi, arcivescovo di Vienna, altri ne compiè nell'Elvezia, sul Reno, e lungo le sue rive, sostenendo nell' estere contrade l' antico decoro del nome italiano, ed alle nostre portando novelle ricchezze col mettere a pubblico benefizio le più scelte notizie acquistate sulla natura e sulle varie singolarità delle percorse regioni. Bramoso di conoscere personalmente Salomone Gessner, il Teocrito

de' nostri dì, le cui ammirabili produzioni fu egli tra' primi a rivestir delle grazie dell'italica poesia e del quale godeva da molto tempo la stima e l'epistolare corrispondenza, cedè ai reiterati inviti del medesimo, e nella state del mille settecento ottantasette portossi a Zurigo collo speciale oggetto di visitarlo, e di gustare, seco lui trattenendosi, quella pura felicità che deriva al saggio dal familiare e schietto consorzio con i suoi pari. Inviossi egli pertanto nel dì sette di agosto dell'anno suddetto alla suburbana villa di Gessner, denominata Sylwad, e giuntovi, chi può figurarsi appieno l'effusion della gioja e l'estasi, per così dire, della sorpresa da cui l'ingenuo Zurighese restò sopraffatto allo scoprirsegli inaspettatamente d'ospite sì diletto e sospirato? Chi può dire abbastanza degl'interessanti e dotti colloquj che riempierono i beati momenti della giocondissima loro conversazione? La penna di Bertòla poteva sola per adeguata maniera rappresentarceli, e chiunque ne assapori il dilettevole e pittoresco racconto nell'Elogio, onde questi poscia onorò

Digitized by Google

il dolce amico oltre la tomba, sentirà col fatto sino a qual punto s'innalzino le anime dilicate ed affettuose, ove trattisi di ritrar sè medesime in chi le rassomiglia. Frattanto la complessione del nostro professore, gracile per natura e sottoposta ognora a gravi discapiti, massime dopo la gagliarda malattia sofferta in Verona nelle vacanze del mille settecento novantatrè, cagion fu che in quest'anno istesso, lasciata la cattedra e Pavia, ei si riducesse in patria, dove rimase fino al principio dell'anno mille settecento novantasette, allora quando in un col general Colli a Roma s'incamminò. Rivide anche in questo torno la bella Firenze, e quei letterati che apprezzavanlo grandemente, donde fece ritorno a Rimino, e sul cominciar del cadente anno mille settecento novantotto, in compagnia dell'amorevole e degno suo concittadino Niccola Martinelli, a Milano. Ma per cangiar di cielo non si mitigando punto l'acerbità de' mali che affliggevano la vacillante di lui salute, cercò alla stessa dagl' influssi per lo più benefici dell'aere nativo l'ultimo refrigerio:

perlochè, di nulla più curante che di un salutevol riposo, ritirossi nella campestre abitazione, che egli, grande amator della villa, sempre cara ai poeti, avevasi di già procacciata in amena collinetta a due miglia da Rimino: sennonchè l'esserne distante riuscendo incomodo alla fatal situazione di lui pel successivo inasprirsi dell'infermità che domandava continui e pronti sussidj, deliberò Aurelio di restituirsi in città, dove nella casa e nell'assistenza generosa dell'aureo cittadino Francesco Martinelli, fratello del sovrallodato, ritrovò que' sollievi che la diligenza e la cordialità valevano ad apprestare. Tutti andando a vôto i tentativi ed i soccorsi dell'arte, il Bertòla penetrato dai sensi più edificanti di vero cristiano, e munito dai supremi conforti della religione, vide tranquillamente avvicinarsi il termine di sua mortale carriera. Egli morì di consunzione nel dì trenta giugno del mille settecento novantotto, avendo vissuto soli anni quarantaquattro, mesi dieci, giorni ventisette. Era di un carattere e di un esteriore affabilissimo, e possedeva

a maraviglia il talento di piacere nella società: al qual fine ancora le Muse gli furono liberali, in verde età, dell' estro e del canto estemporaneo. Pieno di sensibilità, soggiacque talvolta alle spiacevoli conseguenze di questo dono pericoloso della natura. Non mostrò giammai nè la volontà, nè l' intelletto disposto a punger chicchessia o colle parole o colle stampe; lochè è ben umiliante pel ceto letterario che debba essere annoverato fra le virtù, e le straordinarie virtù di alcuni de' suoi individui. Dei coetanei parlò anzi costantemente, e scrisse con assai di riguardo e di gratitudine, incapace, com'era, di sentire il tormento della misera invidia. I contraddittori che s' incontran sempre da chi tiene il combattuto sentiero della gloria, sofferì senza rancore e senza risentimento. Dentro e fuori d' Italia ebbe, tra il fior delle persone di lettere e di grido, a parecchie delle quali si veggono indirizzati i suoi versi, ammiratori, mecenati, e corrispondenti assaissimi. Molte accademie vantaronsi di contar fra i suoi membri il Bertòla, come quelle di Siena,

di Napoli, di Verona, di Mantova, di Cortona, di Roma. L'italiana di fresco istituita prepara un tributo di riconoscenza al nome di lui, che n'era socio, e che sarà per essa degnamente consegnato alla posterità. Spiccarono in Aurelio alacrità d'ingegno, acume e rettitudine di giudicio, conoscenza delle lingue e della letteratura straniera, vivezza d'immaginazione, venustà e leggiadria di stile, così nella favella sciolta come nella metrica; e soprattutto mirabile facilità di nobilitare e d'ingrandire, scrivendo, i più tenui soggetti. Perlochè egli potè dir non di rado col fiorentino Cantor delle Api:

Ne' piccioli suggetti è gran fatica;
Ma chiunque gli esprime ornati e chiari
Non piccol frutto del suo ingegno coglie.

In forza delle quali cose, ha egli tutto il diritto di esser posto in ischiera coi prosatori e coi poeti i più gentili che adornino Italia nostra. In corto spazio di vita, tra le cure incessanti della cattedra, e, dirò pure, fra le distrazioni inseparabili dal commercio col mondo, Aurelio Bertòla mise in luce

opere, sì per numero e varietà, sì per intrinseco merito ragguardevoli, le quali formeranno in ogni tempo la delizia della maggiore e della più amabile porzion de' leggitori, di quelli, cioè, che mirano più alla soddisfazione del sentimento che della critica. In più lungo e prospero corso di giorni, che non era da aspettarsi da tanta fertilità e prontezza di mente? Che se l'oro dello stil di Bertòla non è sempre scevro da lega; se, in fatto di lingua, si fe' lecito talora alcun arbitrio, egli studiossi ancora di trar quel vantaggio da siffatta libertà, che unico vale ad accreditarla, io dico, adagiando per entro ai nuovi vocaboli, ed alle forme di scrivere estranee, pensieri e cose non dette in addietro (1), esprimendo, secondochè di riputati greci scrittori asserì Marco Tullio, con voci pellegrine idee non comuni, ed accrescendo per acconcia guisa il patrimonio del vivo e fiorente nostro linguaggio. E, rispetto alle prose, ed a quelle

(1) V. Prefazione alle sue *Operette in verso ed in prosa*.

in ispecie d'argomento più serio ed istruttivo, se egli, non ischivando appieno l'uniformità nel giro e nel finimento de' periodi, mostrò di trascurare alquanto l'artifizio del numero, unico pregio sensibile dell'eloquenza, perchè dipendente dall'udito, in cui non avvi quasi chi non sia arguto abbastanza, e che fu da Cicerone appellato giudice superbissimo; se finalmente nell'uso del poetare parve egli talora conceder soverchio alla copiosa e facile sua vena, chi vorrà essere disdegnoso e rigido a segno da offendersi, contro lo stesso dettame del Venosino, di simili néi laddove sfoggiano le grazie e le bellezze? Nè saravvi alcuno, per quantunque si voglia austero censore, il quale, se diritto estimi, non consenta di buon grado essere i letterarj lavori di Aurelio Bertòla, come dalle minute perfezioni, così da' vizi tutti della lima affatto esenti. E poichè la parte più essenziale e più utile dell'elogio di un autore, consiste nel ragguaglio de' pensieri e delle opere di lui, così, di quelle che l'abate Bertòla produsse, e che a me son note, darò quivi

alcuna contezza, proponendomi, per quel che io possa, di rendere, in ciò fare, meno scontenti coloro che tendono a scoprire il fondo e lo spirito degli scritti presi a riandare, di quello sia l'appagare altri che, nella differenza delle date e delle edizioni, cercano pascolo alla semplice curiosità.

I. *Lettera de' quattordici dicembre mille settecento settantacinque dell' insigne letterato monsignor Giovanni Bianchi, inserita nella gazzetta universale di Firenze.*

In questa lettera, che diede origine a varj scritti contenziosi, il padre Bertòla sull'esempio de' più accreditati biografi greci e latini, mentre esalta gl' illustri meriti del defunto, non omette di accennarne ad un tempo modestamente i difetti. Non è buon ritrattista chi non ti rappresenti anche i néi di quel volto che ha preso a ricopiare.

II. *Le Notti: Poema in tre canti in morte della santa memoria di Clemente XIV. P. O. M. In Arezzo*, 1775.

Alla edizione delle indicate tre *Notti* avevano preceduto le replicate stampe della

prima e seconda in Roma, in Ferrara ed in Siena. Ben a ragione fu applaudito il giovine poeta, il quale, nel corso di queste lugubri sestine, si prefisse di emulare il tenor malinconico e sublime dell'estro d'Young da lui sul principio a tal fine invocato, e vi riuscì felicemente, per quanto il dolce genio nativo della sua cetra permetteva di essere adoperato a rendere il suono patetico del severo e profondo Britanno.

III. *Scelta d'Idillj di Gessner tradotti dal Tedesco. Napoli,* 1777, *presso i fratelli Raimondi.*

La prefazione del traduttore su diversi propositi di poesia è degna d'esser letta ed ammirata per la solidità del giudizio e per la finezza del gusto che vi regnano. Di questa celebre versificazione Gessner medesimo scrisse a Bertòla nei termini seguenti (1): *Se v'ha lingua in cui io abbia desiderato di esser tradotto ella è l'italiana, la quale unisce*

(1) *Idea della bella Letteratura alemanna:* vol. 2., pag. 283.

tanta energia e ricchezza a tanta amenità ed armonia; ed è forse fra tutte le lingue moderne la più atta ad ogni sorta di poesia. Ora ella giudichi quanta consolazione ho io dovuto prendere nel ricevere la sua cortesissima lettera, e la sua traduzione. Non sono abbastanza versato nella sua lingua per ben sentirne tutto il pregio; ma la mia prima cura è stata di cercare alcuni di que' passi, la cui grazia consiste tutta in piccolo giro, e svapora come un soffio nella più piccola variazione. Cercai alcune pitture, le quali ricevono tutta la loro vivacità da certe piccole mezze tinte. Trovai tutto, nè mai fui così contento di me come allora. Lessi poi subito la sua versione con un pajo de' miei amici, i quali per un lungo soggiorno in Italia si hanno reso familiare la sua lingua, e che sono allievi del gran Winckelmann, e questi ammirano la sua versione come un capo d'opera. Che onore per me che un uomo di gusto così squisito abbia voluto degnarsi d'impiegare il suo tempo nella traduzione delle mie poesie, e di rendermi noto alla sua

nazione nella più vantaggiosa maniera! Le quali cose a un dipresso avendo Gessner ripetute a Bertòla nell'abboccamento che seco ebbe in Sylwaald, questi con più di modestia certamente che di giustizia risposegli (1): *Le mie Traduzioni de' vostri Idillj sono un' opera troppo giovanile---- Io era troppo innamorato di voi per aver cura della mia lingua, per rinvenire il preciso equivalente fra essa e la vostra, e per piegarmi a cento avvertenze indispensabili per un buon traduttore. A me lasciate la gloria di essere stato il primo a familiarizzare con essi i miei compatriotti, nè so qual maggiore affetto avessero dapprima potuto concepirne gli animi più benfatti d'Italia, se fosse stato lor presentato da mano migliore, lochè era pur così facile.* All'opposto gli spiriti colti d'Italia sanno grado a Bertòla che sollecitossi, per dir così, di trapiantare nel nostro suolo i prodotti del più ingenuo e più amabile pittore della natura.

IV. *Le opere di Q. Orazio Flacco nuova-*

(1) Nel suo Elogio di Gessner.

mente tradotte. Siena presso Vincenzio Pazzini Carli, e figli: 1778. *Tomo primo, ed il secondo nel* 1782. *ivi.*

Francesco Corsetti morto in Siena sua patria nel 1774 mandò a stampa fin dall'anno 1759., sotto il nome arcadico di Orestio Agico, le satire, e cinque anni dopo, l'epistole d'Orazio da lui traslatate in versi italiani, lasciando imperfetto ed inedito il volgarizzamento poetico delle odi. Il manoscritto dell'estinto, così qual era informe e privo della versione di trenta e più odi, venne affidato al padre Bertòla dimorante allora in Montoliveto di Siena affinchè supplisse all'accennato difetto. Adunque, dopo aver egli aggiunte del suo le odi mancanti, assai altre ne riformò, determinando le lezioni del testo che gli parver migliori, colla scorta di valenti chiosatori, di Bentlejo, di Dacier, di Sanadon, di Donighello. Tradusse inoltre di pianta l'*Arte poetica*, ed appose alle odi parecchie annotazioni, degne senza meno della pubblica luce. Quella riservatezza però che tai note volle condannate all'oscurità, suggerì al

nostro traduttore di non indicare i pezzi o versificati o rifusi o corretti da lui, anzi d'indossarsi le colpe tutte che gl'intendenti fossero per ravvisare nelle odi contenute entro il primo degli annunziati volumi, *sol che risparmino*, egli dice, *la riputazione egregia del signor Corsetti*. La rara moderazione d'Aurelio poteva ben desiderarlo, ma non già dall'imparziale discernimento altrui conseguirlo. Difatti, un giudice di simiglianti cose, quant'altro mai riputato, Clementino Vannetti, mostra (1) apertamente di credere che quelle tra le odi dell'Orazio italiano di Corsetti, le quali, a parer suo, meno dell'altre soggiacciano a censura, sieno appunto l'opera del nostro Bertòla.

V. *Idea della poesia alemanna: Napoli, 1779, presso i fratelli Raimondi.*

Grandi obbligazioni professar debbe l'Italia all'autore che, addomesticandola colla più scelta poesia germanica, ha arricchito in certa

(1) *Osservazioni intorno ad Orazio*. Roveredo, 1792. Tom. I. Parte II.

guisa di una nuova colonia il nostro Parnaso. Da ciò ha da ripetersi la più brillante e distinta parte dell' elogio di Bertòla. Questo si è principalmente il titolo onde è dato di aspirare all' immortalità della fama. Qui è pertanto dove egli porge in un *Saggio storico-critico* un compendio dei fasti delle muse alemanne, racchiuso in quattro epoche, dall'undecimo incirca fino al cadente secolo. Ed in ciò fare, assume con egual successo il tuono dell'erudito e del filosofo, o esamini l' indole parziale d'una nazione poco finor conosciuta, o rilevi ed insegni in qual maniera ed in qual grado, nella provincia delle lettere belle, la medesima s'avvicini, ovver si discosti dal genio degl' Italiani, non meno che da quello di altri popoli famosi. Tutto quanto è posto in chiaro da lui coll'esattezza del ragionamento, ma viemmeglio coll' evidenza del fatto, mercè le versioni felici nell' idioma nostrale di lirici componimenti tedeschi di vario carattere. Alcuni saggi di esse erano comparsi di già sul giornale di Siena, ed indi nel 1777 uniti ad altri, dalla tipografia Raimondiana di Napoli,

VI. *Idea della bella letteratura alemanna: Lucca*, 1784, *presso Bonsignori.*

Continuazione dell'opera antecedente che, ritoccata ed accresciuta, viene a costituire il secondo volume della medesima. Questo non cede al primo nell'importanza dell'argomento e del pregio. Nulla di più ingegnoso, per quel ch'io ne penso, e di più sensato del preliminare discorso sulla poesia pastorale, e particolarmente sopra gl'Idillj di Gessner. Di essi trovi descritte e protette dalle altrui fredde censure le originali incontrastabili vaghezze, avvertiti i luoghi imitati da Teocrito e da Virgilio, osservate le simiglianze e le disparità che scorgonsi fra le poesie di Gessner e tra quelle di altri moderni, tanto italiani che inglesi, francesi ed alemanni. Per un saggio delle composizioni morali, e de' monodrammi tedeschi riproduce il Bertòla la versificazione del poema sulle *Quattro età della donna di Federico Guglielmo Zaccaria*, che divulgò la prima volta coi torchj di Firenze, e parimente l'*Arianna* di Brandes, e di Engel colla *Medea* di Gotter,

volgarizzati in prosa. Scorre con metodo epistolare sopra alquanti punti delle lettere e delle arti in Germania, terminando colla ristampa in italiano del *Ragionamento di Giuseppe di Sonnenfels in morte di Maria Teresa d'Austria*, pieno in vero di quell'interesse o di quell'eleganza che distinguono l'alemanna facondia. Ben è raro chi, trattando della forestiera letteratura, aduni in sè tali qualità da rappresentarla a' suoi connazionali, non tanto coll'ampiezza delle cognizioni e delle vedute, quanto, ciò che più monta, colla pratica degli esempj dall'uno all'altro parlare egregiamente recati.

VII. *Elogio di Giacinto Martinelli patrizio riminese, abate della congregazione olivetana. Napoli*, 1781.

È questo un funebre tributo di riconoscenza che il padre Bertòla rendè al congiunto, al confratello, al benefattore, dipinto quivi da lui siccome un perfetto modello dell'ottimo religioso e dell'utile cittadino. Lo stile vi è animato dalla verità e dal sentimento.

VIII. *Lezioni di storia scritte ad uso della reale accademia di Marina. T. I., Napoli*, 1782.

Un'opera, lo scopo della quale era nuovo tra noi, scritta per lezioni, vale a dire, con un metodo ov'è mestieri di molta cautela ad evitar le ripetizioni, l'oscurità, la noja, oltre l'erudizion vasta e moltiplice, esigeva in un modo singolare ordine, raziocinio, perspicuità e precisione nel disegnarla e nell'eseguirla. Il padre Bertòla nel compierne quivi le prime tracce, ha ben corrisposto, o m'inganno altamente, alla natura e alla dignità dell'impresa. Egli vi espone le cose appartenenti al commercio ed alla navigazione in tanti capi diversi, ma in foggia tale disposti, che legandoli ciascuno cogli annali d'ogni popolo, cospirino tutti insieme a formare un complesso, donde potersene trarre agevolmente la storia continuata della marina. Le materie mi vi sembrano maneggiate dal buon gusto e dalla filosofia. Con simili guide e colle massime or divisate, s'incomincia questo primo volume (cui altri ne dovean succedere)

dalla pittura generale de' primitivi tempi del mondo, si prosegue e si termina colla storia degli Egizj, degli Assirj, de' Babilonesi, degli Ebrei, de' Medi e Persiani, e de' Fenicj, la preminenza de' quali popoli sopra gli altri nell'industria, nel traffico, nella nautica aprono largo campo alle riflessioni dell' autore.

IX. *Cento Favole. Bassano*, 1785.

Fin dal 1779 videro il giorno alquante favole metriche di Aurelio Bertòla, il quale incoraggiato dall'applauso che queste riscossero, otto più ne donò al pubblico nel 1782 per le stampe di Cremona con altri suoi versi, e nell'anno dopo in maggior numero per quelle di Verona. La presente centuria offre una luminosa ed abbondante prova del suo valore in tal sorta di produzioni, l'essenza di cui è riposta nell'arte scabrosa di render sensibile alla fantasia una massima evidente alla ragione, onde trarne ammaestramento e diletto. Bertòla non solamente ha evitati gli scogli, che s'incontran perciò dai tessitori di favole, ma coll'assumervi spessissimo e feli-

cemente il dialogismo, ha vinto quella difficoltà che in esso riconoscea grandissima l'autorevole Roberti. In genere, se più che al lepóre, si miri nell'annunziate favole all'attributo della ingenuità sì ne' contorni come nello stile, son io d'avviso che al Bertòla competano dei primi allori tra gli odierni più accreditati favoleggiatori.

X. *Operette in verso e in prosa. Tomi III. Bassano: i primi due nel* 1785, *ed il terzo nel* 1789.

Le odi ed il restante delle composizioni liriche di soggetto e di metro diverso, contenute nei due primi tomi, dopo esser già uscite separatamente, furono dall'autore riunite, e col titolo di *Poesie campestri e marittime* impresse in Genova nel 1779, indi in Cremona nel 1782, aumentate e semplicemente iscritte, *Poesie di Ticofilo Cimenio*, che tale era il nome in Arcadia di Aurelio Bertòla. La presente edizione esibisce una compiuta raccolta dei versi indicati, non senza le seconde cure del poeta. Ad onta però di esse, io temo che ai più severi estimatori

non sembrino i componimenti medesimi al possibile finiti, robusti, variati nell'andamento, nei modi, nel numero; tersi, infine, quanto pur vorrebbesi, e corretti nella dicitura. Ma se perciò ei si rimase dal toccar l'apice della perfezione, non è a dirsi come egli trionfi per le grazie, per l'amenità, per certa effusion d'anima, che forman la divisa costante della sua musa. Rispetto alle prose elegantissime, sparse in questi tre volumi, oltre le *Lettere campestri* spiranti giocondità, di alcune tra le quali erasi per lo avanti abbellita la romana antologia, ed oltre il surriferito Saggio sopra la favola, due opuscoli si affacciano già impressi a parte, che meritano quivi distinta menzione.

XI. *Osservazioni sopra Metastasio con alcune ottave al sepolcro di lui. Bassano,* 1784.

Si ragiona in esse degli studj fatti da quel raro Genio per riuscir grande nel dramma, si additano le sorgenti da cui seppe attingerne le bellezze inarrivabili, e soprattutto s'istituiscono confronti esquisitissimi tra i modelli propostisi dal Metastasio, ed i tratti

ond'egli nell'emularli di gran lunga li sorpassò, nel che il talento di osservazione e la delicatezza del tutto di Bertòla spiccano, s'io ben discerno, in maniera da non dividerne con altri la gloria. Frattanto non dee ommettersi da un biografo ciò che il Bertòla, nella dedicazione, in data di Vienna, 6 marzo, 1784, di questo suo lavoro all'insigne Garampi, accenna di sè medesimo: *Queste osservazioni e questi versi riguardano un sommo poeta non solo, ma un profondo letterato, e un suo degno amico. Oltre di che, a un animo squisitamente nobile e gentile non può esser discaro di fermarsi un momento sopra un' ingenua effusione di riconoscenza verso uno scrittore immortale, che per di lei mezzo hammi tante volte avvertito, consigliato, incoraggiato nella carriera de' poetici studj. Egli col favor de' giudizj suoi ha potuto per avventura risvegliare nell' E. V. alcun senso di compiacenza per quella protezione che a me ed ai letterarj miei tentativi ha ella sempre accordata.*

XII. *Elogio di Gessner. Pavia* 1789, *pel Bolzani.*

L'autore si è quivi discostato dal consueto stile degli elogi a fine di abbandonarsi liberamente ai virtuosi trasporti ed al linguaggio patetico dell'amicizia. Bisogna assolverlo da tale irregolarità in grazia di ciò, ed in ricompensa di quel candore, che proprio innamora, col quale ne informa dell' aureo costume di Gessner e della sua famiglia, e ci ritesse i dialogi seco tenuti circa i principj dallo stesso Zurighese adottati e seguiti nello scrivere e nel dipingere.

XIII. *Della filosofia della storia. Libri III. Pavia, per Giuseppe Bolzani*, 1787.

Indagare e discutere le cause intrinseche degli avvenimenti e delle rivoluzioni occorse nelle umane società, additare i mezzi immediati che servirono a produrli, i veri effetti che da quelle cause e da que' mezzi discesero, ecco i doveri che corrono al filosofo della storia, ed insieme gli oggetti che l'abate Bertòla prese a considerare ed a svolgere nei tre libri, in cui questa sua trattazione è acconciamente distribuita. Benchè egli non estenda le proprie ricerche ed esami al

di là degli antichi tempi, nondimeno e le une e gli altri riescono alla moderna età giovevolissimi, dachè l'applicazione degli universali principj è ad essa come a quelli comune. L'autore ha atteso in quest'opera ad empire un vôto lasciato in addietro nella patria letteratura dai nostri scrittori, niuno de' quali, secondochè egli afferma nell' introduzione, aveva fin qui risguardata la storia, e gli storiografi in generale, con occhio bastevolmente penetrante, vasto e sgombro da pregiudizj.

XIV. *Saggio sopra la Favola, aggiunta una Raccolta di Favole e d' Epigrammi, Pavia*, 1788.

E chi meglio potea dettar leggi sulla favola di lui, che in pratica ne avea presentati sì lodevoli esempj? Niente manca in questo brieve trattato, nè circa la invenzione e la condotta, nè circa i caratteri e le doti particolari di esso. Ventuna favolette vi ha l' autore aggiunte del proprio, ed inoltre trenta epigrammi, alcuni originali, altri tradotti od imitati dall'antologia e da Marziale. Piacemi di sceglierne uno da chiascheduna classe: *Ab ungue leonem*.

Originale in morte di Girolamo Pompei.

Lo perdei, lo piango, e dato
Non è al tempo di calmarmi,
Ma sarei più sventurato
Se potessi consolarmi.

Dall' antologia.

Dicon che il crin tu tinga, e non è vero,
Il crin che ti comprasti era già nero.

Da Marziale.

Ami solo
I defunti fra i poeti:
Ben ho duolo
Che piacerti a me si vieti;
Merti assai, ma poi non merti
Ch' io mi muoja per piacerti.

XV. *Vita del bali di Malta, marchese Michele Enrico Sagramoso. Pavia* 1793, *presso Galeazzi.*

Colla solita venustà della sposizione gareggiano nel sopraddetto lavoro la rettitudine dei giudizj e delle riflessioni, ed un fino criterio, per cui ha il Bertòla saputo congiungere molti oggetti dissomiglianti fra sè, e tutti in bell' ordine disporli e delinearli.

Arti, scienze, politica, tattica, nautica, gabinetti, agricoltura, commercio, usanze, uomini illustri in qualunque genere ed in qualunque regione d'Europa, che ne' suoi lunghi e ripetuti viaggi il Sagramoso ebbe occasion d'investigare e di conoscere, formano il fondo e l'intreccio di questa vaga ed istruttiva produzion biografica, di cui per altro non è comparsa, per quanto è a mia notizia, che la parte prima.

XVI. *Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni. Rimini per l'Albertini*, 1795.

Quarantasei lettere (cinque delle quali avevano già fregiato il XV volume nella biblioteca fisica d'Europa) compongono questo libro, di cui stavasi già preparando una edizione in tedesco a Manheim. In quest'opera si ammira una carta esattissima del Reno incisa in questa città. Nella prima adunque di esse epistole il dotto ed elegante viaggiatore porge un'idea generale delle montagne del Reno; passa quindi a considerarne il corso fino a Spira, ed accompagnatolo nelle successive di luogo in luogo per que' tanti villaggi e città,

che lo attorniano, lo lascia a Dusseldorf ove sembra che quel maraviglioso fiume, quasi da sè degenere, vada a perdere ogni sua gloria. L'autore rende conto della sua bella fatica nel seguente modo (1): *Io ho cercato di narrare e di descrivere soprattutto per coloro che si piacciono di quelle campestri situazioni che ora muovono l'animo soavemente, ora l'agitano con forza, e l'ingrandiscono: ho però aspirato talvolta a dar qualche cenno, atto non già a soddisfare, ma solleticare vieppiù l'appetito dei naturalisti, e mi sono poi ricordato con piacere di servire ai geografi, colà soprattutto dove erano da notarsi e la progressione e l'andamento delle montagne, e la separazione delle loro acque, donde sa ognuno qual copia e rilievo di conseguenze si possa trarre intorno ai limiti naturali dei popoli, e intorno alla ragione della temperatura e fertilità de' paesi*. Egli ha pienamente adempiuto al fine propostosi, non solo animando e variando il suo quadro con una

(1) Nella lettera prima.

vivezza e copia sorprendente di colori, ma eziandio spargendo l'interessante sua descrizione di fiori scientifici e letterarj d'ogni maniera. Al contrario, il profondo De Luc nel tom. XIV delle sue *Lettere fisiche e morali sulla storia della terra e dell'uomo*, dando un'idea delle più ragguardevoli terre, in mezzo alle quali scorre il medesimo fiume, non ebbe in mira che l'istoria della natura, oltredichè egli tenne una diversa direzione, mentre non andò per le acque del Reno se non tra Coblenza e Magonza, laddove il nostro epistolografo ha navigato da Magonza sino a Colonia.

XVII. *Sonetti amorosi. Citera.* (Milano pel Mainardi)

Capricci giovanili, che videro nell'anno scorso (1798) la luce per la prima volta col nome dell'autore, ma senza il consentimento di lui, che anzi provonne sommo rammarico. Egli poteva chiamarsi per mal soddisfatto dell'argomento, non così della poetica esecuzione.

Oltre alle descritte opere, so di cinque canti tessuti sopra un frammento greco, intitolati:

XVIII. *Il primo Pittore. Verona*, 1792. So ancora d'un' epistola a Tiziano, e d'una canzone per Fabrizio del Pozzo, che Bertòla divulgò, come pure d'un suo Trattato inedito *Sulla grazia d'elocuzione*, e di alquanti sonetti non impressi, ch'ei recitava con molta vivacità ai colti amici, lavorati sul gusto di quel gran maestro di stile, Domenico Lazzarini. I quali parti d'ingegno, ove uscissero in luce, concorrerebbero cogli altri che già la godono, a mantenere il benemerito autore nel diritto che i viventi ed i posteri, volendosi attenere alla giustizia, non potranno contrastargli di non essser posto, cioè, tutto sotterra dopo la morte.

ALLA NOBIL DONNA

LA SIGNORA MARCHESA

ORINTIA SACRATI

NATA

MARCHESA ROMAGNOLI.

L' AUTORE (*)

Queste Lettere, signora marchesa, a voi dirette alquanti anni addietro, doveano assai prima d'ora tornarvi sott'occhio messe alla stampa. Ma molti ostacoli, il più fastidioso e ostinato de' quali fu la mia salute, non

---

(*) *Dedica premessa alla prima edizione.*

vollero che io soddisfacessi al mio desiderio. Nè avrei potuto soddisfarlo pur oggi, senza una mano cortese del pari che illustre, la quale si è compiaciuta di riordinare e ripulire il mio manoscritto. Or questo venendo in luce, trae nuovi rabbellimenti dal vostro nome. E benchè io divenga qui autore mercè l'opera altrui più che per la mia, ad ogni modo non voglio dolermene: m'è dolce e onorato di pigliar fama da un tanto letterato e da voi.

Nè a voi nè al pubblico ho io altro a dire di queste Lettere appresso quello che nella prima delle medesime è detto. Quanto alle difficoltà da me incontrate in questo genere di comporre presso che nuovo fra noi, gl'intelligenti se ne accorgeranno di leggieri; e forse saran questa volta meno ritrosi che non sogliono. Se non che quelli tra loro che sanno come scrivete voi perdonandomi ogni altra cosa, non vorranno perdonarmi questa, che a chi colorisce con sì fresca vaghezza i suoi acuti e vivi pensieri io mandi in dono una sì languida dipintura. Ma voi, signora

marchesa, non vorrete pur sospettare questa loro severità: tanto al sommo ingegno congiungete una prerogativa più rara, più innocua, più amabile ancora dell'ingegno medesimo!

Io non so se la condizione a che le infermità m'han ridotto, consentirà ch'io più scriva; nè certamente sarebbe perdita di alcuno, dove non potessi più farlo: ben io ci perderei, io che avrei nell'animo di trattare il più bello e caro argomento che m'abbia mai forse avuto, quello che m'ha somministrato la operosa vostra sollecitudine intorno a' tristi miei giorni. Ma se questo libro è l'ultimo lavoro della mia penna, poichè io lo fo vostro, giovami di pensare che que' pegni, ancorchè tenuissimi, i quali ultimamente ci sono lasciati dagli uomini, pur tornano graditi; e negli animi bennati non se ne spegne mai la memoria.

Di Covignano, 13 *aprile*, 1795.

VIAGGIO

SUL

RENO.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO.

Si avverte che per compendio nella Carta del Corso del Reno da Magonza fino a Dusseldorf *si è troncato il Corso del medesimo in due porzioni, allogandole non successivamente, ma una sotto all'altra nello stesso foglio: la porzione superiore mette capo nella inferiore al punto della città di Andernach.*

I nomi di alcune città, le quali hanno il lor corrispondente in italiano, sonosi in essa Carta scritti alla tedesca per uniformarsi ai nomi degli altri paesi che non potrebbero avere quel corrispondente senza una novità, oscura e stravagante più d'una volta. Ma non sarà difficile intendere che Mainz *vuol dir Magonza,* Coblenz *Coblenza,* Bonn *Bonna,* Coelln *Colonia,* Mein *Meno,* Mosel *Mosella,* Karthaus *Certosa, ecc.*

Non è chi non possa accorgersi del pregio di questa Carta, in cui spiccano con tanta distinzione le svolte tutte del fiume; e le città, fortezze, i borghi, villaggi adiacenti, e sono esattamente situati, e vi è espressa pur anche la rispettiva lor forma.

Digitized by Google

Eppinghofen
Neus
Norf
Gnadenthal
Grimlingshausen
Hanom

VIAGGIO
SUL RENO
E NE' SUOI CONTORNI

FATTO NELL'AUTUNNO DEL 1787.

LETTERA I.

Io potrei quasi dire di aver con voi fatto il mio viaggio sul Reno, su questo fiume, le cui rive già alquanto prima di Magonza formano una delle più pittoresche terre d'Europa. Guardando e notando io vi bramava pur meco, e talvolta ancora mi vi figurava al mio fianco; e così parevami di godere anche più, dividendo quei cari piaceri con un'anima sì pronta, sì gentile, sì esercitata nel contemplare ogni specie di bello come la vostra. Ma perchè sembri in qualche modo anche a voi di avere viaggiato meco, eccovi alquante lettere scritte per voi, e scritte in gran parte nell'atto stesso che venivasi navigando: nè lascio

questa circostanza che può a voi raccomandarmi quanto alla esattezza, la quale, se è il primo pregio in ogni scrittor di viaggi, in me potrebbe essere anche il solo.

Mal comprendo come queste rive maravigliose abbiano avuto finora sì scarso onore dai viaggiatori: perciocchè, tranne quello che ne scrive qua e là il sig. de Luc nel terzo e quarto volume delle sue Lettere fisiche e morali sulla Storia della Terra e dell' Uomo, poche e brevi sono le descrizioni che ne leggiamo (1). E quantunque in quest'Opera voi abbiate potuto pigliare idea delle più belle terre che questo fiume frammezza, nulladimeno io credo che non vi sarà affatto disutile

(1) Tre anni dopo che io avea fatto e descritto il mio Viaggio, e quando a saggio del medesimo io n' avea già pubblicato cinque lettere, comparve il primo tomo di un' opera tedesca *Reis auf dem Rhein*, e nel 1791 ne uscì il secondo tomo. Finalmente nello stesso anno 1791 sono stati pubblicati in Neuwied due volumetti in francese, *Voyage sur le Rhin*. Io non dirò nulla di queste due opere: il giudizio che ne ha recato il pubblico imparziale, mi ha incoraggiato a dar fuori la mia.

la relazione mia per la diversa direzione che il signor de Luc ed io abbiamo tenuto di qui viaggiando. Aggiugnete che quest' uomo soave, questo dottissimo viaggiatore non è andato per le acque del Reno se non fra Coblenza e Magonza, laddove io ho navigato da Magonza fino a Colonia: aggiungete che nelle sue narrazioni, nelle sue descrizioni campeggia assai spesso il profondo naturalista; cosicchè alcuni che potrebbero volere istruirsi intorno al Reno, potrebbero non voler internarsi ne' sistemi più spinosi, nè tingersi le mani, per dir così, di mineralogia e di metallurgia nell' esame delle più minute operazioni della natura e dell' arte.

Io ho cercato di narrare e di descrivere soprattutto per coloro che si piacciono di quelle campestri situazioni che ora muovono l'animo soavemente, ora l'agitano con forza e l'ingrandiscono: ho però aspirato talvolta a dar qualche cenno, atto non già a soddisfare, ma a sollecitare anzi viappiù l' appetito de' naturalisti; e mi sono poi ricordato con piacere di servire ai geografi, colà soprattutto dov'erano

da notarsi e la progressione e l'andamento delle montagne, e la separazione delle lor acque; donde sa ognuno qual copia e rilievo di conseguenze si possa trarre intorno ai limiti naturali de' popoli, e intorno alla ragione della temperatura e fertilità de' paesi. La qual cosa ho io potuto fare agevolmente, per avere corse e ricorse le terre adiacenti al Reno, dopo aver già navigato sopra le sue acque; e nel riordinar queste Lettere ho avuto cura d'inserirvi il meglio di quanto venne da me osservato allorchè mi tornai indietro: nè questa sorta di anacronismo darà molestia ad alcuno.

Per coloro, finalmente, che fossero disposti a visitare questo paese, e principalmente per voi, io mi sono proposto di fare ciò che farebbe alcuno il quale conducendoci a vedere una galleria a sè già ben nota, ne venisse tratto tratto dicendo: Guarda; e mentovasse l'epoche, le scuole, gli autori. Nè io dispererei di piacere anche a quelli che non pensano punto di uscire della lor patria, dove mi fosse

riuscito di accoppiare l'evidenza coll'esattezza. Ma in ogni modo mi parrà d'aver soddisfatto a tutti, se voi leggerete queste lettere con qualche segno di compiacenza; di che mi porterebbero grande invidia anche coloro i quali non si credessero da me soddisfatti.

LETTERA II.

Idea generale delle Montagne del Reno.

Le catene montane di che il Reno è stretto da presso o via via corteggiato da lunge, sono alpi Elvetiche, monti Vogesi, Hundsruk, Meliboco, Odenwald, Spessart, e alquante diramazioni inferiori de' monti settentrionali della Germania. Or tutte queste catene possono, rispetto al fiume, dividersi in due parti principali, a dritta l'una, l'altra a sinistra.

Su questa mano, oltre a quel corso di alture che procede dall'alpi Elvetiche, incontrasi la diramazione de' Vogesi o Vosgj, i quali pigliano principio ai confini della Sciampagna, della Franca-Contea, e della Lorena:

stendendosi dall'est all'ovest separano la Contea di Borgogna dalla Lorena, e questa dall'Alsazia, piegando al nord e correndo quasi paralleli al Reno. Allargandosi alquanto verso le frontiere del Palatinato, formano quel distretto montano ch'è detto Hart. Prolungansi poi verso il ducato di Due Ponti, si estendono nel paese di Treviri, e si uniscono alle montagne dell'Hundsruk, le quali per mezzo di varj bracci inferiori toccano i monti settentrionali della Germania. Più verso ponente dilatansi sotto varj nomi fra la Mosella e la Mosa. Ricche d'alberi e di frutici, del pari che di buoni pascoli, aprono in oltre nel lor seno più riposto vaghissimi anfiteatri. I fiumi considerabili che ne derivano, vanno a metter foce in tre mari, nel Mediterraneo, nel Baltico, e in quello del Nord: i minori corrono al Reno la maggior parte.

A diritta sorgono per contro all'Hundsruk il Malchenberg, o sia Meliboco, e l'Odenwald fra Darmstat e il Palatinato al sud del Meno: nel quale intervallo è degna da considerarsi la configurazione che pigliano le terre

da' fiumi Neker e Meno che vi serpeggiano. Fra le montagne Germaniche più elevate ha nome il Meliboco: e di vero, scopresi a distanze grandissime: in distanze minori gli spazj selvosi de' dintorni ne accrescono mirabilmente la maestà. Al nord del Meno incomincia colla Selva Spessart una serie montana donde scaturiscono e da un lato e dall' altro molti fiumi, fra i quali la Lana e la Fulda. Parecchi de' medesimi non si fanno tributarj del Reno; e son protetti ne' lor capricciosi deviamenti fra il nord e il sud da immensi baluardi di rocce. La stessa serie va a terminare nelle più alte montagne settentrionali della Germania; toccando perfino il Fichtelberg in Franconia, i monti della Selva Ercinia e quelli della Turingia; ed è pur anche dalla medesima che spiccasi la specie di tettoja frapposta tra il Weser e l'Elba fino al mare: maravigliose intrecciature e protendimenti. Le montagne che fiancheggiano il nostro fiume a diritta, sono propriamente diramazioni dello Spessart.

Pare che queste diramazioni distinguansi

in generale pel pittoresco cupo e terribile, ancor più che quelle le quali giacciono alla sinistra. Pare altresì che le rivoluzioni fisiche si sieno qui aperto un campo più vario e più vasto: quindi le tante vestigie di crateri vulcanici, le tante e sì diverse acque minerali, le tante e sì diverse qualità di terreni; e vette e gole e fenditure e attorcimenti e angoli e ritagliature che danno sontuosamente nel romanzesco; le quali cose, benchè non manchino al margine opposto, pur non vi s' incontrano così in grande: si direbbe in oltre che le rivoluzioni vantino qui una data molto più antica, comparendo il lavoro de' secoli altamente scolpito e ne' prospetti lontani e nel suolo che vi si calca.

Queste medesime diramazioni all' est vogliono ancora essere distinte da quelle dell'altra riva per la direzione loro generale, la quale sembra favorir meglio e la natura dell'aria e quella dell' acque de' dintorni. Così può divenire un non disutile oggetto di fisiche meditazioni lo scontrarsi che fanno alcune sinuosità delle braccia che si partono

dallo Spessart con quelle che vorrebbero avvicinarsi al Reno dal Meliboco.

Le montagne che per lungo tratto accompagnano da presso il nostro fiume sì a destra che a sinistra, benchè ostentino qua e là una considerabile altezza, non sono però tali da farsene paragone con quelle delle grandi catene donde procedono. Generalmente parlando, tutte le diramazioni che appartengono al Reno, si vengono abbassando come se gli avvicinano, e sono montagne di second'ordine e colline; le une e le altre di terreni di varia natura.

Non pare che alcun fiume dentro Europa nè fuori, meni giù le sue acque fra rive che pel pittoresco si agguaglino a queste. Alcuni scrittori della Gran Brettagna non dubitano di paragonare alle medesime quelle del lor fiume, che per mezzo a lunga e svariata catena di monti scende a perdersi presso Aberden. Noi però dubiteremo assaissimo non le montagne della Scozia settentrionale possano accogliere altro carattere che il terribile. Ma questo e l'ameno e il ridente si alternano

nelle renane; la sì nuova e moltiplice bellezza delle quali onde nasca, non è già facile a dire; e tuttavia io mi proverò a dirne alcuna cosa.

Si vuole che le figure tondeggianti e le linee curve procaccino maggior bellezza che non le angolose e le terminate da linee rette. Certo tondeggiano i più vaghi e aggraziati prodotti della natura, le conchiglie, i fiori, le foglie: nè si sdegni alcuno che io nomini queste gentilezze in proposito di montagne. In oltre, l'aspetto di ondeggiamento anche negli oggetti immobili sveglia un'idea di moto; e mercè tale idea sorge nell'animo dello spettatore non so qual nuovo desiderio che lo appassiona amabilmente: e per cui ravvivansi e prolungansi di molto i piaceri della immaginazione. Ora le linee ondeggiano a meraviglia nelle rive renane e ne' monti vicini; vi s' inscriscono copertamente una dentro l'altra; si aggruppano, si sciolgono, si attenuano, fuggono col più bel disordine. Quanto ai colori, i varj e cangianti più dilettano, come è notissimo; e più diletta ancora una unione di

colori che si confacciano tra loro, e sfumati il più delle volte: e tali in generale mi sono sembrati quelli di che si abbagliano queste rive: laddove macchie e fasce diverse senza gradazione alcuna hannomi in altri monti rappresentato solamente l'immagine del confuso, dell'ispido, del deforme. Tali per lo più si mostrano i monti della Savoja, soprattutto a chi venga da Ginevra al Monsenì: giacchè per chi vada, i colori pur fan qualche giuoco; e traspare altresì alcuna ondeggiante mossa per contro alle gole e lungo i rialti: tanto le bellezze montane dipendono da minuti e varj elementi, e da non pensate combinazioni di più maniere!

Pur quelle forme e que' colori non produrrebbero così possente incantesimo; e del genere poi grande e terribile non ne produrrebbero quasi alcuno, senza quella disinvolta proporzione che qui hanno tra loro le pianure e l'eminenze, i gioghi e le falde, le parti lontane e le vicine; e senza un certo stringersi e un certo felice aggrupparsi di tutte le parti onde una sola veduta abbraccia sì spesso e sì

facilmente ogni cosa. Finalmente, ciò che la mano dell'uomo è venuta collocando in questi luoghi, le rocche, i vigneti, gli orti, i villaggi, tutto consuona col carattere qui impresso dalla natura; non tanto forse perchè l'uomo abbia posto cura di secondarla, quanto perchè l'abitudine del vedere non gli ha lasciato fare altrimenti.

Grandi ricchezze vegetabili ho io numerato assai volte lungo i più ripidi pendii e su pel dorso de' più ermi monti che fanno ala al Reno; e assai volte ho sclamato con Virgilio (1)

Piegan de' parti lor le selve istesse
Sotto l'incarco, ed i cespugli incolti,
De' canori augellin romita stanza,
Rosseggiano di coccole sanguigne.

. . . . . .

Bel veder di Citóro i verdi gioghi
Di bossolo ondeggianti, e d'atra pece
Ricchi i Naricj boschi; e bel vedere
Schivi di rastri e d'uman opra i campi!

(1) *Nec minus interea foetu nemus omne gravescit, etc.*

Georg., lib. II.

La stessa natura però, anche laddove ha profuso doni sì utili all'uomo e che nulla gli costano, ha voluto lasciare alcuna cosa a fare alla industria di lui: provvidissima anche in questo, perciocchè l'esercizio delle nostre forze qual parte non si piglia egli nel nostro benessere? L'insalubrità dell'acqua, a cagion d'esempio, così comune in molte parti delle alpi, non è rarissima nelle valli renane più riposte: rispetto al quale inconveniente ho osservato con maraviglia non essere punto dissimili i Renani dagli Alpigiani, cioè, infingardissimi e poco curanti. Se non che un parroco del Palatinato, col quale entrai a parlare di siffatta insalubrità, mi assicurò che qualsivoglia maligna influenza dell'acqua mal regge contro un bicchier di vin di Reno. Nè già è stata questa la sola occasione in cui ho potuto comprendere che tal liquore è quivi tenuto dal popolo in conto di panacea universale. Alla quale opinione, dove aggiungasi il lucro molto ed agevole che di là si trae, sarà chiara in parte l'origine dello straordinario amore de' Renani per la coltura della vigna,

e dell'amore altresì che portano al lor fiume; poichè credono in generale che dall'aria ch'esso mena giù, emanino le particelle spiritose di che s'impregnano i grappoli.

Se questa coltura che va innanzi a tutto, sia la meglio accomodata al paese; se potesse questo essere più agiato e felice con minor numero di vigneti, non è da esaminare così di volo. Forse altre colline della Germania prive di tralci, ostentando il buon frutto di differente coltivazione, oseranno dire a' Renani quello delle Georgiche: (1)

Qual don Bacco mai feo che questi agguagli?
Cagion d'errar diè Bacco.

Checchè sia di ciò, non si può non ravvisare la moltiplice utilità che ridonda da siffatta coltivazione: e chiunque si fosse quegli che la introdusse in queste contrade, procacciò maraviglioso sostentamento in luoghi anche aridi e alpestri alle generazioni future:

---

(1) *Quid memorandum acque Baccheïa dona tulerunt?-Bacchus et ad culpam causas dedit:...*
Lib. II.

perciocchè non solamente i colli morbidi e dolci, e le ritonde agevoli alture, ma le schiene aspre e ritagliate, e le stesse cime precipitose s'abbigliano qui di vigneti. Lo storico alemanno Mascow attribuendo a Probo le prime piantagioni di tralci in Germania, vuole che le vigne della Mosella e del Reno principalmente lo riguardino come un altro Bacco: del quale onore io non so quanto sarebbe stato contento quel disciplinatissimo imperatore. Ben meglio Aurelio Vittore lo paragona ad Annibale che, facendo piantar in Africa i primi ulivi, diè a' suoi soldati i mezzi di fuggir l'ozio durante la pace, e di procacciarsi alcun guadagno.

I terreni adiacenti a questo fiume dall'Alsazia alta fino alle vicinanze di Colonia, contribuiscono vini che van sotto nome di Reno, di Mosella e di Nae. Il primo vince meritamente gli altri due in fama ed in prezzo. Benchè poi i colli di Worms, di Magonza, e del Palatinato producano eccellente vino, tuttavia le vendemmie più preziose si fanno in quel tratto di paese che da Magonza

prolungasi alquante miglia oltre Bingen alla diritta del fiume, e vien detto Rhingau.

I più pregiati fra i varj vini renani sono quelli di Asmanshausen, di Rudesheim, di Markerbrunner, di Hadenheim, di Joannisberg, di Laudenheim, di Bodenheim, di Hauptberg, di Rodtland. Ve n'hanno di polputi e gagliardi, di vivi e spiritosi; ve n'han di leggeri. Alcuni non lasciano di esser asprissimi e malsani, se non dopo il riposo di molti anni: ed è chi ciò ripete dal troppo recente concime di che sono state soccorse le terre. Que' vigneti che si stendono a mezza costa e da settentrione a mezzogiorno, sono i più rigogliosi. V'hanno nel Rhingau assai diverse specie di viti; nè da per tutto si vendemmia e si fa il vino ad un modo. Il miglior segno della legittimità di cotesto vino è che formi in mezzo al bicchiere in cui è versato, una leggiera schiuma, la quale screpolando in picciole bolle, prestamente sparisce. Non è raro bere del Reno che vanti quaranta e cinquanta anni di vita; e si parla altresì di quello che compie il secolo.

Digitized by Google

Digitized by Google

È fama che i tralci renani sieno stati trasportati al Capo di Buonasperanza, e che quelli del leatico provengano dal Capo per opera di un negoziante fiorentino, il quale sul finire del passato secolo volle con sì gran giro tradurre di tedesco in toscano. A coloro che han desiderato novellamente d'introdurre il leatico ne' colli del Reno, non sarà discaro di risapere questa strana genealogia, la quale io nè adotto nè rifiuto.

Non mancano finalmente a queste montagne prodotti minerali di più specie; e quelle del Palatinato, forse più delle altre, abbondano di metalli. D'acque minerali vi è gran copia; e alcune sì celebri e ricercate, che traggonsi dalle medesime non così tenui proventi: l'elettore di Treviri incassa, lor mercè, più di centomila fiorini l'anno. Alcuna di queste acque ha la gloria di fare il viaggio delle Indie. Varj utilissimi materiali ancora si pigliano di qui per le fabbriche; i vulcanici soprattutto, de' quali diremo partitamente a suo luogo.

Tali in generale sono le montagne che appartengono al Reno, di quali occhi, di qual

penna, di qual pennello non degne! Ho già mentovato il piccolo onore che hanno lor fatto i moderni: ora che dir degli antichi? Io non presi tante volte Tacito in mano che non provassi alcunchè di rammarico nel vedere come egli che d'ogni cosa dà que' suoi nuovi maestrevoli tocchi, egli che non lasciò finanche di prender di mira con un sottil dubbio le ricchezze chiuse nelle viscere di questi monti (1), egli, dico, non faccia pur cenno del singolare andamento e della configurazione de' monti medesimi, se non in grazia di coloro che amano il natural pittoresco, almeno ad appagar quelli che sanno appoggiare sopra siffatte basi le utili considerazioni fisiche. Certamente il cambiamento avvenuto nel clima ha recato parecchie differenze nella qualità e quantità de' vegetabili; le tante rôcche e città e villaggi fabbricati in appresso ne han recato qualche altra ne' prospetti: ma che perciò? Assai parte di quelle prerogative in che ho accennato doversi principalmente

(1) *De Moribus German.*, 5.

riporre il bello de' monti renani, potea ella ai tempi di Tacito non essere a un di presso quella ch'è oggi? Fa quasi vergogna ai Romani che non siasi tra loro fatta menzione di quanto natura ha elettamente prodigalizzato per queste montagne, se non sì gran tempo dopo ch' eglino vi aveano posto piede: e questa menzione si riduce a un verso di un mediocre poeta straniero, inserito nelle lodi di un tributario del Reno (1). I Greci, tutt' occhj per siffatta spezie di oggetti, non avrebbero lasciato di rilevare quelli che fanno sì belle e sì pellegrine queste rive, tra le quali le favole hanno, non si sa il perchè, condotto Ulisse (2), dove potevano fare assai miglior giuoco, conducendovi in vece di un politico, naturalisti e pittori.

---

(1) V. l'Idilio d' Ausonio sopra la Mosella.
(2) *De Moribus German.*, 3.

LETTERA III.

Corso del Reno fino a Spira.

Io avea già considerato, traversando le Alpi, una parte della triplice sorgente del Reno, e l'avea ammirato laddove verso Sciaffusa vien giù precipitandosi dall'alto in tutta la sua larghezza; caduta che io non lascerei di descrivere, dove potessi lusingarmi di pareggiare il vero, non che i molti che l'han già descritta. L'avea vagheggiato, fatto e più tranquillo e più grande, allorchè divide signorilmente Basilea in due parti; coll'animo poi alquanto freddo, l'avea accompagnato buon tratto, allorchè lasciando l'Elvezia, prende nelle pianure d'Alsazia un aspetto tristamente magnifico ed uniforme.

I maggiori cangiamenti ch'egli si faccia nella sua direzione fino a Spira, possono segnarsi sotto Basilea principalmente, dove da ponente si torce a settentrione, e incomincia indi a poi a formicolare d'isole; in oltre

alquanto innanzi Brissach e alquanto dopo Strasburgo, dove propende a levante. I suoi tributarj fino al termine summentovato contansi presso a cinquanta; e i principali sono la Tura, l'Aar, la Birsa, l'Elz, il Rinzing, l'Ill, la Sora, il Motter, la Murga.

Il celebre signor Schatz ha osservato che le maggiori alterazioni di questo fiume avvengono verso il tempo degli equinozj: allora aumenta le sue acque, qua scopre isole, là ne ricopre, ne forma di nuove, varia la direzione de' filoni, si getta or più da una parte or più dall'altra, allarga, ripiega le sue curvature, si avanza finalmente con una rapidità inusitata. Tali alterazioni sono insigni massimamente alle rive di Brissac Vecchio, di Rheinau, e forse più ancora di Filisburgo, nelle cui vicinanze il Reno serpeggia in una singolar forma.

Benchè il suo corso e le sue rive vengano conservando ancor verso Spira quell'aspetto che ho dianzi accennato, pur le catene dei monti tuttavia lontani gli fanno qui ala pomposamente or più da un lato or più dall'altro,

secondo che esso ama di stendere le frequenti e grandiose sue curvature ora all'oriente, ora all'occidente, e sembra volersi accostare quando a questi e quando a quei monti. Spira vanta i suoi sulla sinistra: sulla destra le alture di Heidelberga fanno di sè una pompa senza pari. Mi è carissimo il risovvenirmi di aver percorsa la miglior parte degli uni e degli altri.

LETTERA IV.

Contorni del Reno.

Monti di Spira.

Concepira di leggieri i confini della corsa ch'io diedi ai monti di Spira chi prenda a disegnare un triangolo, da questa città inoltrandosi verso sudovest fin sopra i primi monti, di là quasi direttamente per contro a Neustat, e ripiegando poi da questa piccola città del Palatinato a Spira lungo il fiumicello Spejerbach.

La valle che allargasi disegualmente per alquante miglia, è fertile e popolata. Si sale indi dolcemente per tortuosi vialetti or lambiti da freschi ruscelli, or ombreggiati da bei gruppi boscosi; e si giugne a quelle selve di viti di che i colli son ricoperti. Dai contorni del borgo di Wejer signoreggiasi una deliziosa gradazione di pendii, l' ultimo de' quali ci rappresentava l'immagine di una marina dolcemente agitata. Salendo ancora, ed è il salir sempre facile e sempre per mezzo vigneti, il teatro che apresi sotto è ricco e vario oltre modo: le catene di là dal Reno ma distintissime, e questo gran fiume in più punti; di qua, e monti e colli di cento aspetti e colori, e foreste e boschetti; e, oltre le città di Spira e Landau, quanti borghi e villaggi contansi mai di là o, a dir meglio, non si contano, tanti pur sono! Corre voce che gli abitanti di quattrocento fra borghi e villaggi di queste terre possano andare alle fiere di Landau e ritornarsi lo stesso di comodamente.

Il mio picciolo viaggio venivami impreziosito dalla compagnia di un amico tutto

finezza di senso pel bello della natura e dell'arti (1). Non è poi chi per queste alture non trovasse, osservando, da fare alcun profitto: diverse religioni, misti quasi da per tutto cattolici, calvinisti, luterani, anabatisti, ebrei; diversi principati, diverse costumanze e fisonomie e dialetti in sì piccol tratto di paese; schiene e falde montane di sostanze diverse, calcaree, sabbiose, argillose, disposte quasi in artifiziale ordinanza, e l'ocra ferruginea che vi abbonda, siccome atta a pascere la dotta curiosità, così pronta a dilettare lo sguardo nelle varie tinte di che solca e tramezza quelle terre, le quali per più altre combinazioni ancora danno non mezzanamente nel pittoresco; finalmente varie fogge di coltivazioni e di prodotti, tra'quali non è da tacere la *Rubia Tinctorum* che il territorio di Spira invaso dalle armate avea perduto già da gran tempo; pianta sì restia ad allignare, e sì necessaria alla tintura. Gli abitanti di tutta questa contrada appariscono cortesi abbastanza

(1) Il signor barone Giuseppe di Beroldingen.

verso gli esteri. Non è raro fra essi l'ingegno, quasi comune l'industria agraria. Mostrano di sentir molto il piacere della vita: il vino li riunisce, gli anima, li riscalda, li rallegra, e fa loro dimenticare que' mali a cui non è dato sottrarsi.

Continuando i nostri passeggi campestri, scendemmo a Neustat, popolata da mille cattolici, duemila calvinisti, e d'alcune centinaja di luterani; fra i quali tutti era una volta un feroce mal animo, e ne sarà prova bastevole il ricordare come l'elettore Carlo Filippo venne in persona in questa città a dimandare un cimitero per la comunione romana da lui professata, e gli fu negato da prima. Nè per la stessa ragione vedevansi una volta granfatto in concordia tra loro gli altri abitanti ancora di queste colline.

La foce, sul cui ingresso siede Neustat, alza in qualche modo prospettive per contro a quella onde apron varco le catene montane di là dal Reno. Un miglio oltre per questa foce, ove regna un certo orror che soddisfa, fa inaspettato incontro un mulino destinato a

lavorare le agate che traggonsi intorno a trenta miglia discosto di là. Altre contrade del Palatinato sono anche più ricche di questa produzione, la quale vi forma un considerabil ramo di commercio, soprattutto i contorni di Oberstein, borgo posto al confluente dei fiumi Ider e Nae. Le montagne che fiancheggiano l'Ider a diritta sono di una roccia verdastra, matrice di agate: lungo esso fiume poi trovansi mulini moltissimi, ed oltre a trenta nello spazio di sole sei miglia. In quelli del pari che in questo presso Neustat si fanno tabacchiere, astucci, bottoni, sigilli, manichi da coltello, ecc.

È da mentovarsi qualche sottigliezza d'invenzione di quelle officine. Gli operaj lavorano in modo da potere adoperare con facilità tutta la lor forza. Il riguardare, il ritondare i pezzi d'agata, lo spianare e ripulire la lor superficie è operazione poco men che istantanea: e in questa parte io credo che i nostri artefici potrebbero quindi ricopiare alcunchè. Ben v'ha cosa che non vorrei che imitassero: un geometra di primo grido non ha più alto

concetto delle sue speculazioni di quello che gli artefici del Palatinato hanno della loro abilità.

Usciti che fummo di Neustat, ecco indi a non molto il borgo di Teidesheim, il quale dalla parte di ponente gode del più pittoresco fra tutti gli orizzonti di questa contrada. Nello spazio di un miglio gli si levano in faccia da quel lato oltre a quaranta piccole eminenze, qual culta, qual no, pur non ignuda; alcune s' intrecciano tra loro; un' altra fugge sola; un' altra si copre per metà, interessante per ciò che lascia immaginare, quanto per quello che fa vedere; le dolci e rotonde accanto alle acute e dirotte: la morbidezza delle falde è squisita.

Tornandoci verso Spira, le catene montane al di là con certo disciogliersi e rischiararsi faceano illusioni ottiche gratissime. Appressandoci però al fiume, la campagna già più non era per noi una varia e brillante armonia, ma un suono tenue ed uniforme da non preferirsi per avventura al silenzio stesso.

LETTERA V.

Contorni del Reno.

Heidelberga.

Giace Heidelberga a 17 miglia da Spira. La villa elettorale di Schwezinghen, che incontrasi dopo due terzi circa di cammino, ridonda di tutte le delizie e di tutti gli ornamenti più nobili e più sottili dell'arte; ma giace in pianura umida e malinconica: eppure appartiene ad un principe il quale possiede intorno al Reno i più ameni e salubri paesetti del mondo. Di là un superbo viale di cinque miglia, spalleggiato da begli alberi conduce fin sotto Heidelberga. I monti intessono mutabili prospetti al medesimo; e a'suoi fianchi, ma alquanto da lungi, gruppi di folte siepaglie e due gran boschi a foggia di semicerchj fan come l'uffizio dell'ombre per contro alla ricca luce di questo dipinto. Finalmente apresi la gola per cui scende il Neker,

e dove siede la città, alla quale fan vario corteggio e molli pendii e disagevoli alture, dove la industria mostra aver consumato l'estremo delle sue forze.

Balsamiche sono l'aria e l'acqua di questa città, che contiene fra cattolici, luterani e calvinisti diecimila abitanti. È angusta, stringendola il monte da un lato, il Neker dall'altro. Il ponte di pietra ch'è stato novellamente gittato sopra questo, non sarebbe indegno di una capitale. Heidelberga cessò di esser tale a cagione di dissidj in materia di religione, vecchia e fatal malattia di queste contrade.

Esso ponte può dirsi un terrazzo incomparabile e che non si gode di là! Il fiume che fugge sonante fra scogli, e che innanzi di andare a dilatarsi giù in fondo per una ricca pianura, piegando a diritta rade una punta di collina forse niente meno morbida di Posilipo: barchette senza numero che con mirabile sicurezza volano qua e là fra quegli scogli; i monti vicini e i lontani, che fan tra loro singolar gara in più modi; diverse parti della città più rilevate; frequenti alternative

di giardinetti e di rocce, e un tutto poi sommamente armonioso. Questo stesso ponte serve di spettacolo da molti punti della città; e più ancora a chi lo guardi lungo la lista di piano che stendesi a levante fuori delle mura tra il monte e il fiume: di là fan giuoco gli ultimi monti dell'orizzonte ora quasi annicchiati entro la luce degli archi, ora pompeggianti nella lor libera fuga sopra il ponte medesimo. E la veduta della città e de' contorni, da questa stessa banda del levante, è forse la più pittoresca delle altre, sì per la forza e singolarità de' contrasti, come per la gradazione di tutti gli oggetti che vanno via sfumando e perdendosi nell'orizzonte. Lo sguardo in oltre è qui più raccolto, mercè la lunga gola dentro cui spazia; e può a sua posta fissarsi in molti quadri successivamente o in un solo, questo e quelli del pari intorniati da una cornice.

Per una salita di mezzo miglio si giunge al palazzo elettorale. Rovinato dalle guerre nel passato secolo, spira tuttavia grandiosità da per tutto. Avvi poi un cupo, un solitario

per entro che pasce l'animo di una delizia lunga, muta, tranquilla. Da magnifici cortili si passa a una gran loggia che signoreggia la città, a un di presso come il più vicino de' castelli di Verona domina questa: se non che scorrendo qui il Neker serrato fra due monti, alcuni oggetti vi sembrano ancor più vicini, altri realmente lo sono; e voi giurereste di potere a vostro talento toccarli tutti. Bizzarrissime sono le rovine di una delle quattro torri di che era ornato il palazzo: un buon terzo di essa rovesciato e piantato in terra, volge in pendìo l'infranto ma ancor maestoso suo capo al cielo, e pare che si sforzi di rialzarsi. La boscaglia che gli verdeggia sopra, fa contrasto con quell'orrido; e lo fanno anche più con queste ed altre rovine le due gran facciate a tre piani che ancor sussistono.

Vano è ch'io dica come non è angolo di questi avanzi che io non abbia voluto cercare. Per mezzo a minacciose squarciature io vagheggiava quando un pendìo freschissimo, quando un lato della città, quando il ponte,

con quella grata sorpresa che ne crea l'ameno conseguito per le vie del terribile: e moveami ancora certo nuovo fremito nell'anima il sibilar del vento per folti e verdi siepaj che lussureggiano entro molte camere elettorali. Così non parlerò della frequenza con che in sei dì ho diligentemente rintracciato i contorni campestri del palazzo medesimo. Accennerò solamente ch'io mal sapea distaccarmi da questo e da quelli, e che andava tra me ripetendo: Ben ha ragione il signor De Luc che si mostra sì innamorato di questa terra. Sempre io mi sono sentito colassù così contento di me medesimo. Specie di sentimento ch'io non saprei definir bene, ma che conoscono a maraviglia coloro che han frequentato le montagne. Certo partecipan tosto di quell'aere purissimo le nostre passioni del pari che il nostro sangue; e quel vasto e nuovo dominio degli occhi sembra poi ingrandirci e fortificarci l'animo e i sensi.

Tornai sul ponte al cader del sole. Gli sfondati de'colli erano già scuri; ma le prominenze brillavano di viva luce, il fiume

rosseggiava tutto, e i gran monti in faccia eran d'oro. In mezzo a questa gioja il palazzo già abbandonato da'raggi dava in non so che di sublimemente tetro e patetico; mostrava nel vero, e facea sentire in que' momenti il lutto della trista sua sorte.

Tutte le alture heidelberghesi sono di pietra arenaria; e questa ha sotto un bel granito, di cui veggonsi nella città alquante colonne: e granitose altresì sono le rôcche di cui il Neker è seminato. L'arenaria vien molto adoperata nelle fabbriche. Il rosseggiar ch'essa fa tratto tratto nuda e squarciata per mezzo a' boschi e a' vigneti, concorre non poco ai mutamenti di scena di questo teatro.

L'umore, la salute ed anche l'ingegno degli abitanti ben sono qui in proporzione colla terra, coll'aria, coll'acqua. Il bel sesso ha negli occhi e nelle fattezze alcunchè di più fino che non si vede nelle province contigue. L'industria spicca in parecchi manifatture, e nel traffico assai favorito dal Neker. L'università, che conta trenta professori e trecento scolari, se non è oggi delle più

celebri d'Europa, certamente è delle più operose. Le scienze camerali, prese nel più largo senso, vi sono coltivate con impegno; e il governo le protegge efficacemente.

LETTERA VI.

Contorni del Reno.

Il Bergstras.

La serie di colli che occupa di là dal Neker a sinistra lo spazio frapposto tra Heidelberga e il borgo di Heppenheim, e tra questo e i terreni magri e sabbiosi verso Darmstat, è notissima sotto il nome di Bergstras, ch'è quanto dire *la via del monte*. Siepi, filari d'alberi, campetti, viti a cocchio e a festoni, piante fruttifere, ancor di quelle che direbbesi mal comportare quel clima, questi ed altri modi di cultura e prodotti mi rappresentavano in più luoghi una viva immagine delle nostre colline. Ben disse l'imperatore Giuseppe II. sul primo vedere il Bergstras; Eccomi in Italia.

Quello ch'è particolare al sito, si può ridurre alle tante e sì ben legate sue elevazioni di un ondeggiar gentilissimo, alle fresche gole e vallette che sembrano disposte a procurare intervalli di riposo all'occhio del pari che al piede, ad alcun ripido dorso ornato inaspettatamente di tralci, e riccamente vellutato di praterie, a rimoti prospetti di magnifici boschi, a singolar varietà nelle specie del verde, rotte tuttavia qua e là da sanguigni colori delle frutte. Tutti questi colli poi vengono formando un cerchio assai largo verso la pianura; e il lor tondeggiare è sì dimesso e soave, che ancor quando uno è presso a' medesimi, poco o nulla perde delle alture maggiori donde procedono, l'azzurreggiar delle quali là indietro giuoca a maraviglia col vario verdeggiare delle minori che si hanno vicine e dinanzi: lo che non è già della serie montana di Spira, ed è ben d'altre pochissime.

Heppenheim giace alle falde: la sua rôcca che torreggia in cima a un monte sporgente in fuori, è un bel solo in quella musica

pittoresca. In questo come negli altri borghi e villaggi, l'agiatezza è quasi comune; e gli abitanti danno quella grande e rara prova di essere contenti, facendo vedere di voler contento anche altrui: certo sono umani ed anche leali più che non prometterebbe un paese sì di continuo battuto. Parecchi viaggiatori si lagnano aspramente de' postiglioni di colà: sonomi anch'io imbattuto in alcuni che avrebbero voluto essere inquieti e fraudolenti; ma un mezzo boccal di vino facevagli tosto cangiar voglia. Or non so se sia permesso di dichiarare malvagia una plebe che si lascia condurre al buono con così poco.

Da queste colline traversando l'ubertosa pianura che si stende a ponente verso il Reno, io discesi a Manheim.

LETTERA VII.

Rive del Reno.

Da Manheim a Magonza.

Chi ha veduto Manheim allorchè vi risedeva la Corte, a stento la riconoscerebbe oggi. Sotto questa città entra nel Reno il Neker, superbo di trentacinque influenti; quanti non ne vanta altro maggior tributario renano. Nasce nella Selvanera non così discosto dalle sorgenti del Danubio: e verso la città di Tubinga si torce in modo per contro a questo, che si direbbe incerto di morire Svevo, o di andare a portar le sue acque fuori della sua patria.

Ove diasi un' occhiata al corso del Neker, si verrà a comprendere quale appoggio possa pigliar dal medesimo il commercio di molte interne province germaniche, che sua mercè partecipano sì agevolmente d' altre rimote province, non che del mare. Non è cosa che non dovesse tentarsi per incoraggiare e render

vie più libera la navigazione tutta del Reno, sul quale dalle falde del S. Gotardo si può quasi far un volo fino all' oceano. E la Mosella e il Meno e la Lana quant'altre interne comunicazioni non procaccian eglino con poca fatica? Qual fiume mai più atto del Reno a servire a una gran nazione?

Basse, malinconiche, uniformi sono le terre che spalleggiano questo confluente. Ma indi a poche miglia, cioè presso Worms, incomincia qualche leggiadra modificazione, la quale vien poi altamente crescendo nelle vicinanze di Ophenheim. Quivi a destra signoreggiasi la gran valle del Reno, del quale scoprensi qua e là ampi tratti, disgiunti tra loro a foggia di tanti laghetti intorniati da fruttifere piagge; e in fondo alla valle pompeggia il Bergstras. Le estremità de' monti da questo lato si attenuano insensibilmente, e così si aggirano intorno a sè stesse, che sembrano annunziare all' occhio qualche cosa al di là; e si direbbe finanche che facciano indovinare ciò che nascondono. A sinistra si batte una spaziosa via lungo la schiena meno

aspra delle rocce, rallegrata da utili piante; e godesi del sontuoso prospetto di Openheim, del suo castello in cima ad un promontorio, già smantellato nel secolo scorso, e di altri borghi e villaggi sorgenti sopra una maestosa curva lungo il Reno.

Openheim grosso borgo, appartenente all'elettor palatino, sembra situato sul mare o in fondo a un lago, anzi che sulla riva di un fiume. Può riguardarsi come il limitare delle prime sponde montane del Reno, il quale di là dal promontorio si torce a sinistra in gran semicerchio. Poco men che in un tempo godesi qui lo spettacolo di diverse picciole gole, di facili erbosi pendii, di gruppi ora silvestri, ora giardinesch, e del fiume larghissimo decorato d'isole verdeggianti, e che rade il piè delle montagne qua seminate di villaggi, là di solitarie casette.

Esse montagne mostrano tratto tratto un colore cenerin grigio per mezzo ai vasti vigneti con cui si è preso a soggiogarle. Ma, oltre a un picciolo promontorio acuto e dirotto, segnale di qualche gagliarda rivoluzione,

incominciano a rosseggiare; e quasi che vogliano far pompa del nuovo colore, presentano più d'un lato tutto alpestre ed ignudo: sovente ancora in certe fenditure e smembramenti accusano la recente opera degli abitanti del paese che traggono quindi assai materiali per gli edifizj cittadineschi: sono di pietra arenaria, siccome lo sono più altre rocce renane. Ora siffatto rossiccio giuoca assai bene col verde vivissimo del margine opposto, ed anche con quello onde le stesse montagne sono qua e là tenuemente ricamate.

Al borgo di Nachenheim, ch'è come il termine del semicerchio, e dove la via che mai non si allontana da' monti incomincia a piegare alquanto lungi dal fiume, si esce da' dominj palatini. Indi le alture s'inasprano un poco: non però sono ritrose a segno di rifiutare i tralci. La via tocca di nuovo la riva, spalleggiata da una catena non più di monti, ma di colline, le quali circa cinque miglia in distanza da Magonza, ostentano da per tutto e vigneti e alberi fruttiferi; e vanno poi a costruire, archeggiando amabilmente,

un vago anfiteatro dietro la città. Poco prima di giugnere a questa, vagheggiammo sul morbido declivio della stessa riva i giardini elettorali, rimpetto a' quali il Reno riceve il maggiore de' suoi vassalli; e sfoggia quivi tanta maestà e grandezza, che si direbbe che il Meno entri in uno spazioso lago.

Questo influente torbido, ma pescosissimo, nasce da doppia sorgente ne' monti della Franconia. Nè piccola nè dispiacevole sarebbe la considerazione dell' intreccio de' rami delle molte acque che si scaricano nel medesimo non così lungi dalla sua origine, e che pajono fuggirlo e lo cercano. Due volte s'inoltra con orgoglio per correre parallelo al Reno, due si ritorna indietro; finalmente ritorcendosi al sudovest, va, suo malgrado, a farsi vassallo. Queste tre grandi svolte hanno assai relazione colla natura e configurazione de' terreni ch' esso attraversa. Prima della unione porta una quantità d' acqua quasi eguale a quella che ha il Reno innanzi di riceverlo. Il sig. Gennetè afferma che questo, dopo aver accolto sì gran tributario, non si fa nè più

largo nè più profondo: ma gli occhi mal consentono che uno si acquieti di questa asserzione, contro cui dicono altresì qualche cosa que' navigli di maggior corpo, i quali non s'incontrano se non di là da Magonza.

LETTERA VIII.

Contorni del Reno fra Magonza e Francoforte.

Rive del Reno-Magonza.

Assai degne ancora di essere vedute e nominate sono le terre poste fra Magonza e Francoforte: in uno spazio di circa dodici miglia in lungo e sei in largo vi si contano otto piccole città, cinque grossi borghi, e più di settanta villaggi.

A Wickeard, villaggio situato a sei miglia da Magonza, balza agli occhi una più nuova forma di paese. Parte del monte detto Wetteraw vien giù stendendosi fino alle rive del Meno, e forma due colline, sopra una delle quali è lo stesso Wickeard, e sull'altra Hocheim.

I contorni del primo producono vini eccellenti; ma ancor più squisiti si hanno dai vigneti di Hocheim; quindi dal suo nome danno gl' Inglesi il nome di Hock a tutti i vini renani. La strada che da questo villaggio conduce a Magonza, offre così deliziosa varietà di vedute, come se si distendesse a molte miglia, e non è che di tre sole: il confluente del Reno e del Meno è uno de' più bei punti che vi si godano, grande e maestoso, dove gli altri sono gentili ed ameni. Gli abitanti di questi luoghi son robusti, ben fatti, e di un'indole gaja.

La sera del dì diciotto settembre giunsi a Magonza, la cui situazione è incomparabile, la popolazione di oltre a venticinquemila abitanti; nè il fabbricato in generale da biasimarsi: molto vi si lavora colla pietra arenaria, e parecchie delle sue case minori son tinte del suo colore. E qui e altrove ho trovato giustissima l'osservazione da altri già fatta, che dal color delle case di un paese si può spesso argomentare la qualità delle pietre dei monti vicini. Magnifiche sono le for-

tificazioni di questa città: v'ha chi sostiene, non so con quanta ragione, non essere tenute nel miglior modo. Il Reno è il suo gran baluardo. Se non che contraddice veramente ad ogni feroce idea di assedj e di assalti il soave del pari che ricco prospetto de' circostanti suoi poggi.

Oltre alla molta prevenzione che era in me per le rive renane, e in cui m' avevano confermato così bene le insigni lodi del signor De Luc, io sentiva ancora rinforzarsi il desiderio d' imbarcarmi su questo fiume da quanto me n'avean detto gli amici miei nella Svizzera, nell' Alsazia e nel Palatinato. Trovai fortunatamente in Magonza compagni nel desiderio come nella determinazione di soddisfarlo. In casa del celebre professore signore Strak, mi avvenni in un istruito viaggiatore di Mittau. Concertammo insieme il nostro viaggio fino a Colonia, e fissammo la partenza pel dì 22 settembre. Avea egli seco un giovine allievo di felice indole; e finalmente si unì a noi un architetto dell' elettore di Treviri. La stagione correa bellissima. Era in

nostro arbitrio di fare il tragitto in tre giorni; ma noi volevamo poter contemplare con posatezza, e a nostro talento metter piè a terra. Fu pertanto distribuito il viaggio in dieci giornate; nè certamente ci saremmo pentiti se avessimo largheggiato fino ad un mese: perocchè la maniera agiatissima di più oltre trascorrere queste rive non può produrre stanchezza; siccome non potrebbero ingenerare sazietà le prospettive ch'esse sono per presentarci, quand'anche non vincessero di bellezza le magonzesi; ed è fama che pur le vincano di lunga mano.

LETTERA IX.

Rive del Reno.

Da Magonza a Eubingen.

Entrammo in barca sul far del giorno. Vago e signorile ad un tempo è il prospetto di Magonza e de' suoi morbidi colli che ci godevamo nell'atto di allontanarcene; e un'aria

grandiosa avea per noi il lunghissimo ponte di barche già seminato di gente e di carri; il quale interrompimento del fiume a' nostri occhi ne offriva al di là non so qual sembiante gradevole di dubbiezza. Il borgo di Cassel poi sulla riva diritta e in cui mette il ponte, e le eleganti abitazioni sparse per le verdi pendenze spezzano in varie maniere il color del fiume e della campagna. Un venticel fresco increspava leggermente le acque, e sibilava gratissimo per mezzo agli alberi delle rive.

Queste circa un miglio oltre Magonza sono ingombrate da folti salici: quindi comparvero uniformi e insipidamente malinconiche al signor De Luc che veniva su contro corrente radendole. Noi però tenendoci in mezzo, scoprivamo dietro ai salici e gli oggetti stessi che avevamo osservati presso la città, e talvolta più spiccati e più varj, e scoprivamo e da lungi e da presso altri oggetti ancor nuovi. Sopra tutto venivano aprendoci un ricco teatro le catene de' monti al settentrione, distanti da Magonza una quindicina di miglia: fanno

in parte schermo per essa all' atrocità de' freddi, e proteggono similmente le vigne de' suoi giulivi contorni.

Ora dietro un piano foltissimo di piante di diversa verdura il grigio o l' azzurro di monti meno e più lontani, ora begli aggruppamenti di alberi in varie isolette soprattutto verso il villaggio di Monbac che siede a sinistra, e presso cui un fiumicello si mesce col Reno, il quale prende indi a non molto la forma di regolar canale: quivi nuove degradazioni di monti, e in cima all' uno o all' altro di essi antiche rôcche risvegliatrici per la loro posizione e struttura di cento fantasmi di romanzesca cavalleria. I villaggi comparivano e scomparivano a' nostri occhi quasi tante isolette nuotanti.

Dopo due ore di cammino incominciammo a vedere i gran cerchj de' monti andar ristringendosi, ma assai gradatamente. Potrebbe forse fissarsi questo più manifesto ristringimento verso il villaggio di Erbach posto sulla diritta del Reno; e a lato a cui scende tortuosamente altro fumicello. Dietro a

Erbach levasi una serie di colli morbidi e coltissimi, spalleggiata poi da intrecciatura di rupi. Una piacevole incertezza ci si destò nell' animo sulla preminenza de' tre diversi spartimenti; perocchè e dalla riva e da' colli e da' monti ne veniva egualmente mandata promessa di amenità, di salubrità, di quiete.

Indi a un miglio il fiume ha un gentile sporgimento a sinistra: la riva è sparsa di villaggi; colline serpeggianti, gioghi alpestri più oltre in varia ordinanza di figure e colori: tutto ciò presentasi a un tratto a modo di fuga maravigliosa. Alcune nuvolette abbigliate scherzosamente dal sole lasciando tra sè e i monti una striscia di cielo, tessevano una specie di ghirlanda alle diseguali lor sommità; quasi che pur volessero rinforzarne il maestoso a' nostri occhi. Oltre allo sporgimento, la fuga vien pur continuando coll' isola di Municau in mezzo al fiume, colle alture sinuose che si mostravano e sparivano dietro di esso, colla riva destra ritagliata a capriccio e tutta folta di vigneti, co' villaggi che spezzano la verdura.

Mi rivolsi indietro: la serie delle colline veduta, dirò così, di profilo, le lor punte sporgenti in altra direzione, sotto altra proporzione i gruppi degli alberi, mezzo nascosti i villaggi o apparenti in un'ampiezza che non avevano prima, mi lasciavano a stento raffigurare quel paese, in mezzo a cui con occhi sì aperti e sì cupidi io era passato un momento innanzi: lo che pur era sorgente di diletto; nè io avrei mai creduto che la dubbiezza potesse partorirne di così grandi.

E la riva e il prospetto del fiume vengonsi tuttavia rianimando mercè il borgo di Winkel che spicca a destra, e il villaggio di Weinheim sul margine opposto, e il Selz che, nato nel Palatinato inferiore per farsi degno di metter foce in così gran fiume, vien raccogliendo in poco spazio assai rivi e torrenti. Non lungi di là una valletta a levante smaltata di varia verdura, e nel lato più arioso adorno del villaggio di Geisenheim interrompe le eminenze; il Reno volendo ivi imitare la forma delle terre, lagheggia alquanto. Indi il villaggio di Eubingen tramezzato da un

torrente, e un'isoletta per contro, e malinconiche piantagioni sull'orlo delle enormi fenditure di rupe piramidale, che uno a bella prima non altro giudicherebbe essere che un gran mausoleo, e al suo piè bruni massi ritagliati e pendenti, e strisce flessuose che qua danno nel ceruleo, là nel sanguigno, compongono altro modello che dice imperiosamente: Guardami, dipingimi, indagami.

LETTERA X.

Rive del Reno.

Da Eubingen a Bingen.

Erano circa sei ore che facevamo cammino, quando vedemmo i monti ristringersi vie più sovra il fiume, e serrarlo poi quasi in aria minacciosa d'impedirgli il passaggio. Dalla parte orientale levano la fronte più alta ed ardita: non però han potuto sottrarsi alla signoria dell'uomo che sulle schiene meglio sferzate dal mezzogiorno vi ha recate le viti:

la parte occidentale, meno aspra e ripida, è quasi un bosco di vigneti. Così dopo aver salutati a sinistra i villaggi di Kempten e di Rochusberg, e a destra la borgata di Rudesheim, ci trovammo ne' contorni della montagna di questo nome, nella quale chiaramente apparisce lunga essere stata la guerra che sonosi fatta tra loro l'industria e la natura del luogo: pur quella ha riportato più d'una vittoria, e si dispone a riportarne altre ancora. Schieransi in vigneti, in file lunghissime su per quella schiena ritta e scoscesa, ed hanno il necessario riparo di altrettante file di muricciuoli. Gli schisti stessi della roccia, secondo che l'azione dell'aria va scomponendoli, servono mirabilmente a ristorare i muricciuoli ad un tempo e il terreno: gl'intervalli tra una fila e l'altra sono alquanto spaziosi; lochè, se non giova a' vignajuoli, piace però assai a coloro che navigano sul Reno; a' quali offresi una specie di maestoso musaico nella quadruplice fascia che abbraccia il monte; verde una di vigneti, l'altra nereggiante per gli strati di terra grassa

disposti ad accoglierli, indi la bianca de'muricciuoli, e tratto tratto una ancor più larga ed irregolare tinta a cinerin grigio della roccia nuda ed alpestre. Non dirò già pellegrini questi oggetti ne' luoghi montani; ben dirò tale l'effetto che qui ne risulta pel grande e quasi isolato corpo che le fasce attraversano, pe'vaghi punti che formano il borgo di Rudescheim, che si direbbe giacer là in guardia de'solitarj vigneti, e il castello di Ehrenfels piantato sulle cime del monte; per le reali acque in cui questo animoso e variopinto gigante degnamente si specchia; pel contrasto finalmente che oppongono le terre vicine, quelle soprattutto dell'altro margine, che hanno un men difficile pendio, e che brillano interamente della più fresca verdezza.

È notissimo di che mirabile effetto sieno i contrasti nelle opere dell'arte; ed hanno una magica forza negli spettacoli della natura. Ma in questi (e potrà forse dirsi lo stesso di quelle) v'hanno alcuni contrasti di una specie che non è fatta per tutti gli occhi. Nascono da sottili gradazioni, da fuggevoli

corrispondenze, da masse, da colori, direi quasi, modesti, perocchè non esternano a bella prima tutte le rispettive lor differenze, tutte le lor furtive mistioni. A ben ravvisarle, a discernerle conviene aver l'occhio alquanto accostumato al bello campestre. Le rive renane sovrabbondano di siffatti contrasti, e quello di che ho ultimamente parlato, è in parte di questa specie.

Venivamo appressandoci a Bingen, intorno a cui i monti, le colline, le valli si modificano col più soave ordine, e armonizzano tra loro con grande eleganza. Rapito dalla bellezza delle prospettive che mi si schieravano dinanzi, io non potei temperarmi dal cercare di goderle di nuovo; e come fummo quasi presso la riva, ordinai di pigliare un tratto la volta indietro. Allora io volsi le spalle alla corrente, e la scena impiccolendosi gradatamente, come, avanzandomi, erasi gradatamente ingrandita, mi parve quasi nuova, dirò per altro men bella: e duolmi che un osservator così fino come è il signor De Luc abbia veduto Bingen nel risalire che ha fatto

il fiume verso Magonza. Io non esaminerò minutamente le cagioni della diversità di queste due scene; accennerò solamente poter elleno essere e fisiche e morali. Non parmi difficile a comprendersi come il moto relativo che acquistano le parti di certe prospettive, e il differente ordine ch'è tra loro possa riuscir più grato pel verso di chi si accosta che non pel suo contrario, a quel modo a un di presso che le stesse note musiche suonate a rovescio tanto perdono della loro armonia, che possono fin anche ferire spiacevolmente. Le prospettive di Bingen divengono sempre più armoniche a chi vi si accosta: la disposizione delle parti va perfezionandosi, e riceve, direi quasi, quel torno facile e dilicato, quell'aria schietta e lucente, che sembrano far fede che questo luogo vuol essere veduto in quel verso, per nulla dire del piacere della sorpresa, che è vivissimo e che nasce in un colpo. Ora a chi scostasi da quelle prospettive, la disposizione delle parti diviene alquanto scura e confusa; si aggruppano esse parti in una maniera uniforme; e a tutto ciò aggiungasi

il rammarico di lasciare un luogo amenissimo, laddove chi ad esso va, brilla di una gioja successivamente maggiore. Tornandomi ancora verso Bingen, io più non mi ricordava di aver fatto voltar prora.

LETTERA XI.

Rive, Contorni e Appartenenze del Reno.

Bingen. Il fiume Nae.

La piccola città di Bingen, che ebbe l'onore di essere ampliata da Druso e fu restaurata dall' imperatore Giuliano, siede presso la foce della Nae. Nel breve spazio frapposto ad essa foce e a quella del Meno è a notarsi il numero degl' influenti, alcuni de' quali sembrano tanti svariati golfi disposti lungo l'amabil mare che si va solcando. Più considerabile ancora è il numero delle isolette da contarsi forse fino a venti. Vuolsi ancora in così adorno tratto del Reno por mente alla magnifica svolta che esso fa al settentrione dall'occidente,

sulla qual direzione si era messo alquanto oltre Spira; si direbbe rinchiusa tra le foci del Meno e della Nae; ed è la più grande a che si arrischj da Basilea fino alla sua divisione.

Ponemmo piè su questa riva, ed entrammo nella città; ma non avremmo noi forse fatto meglio a posare altrove? Mi ricorsero qui al pensiero e Sirmione ed altri luoghi del magico lago di Garda, sì vaghi a vedersi al di fuori, sì squallidi dentro. Malcontenti nulla meno della scortesia degli abitanti, passammo a visitare le rive della Nae. E siccome nei viaggi da me poi fatti nelle province renane, tornandomi indietro per terra, non solo ho riveduto questo influente, ma mi sono ancora inoltrato lungo il medesimo; posso quindi con fondamento raccomandarlo ai naturalisti del pari che ai dipintori.

Uscito dai Vosgj della Lorena, si fa poi, grande mercè, il tributo di quattordici fiumicelli. Or dilata il suo letto fra dipinte freschissime valli, or lo strigne fra montagne altissime e tagliate a piombo, or rallenta, or

affretta il cammino, diverso di colore, di suono, di figura. Vien giù portando quantità di pietre verdi, e frantumi di pietre brune, in cui trovansi grani e globetti di color grigio o di verde pallido. Benchè le sue rive spesso ridenti, feraci, ben coltivate, mal si agguaglino in generale alle renane, tuttavia la forma delle vallate e i legami e l'andamento delle sue montagne e le diverse sostanze che in queste tratto tratto si osservano, non han già un carattere comune, e in alcun luogo l'han tutto nuovo.

Nelle vicinanze del borgo di Oberstein di qua dalla Nae sporgono fieramente da più d'un lato nudi orridi sassi: di là i gioghi per una lunga continuazione coprono con maestà le lor cime di belle foreste, donde nasce subitamente un piacevol misto di differenti sensazioni in chi guarda. Le une e le altre alture mostrano qua e là grandi e piccoli fori, cavità rotonde od ovali, e spaccature e disuguaglianze enormi: annovi ancora massi caduti gli uni sopra gli altri, e alcuni precipitati fin entro il fiume. Il maggiore di tali massi

è quasi una montagna esso stesso, appoggiata nella parte superiore e isolata nella sua base: e quindi apresi una singolare caverna per cui si può salire fino alla cima della montagna. L'aspetto dei luoghi vicini, il fiume, l'oscurità a cui si va incontro, le minacciose fenditure in mezzo a cui il passeggiero s'inoltra, compongono quivi un romanzesco de' più pellegrini, atto a commuovere profondamente da prima, e a condurne poi fra utili investigazioni.

La sorgente della Nae non è lungi da quella del Blies, le cui acque per mezzo della Sara indi della Mosella si perdono nel Reno. Le diramazioni di queste sorgenti son degne di osservazione; così ne è degna la riunion loro in quel tratto di terreno appunto che piglia confini dal Reno, dalla Mosella e dalla Nae: tali diramazioni servono a segnare i limiti di varj distretti con quella precisione con che mal potrebbero farlo le operazioni de' più diligenti ingegneri. Recano in oltre diverse non leggiere influenze nella temperatura d'aria de' distretti medesimi. Vuolsi infine por mente all' intreccio della ossatura che le montagne

formano a questo paese, e a quello degli argini che le stesse montagne vengono alzando, onde ritenere le acque nei lor canali.

LETTERA XII.

Rive del Reno.

Da Bingen a Asmanshausen.

La Nae fece dinanzi a noi una nuova e assai bella comparsa come ci trovammo rimpetto alla sua foce: là vedemmo quasi un lungo canale cavalcato da un ponte venir giù per un'amena gola di monti, e far nobilmente suo ingresso nel Reno; il quale mostra di voler andare incontro a questo veramente favorito fra i tanti vassalli suoi: la stessa gola poi ne offrì un vago prospetto; e la comparsa che la città ancora fa quivi, piglia risalto e dalla gola e dall'influente.

Sporge per contro ad essa una punta, oltre la quale il Reno di placido che era, diviene rumoroso e spumante, scorrendo più

ristretto fra scogli che minacciano naufragio a' navigatori imperiti. Noi non vi passammo nel miglior tempo, perocchè nè il fiume menava tant' acqua da permetterne un tragitto impune sopra gli scogli, nè sì poca, onde spuntandone fuori le acute cime, ci fosse quindi palese il varco sicuro.

Come fummo felicemente al di là, le idee del pericolo già passato creavano nell'animo un singolar contrapposto coll' amenità di che ci eravamo dianzi pasciuti. Questo luogo è detto Bingher-Loch, cioè Buca di Bingen: vi si legge, per dir così, una parte delle geste del Reno, il quale a forza di distruggere fra queste rocce, vi preparò uno scoglio, per mezzo a cui è andato poi stabilendosi più regolare dominio, rodendo, scavando, dividendo: e respintone da prima fin sulla riva opposta, ha lasciato anche colà alquanti segni della sua forza e della sua ira.

Ad ogni modo, molti di questi balzi non sono interamente spogliati di verdura: i più aspri e trarupati aprirono il seno ai germi di diverse boscaglie; e dove poi il lor dorso

è più irraggiato dal puro mezzodì, una mano coraggiosa e paziente vi fidò tralci a scalinata; su' monti del margine opposto la coltivazione delle viti è florida e non interrotta.

Il gruppo degli scogli si viene rinnovellando indi a non molto; e un vecchio castello in cima a un di essi ne rileva la prospettiva prolungata fin giù in fondo dal villaggio di Asmanshausen, le cui terre vantano uno squisito vin rosso; e tutto il tratto di paese dalla banda orientale sotto a cui si tragitta da Magonza fin qui, e che prolungasi ancora per alquante miglia, è quel Ringau sì famoso pe' suoi vini, e sparso tutto di una felice popolazione di vignajuoli.

Io non so se sia stato osservato abbastanza, come la diversità de' prodotti che si coltivano, influisca diversamente nel carattere de' coltivatori; cosicchè alcune coltivazioni spargono lo spirito degli uomini di una triste e scura vernice; altri più li dispongono alla inquietezza; altri ad altri caratteri e passioni. Quella delle viti, senza pur dire dell'uso

del liquor rallegratore che esse compartono, suole ispirare nella gente di campagna il brio e la letizia; o sia per la bellezza stessa della pianta, allorchè è coverta di foglie e di frutte, bellezza che non possiamo non contemplar sempre con gran diletto, per molto che l'abbiamo sott'occhio; o sia per la giojosa immagine della vendemmia che siffatta coltivazione ne vien di continuo presentando, certo è che non v'hanno in generale coltivatori più lieti e contenti di quelli de' vigneti.

I vignajuoli delle rive renane poi sono sì superbi dell'arte loro, e così paghi de' prodotti che posseggono, che molti de' medesimi giungono a guardare con indifferenza anche i metalli preziosi. È noto che in più d'un luogo le arene di questo fiume son pregne di particelle d'oro, che alcuni fanno capricciosamente venir dalle alpi per via delle acque che ne discendono. Le pagliette d'oro renane trovansi confuse coll'arena fra Brissac e Strasburgo nell'Alsazia, e nel Palatinato in vicinanza delle picciole città di Germerscheim e

di Selz, dove la corrente è men rapida. Or questa raccolta che da un tempo in qua è scemata oltremodo, non ha mai infiammato soverchiamente l'animo degli abitanti della campagna, presso i quali l'oro dei grappoli trionfa sopra quello che ha fatto solcar tanto mare e versar tanto sangue. E ancor là dove non allignano i tralci, l'uomo semplice e laborioso al mestiero di andar avidamente vagando su per le arene del fiume, preferisce quello di starsi sudando e agghiacciando le intere giornate con l'amo e le reti fra mano.

LETTERA XIII.

Rive del Reno.

Da Asmanshausen a Lorrich.

Dopo una risentita svolta al sudest, il Reno è serrato più dappresso da' monti che alquanto s'inasprano a destra sopra tutto, nè per lungo tratto appariscono abitazioni: le viti intanto occupano le falde dell'una e dell'altra

riva. Ma ecco indi a poco novelle scene. E chi potrebbe qui tener conto delle fortezze danneggiate o dalle età o dalle guerre, e che giganteggiano bizzarramente in più forme? delle borgate, de' gruppi di rocce e di monticelli che sulla sinistra feriscono sì piacevolmente gli occhi da lontano, e fannosi con gran diletto aspettar vicini? I borghi e i villaggi variano sempre nell'aspetto in che si presentano, cosicchè si direbbe averli alcuno qui tutti disposti ad arte a formarvi differenti prospettive: ora sembrano comporre una lunga lista, ora un gruppo, ora un grand'arco, ora un'ala, ora una massa sola, ora molte interrotte dalla verdura, dietro cui spunta sovente il prospetto delle aperte fauci de' monti.

Invitano essi borghi e villaggi a qualche ricerca sulla lor posizione, sulla lor forma: e non è malagevole riconoscere che l'una e l'altra secondano mirabilmente la natura del luogo. Sorgono sulle alture e vi si d'spiegano in cerchio, laddove i monti fanno così fronte al mezzodì, che il tolgono alle rive inferiori: si raggruppano in seno alle valli, dove altri

monti li riparano da' venti più freddi: siedono in lunghe liste sul margine de' piccoli fiumi che entran nel Reno, dove il traffico e la pesca offrono comodi di più maniere: son chiusi fra monti ed occupano una stretta linea sul Reno, laddove è questo più ricco di pescagione: stendonsi in largo giro sulle estremità delle gole de' monti, ove queste aprono un comodo varco ai circonvicini paesi; e colà stanno anche in guardia dei ricchi vigneti che lussureggiano su per le due catene montane.

Eccoci in faccia a un nuovo dirupo, le cui cime sporgono disugualmente fuori da tortuose siepaglie con listoni o parterri di vigne che quivi sono assai basse. È già stato osservato, e l'ho osservato io stesso più volte viaggiando per le montagne, che le produzioni vegetali che spuntano di mezzo ai rottami schistosi, son ricche di una maravigliosa varietà; e noi potemmo distinguer questa con gran diletto, passando sotto alla minore di queste rupi, la quale archeggiando in fuori sembra che voglia ombreggiare co' suoi arboscelli

le acque del Reno: e comechè oltre a questa punta la ripa era tale che ne facea invito ad uscir di barca, noi ne uscimmo e poggiammo sull' alto, e sedutici alcun poco fra le siepaglie e le viti, esaminammo a nostr' agio gli oggetti vicini e i lontani. Di là più d' un castello bizzarramente sfasciato; e più oltre una serie di balze che accavalciansi le une sopra le altre; e da un lato poi quasi nereggia in forma ovale un' ampia foresta. È noto abbastanza come in mezzo alle montagne ingannisi l' occhio, e scemi la lor distanza, cosicchè compariscono assai più vicine che non sono. E tali ne comparivano a noi alcune rimotissime; e avremmo creduto che scesi da quell' altura, ci saremmo trovati non lungi dalle lor falde.

Tornatici in barca, ebbimo da un lato picciole gole tenuemente flessuose; ne' declivj copia di tralci; e dove il piano è più uguale, liste di prati, orlate intorno intorno da un filare di alberi. Siffatte degradazioni di molle verdura quasi nel centro di orride rupi eccitano una subita maraviglia, e sarebbero

degne de' più signorili giardini. Certo pochi altri modelli possono al pari di queste rive avvivare la vecchia uniformità, o rinforzare l'inglese varietà giardinesca: e io vorrei lusingarmi di giovare a quest'arte non poco, dove sapessi delineare con esattezza quel fantastico che qui brilla sotto mille sembianze. Finalmente fummo appiè del borgo di Dreyelshausen, dove i balzi si deprimono, indi s'immorbidiscono oltremodo: solo da lungi alta e scoscesa rupe turba pittorescamente la serie delle nascenti colline: su di essa sfasciumi di una rôcca, ma de' più romanzeschi, co' quali muove contrasto un villaggio biancheggiante giù in fondo.

Le rive che ho descritto in questa e nella antecedente lettera, e che son frapposte tra Bingen e Lorrich, si estendono solamente allo spazio di quattro miglia: ma di averne scorse ben cento ne volevano far credere i nostri occhi feriti dalla moltiplicità delle scene, nel tempo stesso che il sentimento del piacere di che eravamo stati riempiuti, ne induceva a pensare che quello spazio fosse appena di cento passi.

Non so tacere la maraviglia che ne mosse il vedere come i nostri navicellaj tenessero tratto tratto cupidamente gli sguardi in queste scene già sì famigliari ai medesimi, e mostrassero d'intenderne il bello ancor per minuto. L'amore di che son accesi pel lor fiume, aguzza, direi quasi, la lor vista, ed innalza il lor animo: tale amore poi piglia appoggio da cento piccole tradizioni e storiette fantastiche. Certo i vecchi capi di queste popolazioni ebber bisogno di adescar colle favole, e di sorprendere la immaginazione di coloro che volevano affezionare a sì alpestri alture e fissarveli. Molti e pescatori e contadini annomi parlato del Reno in non dissimile maniera da quella onde sappiamo che i popoli del Kamchatka parlano de' lor fiumi, le sponde e le acque de' quali credono essere state lor lasciate in eredità dal primo lor padre; e da cui, come da antico inalienabile dominio, non mai si allontanano nelle loro trasmigrazioni. Non dispiaccia ai Renani che io li paragoni in qualche modo ai Kamsciadalesi in cosa che onora i loro antenati, e che costituisce sì gran parte del loro benessere.

LETTERA XIV.

Rive del Reno.

Da Lorrich a Caub.

Lorrich, borgata appartenente a Magonza, giace sulla riva orientale; spira freschezza e giocondità la sua valletta frammezzata da un tenue tributario del Reno, il Gladebach, il quale si usurpa le acque di cinque o sei suoi uguali. Dove le vicine rupi tondeggiano un poco, tutto è in signoria delle viti; dove il pendio è più ripido e la sommità più precipitosa, si contentano delle sedi più basse, lasciando quegli spazj pertinacemente orridi e ingrati ad irte boscaglie con cui confinano: e queste con una specie d'impudenza e sporgon fuori e frascheggiano, e vogliono esser vedute le prime: nè già fanno altramente nel mondo i meno piacevoli e i meno utili fra gli uomini.

Presso il villaggio di Heimbach a sinistra alcuni orticelli vengono quasi strisciandosi

sotto le balze, il cui selvaggio è tuttavia fantasticamente spezzato da una gola sì ragguardevole per venuste tortuosità e per lucenti colture, che poche altre di queste rive l'agguagliano. Dallo stesso lato torreggia il castello di Fürstenberg, e là dove poi il Reno s'apre grandiosamente, siede la città di Bacharach già incendiata dalle guerre nel 1689. Poco prima di giugnervi, vedemmo i vigneti tenere spazj maggiori, e ostentare quasi eleganza: a ragione procacciano al paese il nome di altar di Bacco. Il lor moscato massimamente può gareggiare co' più rinomati; e può forse solo fra i vini di Germania soddisfare il palato di que' ritrosi che non pregiano abbastanza le vendemmie renane. Qui termina propriamente il distretto di Ringau, cioè la più ricca parte di queste rive: oltre a' vini ond'ha tanto grido, è ferace ancora di biade, e lussureggia di alberi di frutte squisite.

Una delle più singolari e più aggradevoli cose per chi vada pel Reno, si è il prospetto della via già trascorsa: nè io ho tralasciato

d'indicarlo una volta. Tratto tratto sono essi prospetti sì nuovi che si giurerebbe non esser quello il paese che si è già veduto. Le frequenti ed enormi piegature de' monti, e le ampie vasche del fiume chiuse e contornate dai monti medesimi, formano principalmente questo gratissimo inganno: trovandoci in mezzo ad esse vasche noi non vedevamo per dove vi fossimo entrati, nè intendevamo per dove dovessimo uscirne; e più d'una volta calpestando la geografia, volevamo dubitare esser quello un lago ove il Reno andasse a finire: da questi dubbj successivamente rinascenti e distrutti formasi un cumulo di sensazioni, da cui è stretta l'anima in un giocondo tumulto. Sovente rivoltici indietro, eravamo così rapiti di quel che ne stava dinanzi, e così ancora innamorati di quel che avevamo allora alle spalle, che non sapevamo ove più fermare lo sguardo. E tanto ne avvenne mentre navigavamo in questi contorni.

A me andava ancora più d'una volta per l'animo l'idea de' primi terribili sforzi di

queste acque contro il moltiplice argine di tali e tanti monti: e l' immaginazione godea di spaziare nel vortice de' secoli, conghietturando i mirabili viaggi e i giganteschi lavori di questo fiume. Mi parea talvolta di udire fra quelle tortuose aperture la spaventevole voce, dirò così, de' giovanili suoi sdegni; e talvolta mi parea di vedere scostarsi, fendersi, incavarsi, aprirsi, deprimersi le ardue e pertinaci rocce, cui esso movea guerra, rinforzato dagl' impeti delle montane alluvioni, col favor delle quali facea quasi cambiar di vesta al nemico già soggiogato: finalmente lo stato attuale delle placide sue acque, e delle dipinte e popolate sue rive dopo que' sì sterminati sconvolgimenti, mi presentava l'immagine di ampia provincia devastata gran tempo dalle armi di un conquistatore, il quale, venutone poi a possesso, la fa rifiorire lieta e tranquilla.

Alquanto oltre Bacharach, alcune balze si fanno più rotte e scoscese: le viti però non temono di acconciarvisi. Quivi strepitano le acque del Reno tra gl' infrantumi di un altro

scoglio segnato a dito da' passeggieri: ma nulla poterono sul nostro animo, in cui nell'atto che ci rivolgemmo indietro, facevano deliziosa armonia i sublimi avanzi della rôcca di Winsbach, e in cima d'altro dirupo quella di Staleke, antica sede de' conti palatini, la città in un aspetto tutto giulivo, e le selve, per così dire, de' suoi vigneti.

Una rupe in mezzo al fiume accoglie un fortino, il quale in lontananza parve anche a noi siccome al signor De Luc, un vascello che venga navigando verso l'imboccatura d'un canale. In questo fortino detto Pfalz si dà un tocco di campana al passar di là ogni barca: un giorno servì senza dubbio di difesa a Caub, borgo piantato rimpetto ad esso sulla riva orientale: non serve oggi che ad assicurare il dazio che quivi si paga. Sul monte a piè del quale è Caub, sorge la fortezza di Gutenfels, che pur conservasi in buono stato. Appartengono questi luoghi all'elettor palatino: sono selvaggi nel vero e petrosi, ma non affatto poveri di vigneti. Giù in fondo la città di Oberwesel, a cui

sull' alto aggiugne ornamento una rôcca: le rupi vicine, diversi villaggi attorno, il fortino in mezzo al Reno, Caub e la sua fortezza, alcuni villaggi che dubbiamente si presentano in lontananza, il culto, il deserto, l'orrido, il gentile, tutto ciò apparve ai nostri occhi in un punto, e fortunatamente apparve rinchiuso entro uno spazio orlato da una parte del più puro azzurro del cielo, e dall' altra di una fascia di nuvolette radenti le cime dei monti, e pompeggianti di più colori.

LETTERA XV.

Rive del Reno.

Da Caub a Oberwesel e ai Monti dell' Eco.

Pranzammo a Caub e ne partimmo un' ora dopo il mezzodì. Ci temperava gli ardori del sole un venticello, e ben perciò ne parve cortese; ma favorendo in oltre la nostra navigazione, affrettava il nostro cammino, e ne riusciva alquanto importuno. Oberwesel avea

già fatto a' nostri occhi un' insigne comparsa; v'hanno luoghi moltissimi e sul Reno e altrove che di lontano assai belli a vedersi, poco o nulla risaltano da vicino, e viceversa: ma questa picciola città appartenente all' elettore di Treviri piace e da presso e da lungi. I frammenti del vicino castello di Schonburg ricordano uno de' tanti esterminj bellici a cui sono state soggette queste ridenti contrade. Nè solo i segni di siffatti esterminj sono enormi e frequenti su per queste montagne e per queste valli, ma la memoria ancora ne è vivissima negli abitanti. Siccome poi potrebbe fra queste rive viaggiare utilmente e piacevolmente il poeta colla penna alla mano, il dipintore colla matita, il fisico co' suoi strumenti, così l' uomo sensibile, studioso delle cose andate potrebbe qui con un libro di storia alla mano andar rintracciando i luoghi ove le armi han recato la strage e l' orrore; e bagnerebbe più d' una volta il libro di lagrime.

Prima di giugnere a Oberwesel la riva occidentale incomincia a presentare cave di

lavagna, le quali poi più a basso giacciono principalmente sulla orientale: se ne caricano molte barche che vanno di continuo su e giù pel fiume. S'alza rimpetto alla città una rupe a punta, ricoverta di vigneti: così bassi e folti come sono, veduti in una certa distanza io gli avrei giudicati una larga prateria, senza gli spazj che osservai tra i filari. Ebbimo poscia dinanzi varj gruppi di balze pendenti a padiglione e lussureggianti al piede di viti: foreste sulla lor cima; e fra l'uno e l'altro di esse gole che volteggiano e declinano morbidamente, sfumate, per dir così, di praticelli e di ortaglie.

Succede d'improvviso nuova serie di rocce ora strette ne' fianchi ed elevate a foggia di rovinosi obelischi, ora prostese in falde profondamente squarciate: tenui vigneti qua e là tentano invano d'interrompere questo orrore: l'indietro di Oberwesel l'interruppe un momento a' nostri occhi: ma i foschi prospetti di vecchie fortezze uscirono a rinforzarlo bentosto. E quante da Bingen fin qui, tutte grande alimento della immaginazione, e mostra non

Digitized by Google

fallace dell'architettura di varj secoli, della potenza, del genio di chi le eresse e vi abitò, e alcune specchio non disutile delle vicissitudini umane!

Sembra impossibile ridurre a cultura siffatte rocce, impossibile vendemmiarvi, e trasportar le uve di là: e qualche lato facendo assolutamente fronte ad ogni sforzo, ha voluto rimanersi nudo ed alpestre: ma gli abitanti ne' contorni non disperano mai di soggiogare que' balzi che sono esposti alle influenze del mezzodì: aspettano, e vincono finalmente: l'azione dell'aria, i venti, le acque preparano questa vittoria; e i vecchi e prodi vignajuoli raccomandano, morendo, alle generazioni future la coraggiosa insistenza contro un nemico che è stato già da essi pigliato di mira, e talvolta in parte sconfitto.

Questa nuova serie di rocce ci annunziava in qualche maniera il nuovo spettacolo che ci attendeva indi a poco. I monti o screpolati spaventevolmente o tagliati quasi a piombo e pendenti sopra le acque, si alzano e s'incrocicchiano in guisa che i dubbj che qui il Reno

si perdesse in un lago, venivano a rinforzarsi quasi ad ogni occhiata. Erano le tre ore dopo il mezzogiorno, e tutto quivi era ombra. Un patetico che trae all'orrore, spira tra queste alture, e s'insinua profondamente nell'animo: placidissimo il corso del fiume, un alto silenzio all'intorno, il quale noi rompemmo con alquante grida, onde riconoscere e salutare una celebre e distintissima eco, le cui risposte vanno cupamente romoreggiando per le tortuose cavità di que' balzi, i quali piglian nome dalla medesima. Villaggi alquanto sparuti occupano qua e là le anguste spianate lambite dal fiume: alcuni hanno da un fianco la tenue verdezza di un orticello o di un campo, i quali vengono timidamente appoggiandosi a un qualche decrescente angolo delle rocce. Ma la pesca ch'è abbondantissima in queste acque, somministra abbastanza a sussistere.

La indole di quel sito mi trasse a più cupa ma pur dolce malinconia, la quale mi venne ispirando alcuni versi: nell'atto che io li trascrivo come graditi ricordi e di quel dì

e di quel luogo, un balsamo di morale conforto pur mi riversa sul cuore.

La maestà de' limpidi cristalli
Le profonde del margo ombre divide:
Sacre le balze son, sacre le valli
Al Dio Riposo che tra lor s'asside:
Oh! del bel numer un de' suoi vassalli,
Io cui tristezza irrequïeta ancide,
Io sia qui fatto almen per poco, e sia
Questo il sol guiderdon di tanta via.
L' aura che rade i pinti sassi e l'ale
Fuggitiva nell'onde entra a bagnarsi,
Pura, fresca, odorosa intorno sale
Per li tugurj sulla ripa sparsi.
Già sent'io, sua mercè, spirto vitale
D' ogni più ascosa vena arbitro farsi:
Certo par che quest' aura al cor mi dica:
Tu ancor non mi conosci, e son tua amica.
Sì, amica del mio cor l'investi e gira
Pei più riposti seni, e di te gl' empi;
E s' ei nemico a sè geme e sospira
Sopra memorie di passati tempi,
Dagli acerbi pensier tu lo ritira,

E il dolce d'amistade ufficio adempi;
D'uopo ha pur d'esser tocco, e dal suo sonno
Vuol chi lo desti? or questi oggetti il ponno.
S'erga animoso a contemplar vestita
D'intatti veli e a più color natura:
Qua per le rocce sinuose ardita,
Fra cui serpon le frutte e la verdura;
Là tutta fuor col nobil volto uscita,
Poi mezzo ascosa in irta vesta oscura;
Che sul masso precipite seduta
Guarda nell' onde pensierosa e muta.
L'ore del regno tuo sicuro e fermo
Come ricondurrà la sera bruna,
Esca, o Riposo, sotto lieve schermo
Di nuvolose bende esca la luna;
Ma il basso margo più profondo ed ermo
Parte non abbia del suo raggio alcuna;
Le cime investa, e non si pieghi al basso;
E me lasci fra l'ombre a piè del masso.
Gioconda oscurità! ch' io là mi giaccia
Senza temer ciò che provai sì acerbo,
Or la menzogna che di vero ha faccia,
Or il ver, ma tirannico e superbo;
Là non verria di me l'invidia in traccia,

Dove null' esca alla sua fama io serbo;
Ben direi: Scura, tranquilla, romita
Quanto simile al loco è la mia vita!

LETTERA XVI.

Rive del Reno.

Incontro di Pescatori.

Au una delle tante voltate lungo lo sporgimento di quelle rocce le une incastrate dentro le altre, ci trovammo quasi alla bocca di un golfo, in cui parve a bella prima di vedere una picciola squadra schierata in ordine di battaglia. Erano moltissime barchette da pesca, disposte in due file dall'una parte e dall'altra del fiume, il quale ha quivi singolarmente pesci in gran copia, e di squisito sapore, e quivi ancor più che altrove è placido a segno che direbbesi immoto. Parve a noi di passare quasi in trionfo, inoltrandoci fra quelle barchette; nè già tralasciammo di farci sopra alle più vicine, e di stare alquanto

su' remi, osservando le fatiche e la fortuna di que' pescatori. E bene ci si mostrarono essi de' più contenti uomini del mondo non solamente alle risposte, ma alla fisonomia ancora: la sanità ridea freschissima sul loro volto.

Alcuni poeti hanno voluto dipingerne come piacevole assai la vita che menano i pescatori, e come soavi i loro costumi: ed io credea veramente a que' ritratti di piacevolezza e di soavità innanzi che mi fosse venuto sott'occhio l'originale: ma fra questo e quelli poi non ho veduto che poco o nessuna rassomiglianza; non l'ho veduta su' più ameni laghi d'Italia; nè su quel golfo stesso, dove pur sembrerebbe che dolce e lieta dovesse rendersi ogni fatica, sul golfo di Napoli. È stato forse sul Reno la sola volta che la gente di questo mestiere non mi ha eccitato alla compassione. La giocondità e il solido benessere delle famiglie che qui vivono della pesca dipende soprattutto dallo starsi elleno strettamente attaccate a quella condizione in cui le pose natura. La maggior parte de' nostri

pescatori non sono eglino alternativamente pescatori, marinaj, bastagi, uomini di città e di campagna ad un tempo? Veggono troppo da presso i ricchi per non concepire desiderj tormentosi; e han troppo che fare cogli interessati e co' corrotti, per non perdere la propria innocenza: non si affezionano ad alcun mestiere a forza di cambiarne; e questi cambiamenti invitano all'incostanza, fomentano l'inquietezza.

In una di quelle barchette ne incantò singolarmente un gruppo fatto per gli occhi del pari che pel cuore. Mentre il pescatore intendea alla sua fatica, sedea sulla poppa una donna d'aspetto giovane e soave, allattando un vezzoso bambino: a' suoi piedi giacea un altro fanciullo di quattro in cinque anni, e andavasi trastullando con alcuno de' pesci già predati e raccolti entro un cesto. Era troppo naturale il volgersi a questa gente e interrogarla: poche, ingenue e vive parole ne informarono del suo stato pienamente. Ecco la mia famiglia, ci rispose il pescatore, accennando la moglie e i figli; ed ecco la mia

ricchezza, accennando il Reno. Vollimo aver parte delle fresche e copiose prede da lui fatte; e quando uno di noi gli porse una moneta, ricusò di riceverla, dicendo, ch' egli cedeva di buon grado a uomini stranieri un poco dell' aver suo, persuaso che se fosse egli mai capitato nel lor paese, gli avrebbero essi di buon grado ceduto un poco dell' aver loro. La moneta fu gittata al maggior de' fanciulli, il quale però non fe' motto d'esserne lieto; quasi che non potesse piacergli ciò che avea veduto non piacere a suo padre. Questo carattere della più schietta bontà è ben diverso da quello che abbiamo scorto negli abitanti di qualche altra riva del Reno, i quali dal commercio continuo co' passeggieri son fatti ricchi e avveduti, e al tempo stesso interessati e di non bianca fede. Può avere osservato la stessa diversità chiunque abbia avuto d'uopo nella Elvezia del servigio o di locandieri o di barcajuoli o di vetturali o di operaj di certi solitarj borghi e villaggi dove non così sovente penetrano i viaggiatori; ed abbia poi avuto che fare o con locandieri o

con barcajuoli, o con vetturali o con operaj di Fluelen, di Brunnen sul lago di Lucerna, di Arth sul lago di Zug, di Einsilden, di Leuk e di qualche altro luogo dove il concorso è continuo, dove la sete dell'oro è eccitata insaziabilmente dal manifesto aspetto degl'indispensabili bisogni altrui, dalla nullità de' regolamenti del governo in questo genere, dalla stessa buona fede di molti viaggiatori, i quali si credono di trovarsi colà sempre fra le genti della età dell'oro; dove più non si riconosce in alcun modo la decantata lealtà e rettitudine svizzera, e dove anzi gli uomini sorpassano di lunga mano in depravazione i più depravati delle altre nazioni d'Europa. Quanto non delirano talvolta la filosofia e la politica, le quali promovendo a forza certe straordinarie comunicazioni fra i popoli, pensano d'incivilire questi o quelli, e li corrompono!

Intanto quell' incontro, que' rapporti inaspettati con esseri sensibili così cari, quel quadro morale di felicità, d'innocenza introdotto nel campo d'un quadro fisico, grande,

austero, e quasi terribile ci mettevano nel cuore un tumulto, il quale dopo alquanto scosse più gagliarde, vi lasciò entro certe ondulazioni che ne disponevano dolcemente alla tenerezza.

Ci eravamo già fatti presso la riva sinistra, e vi mettemmo piede; e avremmo desiderato di salire alcun poco, ma le rupi ne parvero inaccessibili. C'inoltrammo a fatica per un'angusta foce dirupata e sinuosa, e cercammo pure sotto e d'intorno a noi un qualche indizio vulcanico; poichè la forma di alcune rocce coniche e quasi isolate sembrano prometterne: ma cercammo inutilmente, e non trovammo che i segni delle grandi operazioni delle acque. Altri più diligenti e più pazienti indagatori che non eravamo noi, sarebbero forse stati più fortunati. Avvi già chi, fatto un non profondissimo scavo nella ghiaja e sabbia del letto del fiume, allorchè questo si è alquanto discostato da una delle rive, ha potuto riconoscere frammenti di lave, su cui le posteriori alluvioni del fiume medesimo avevano innalzato edifizj d'altra natura.

LETTERA XVII.

Rive del Reno.

San Goar.

Ci rimettemmo in cammino sul fiume, penetrando tuttavia e serpeggiando per sontuosi labirinti, errando dietro a que' tanti sporgimenti che fanno le rocce ardue, rotte, minacciose, ignude, senonchè quasi una lanugine di musco ne ricama poche prominenze degli angoli meridionali. Finalmente un' altra voltata cangiò tutto ancora. Oh perchè non ho io mezzi onde ritrarre con fedeltà i sì varj, sì bizzarri scherzi della luce e dell'ombre, dal gittarsi che queste facevano alternativamente qua e là sulle punte e sul dorso maggiore de' monti lungo quella voltata! esemplare fatto per tentare con gran forza e dipintori e poeti, e che, imitato, potrebbe umiliar forse i primi alcun poco, e partorire ai secondi un trionfo.

Questi scherzi producono in uno stesso

luogo cangiamenti di scena singolarissimi; e le montagne sono, per così dire, il lor regno. Si unisce ai medesimi l' effetto de' mobili globi delle nuvole, le quali spargono talvolta quasi un leggier velo sopra le parti illuminate o rendono anche più cupe le parti coverte già d'ombra, o finalmente lasciano strisciare fra l' ombre alcune irrequiete liste di luce. Tutti questi accidenti cangiano di colore e di forma, non solo seguendo la differenza delle parti del giorno, ma altresì nello spazio di un'ora, e in una mezz'ora finanche si trasformano con una volubilità maravigliosa: così nel tempo che noi posammo a Bingen, vedemmo i monti e le valli attenuare e rinforzare le lor tinte, prestandone più o meno risentite le convessità e le concavità: così nelle ore che passammo a Caub. Talvolta quella luce improvvisa, la quale investe i monti che prima erano tenebrosi, ne ha sviluppato prospetti giocondissimi; e credevamo di veder uscire nuovi oggetti quasi dal seno de'monti stessi: talvolta poi la tenebrìa inaspettata spargeva a poco a poco un non so

che di patetico sopra colli che ci erano comparsi fino allora sommamente giulivi e brillanti. Egli è questo un altro perpetuo fonte di novità per chi fa viaggio fra le montagne; la qual novità mi è sembrata bella su per le Alpi, ma bellissima poi sul Reno.

La nuova voltata del fiume adunque ci trasportò improvvisamente in un altro mondo: altra luce, altre ombre, altre gradazioni; una città in faccia, due torreggianti fortezze sull'alto, villaggi e solitarie casette disperse per dipinte gole e su per falde ubertose, recinto di monti che ora con piacevole orrore sovrastano, si curvano, ora si aggruppano, ondeggiano, fuggono, di monti, qua diversamente vestiti, là quasi nudi, ma non mai di un color solo. Gli oggetti tutti divenivano più interessanti a misura che divenivano per noi più distinti: lo che nelle prospettive non sempre accade, siccome è notissimo. Il Reno si viene singolarmente allargando: gli accidenti della luce e dell'ombra differentemente modificati; la verdura delle rive più vivace e più folta. Scoprivamo già limpidamente le

spiagge più basse di San Goar, che ne offrivano un bel contrasto col colossale de' contorni. Vedevamo su per le rive disporsi già a lasciar le lor rurali fatiche gli abitanti delle borgate vicine, dell'agiatezza e del ben essere de' quali ne istruiva abbastanza l'aspetto delle case medesime: erano alcuni già in via verso queste; e siffatto movimento animava in mirabil guisa quel vasto quadro, in faccia al quale noi ci andavamo invitando a gara l'un l'altro ad osservare ciò che ciascuno credea essere il primo a scoprire: non però l'amor proprio potea far sì che non fossero tosto abbandonate per le altrui le proprie scoperte.

Qual maniera per un dipintore di paesetti! qual luogo per meditare, per esser solo e contento! Ben io sentii qui crescere a dismisura gli egregj effetti che questo fiume produce sullo spirito e sul corpo di chi venga a visitar le sue rive; nè mi stancherò di raccomandarle a coloro il cui animo sia assediato da qualche pertinace rammarico, o i cui nervi peccino di soverchia gracilità o

spossatezza, o il cui sangue sia viziato per agrezza o lentore. È l'aria de' monti condita già per sè d'un certo volatil balsamo purissimo, vessata poi amabilmente e ravvivata dal corso di questo gran fiume, invita anche i più tristi e mal affetti alle liete e prolisse respirazioni: ed io già incominciai verso Bingen a provar di nuovo dentro di me ciò che avea provato per le montagne dell' Elvezia; ciò che più non provava nelle pianure dell'Alsazia e del Palatinato, tranne i felici giorni che passai sui monti di Heidelberga e di Spira; cioè una blanda letizia da prima, indi una nuova vigoria per le fibre e pe' muscoli, una limpidezza d'idee giocondissima, e una profonda ma soave contentezza dell'esser mio. Aveami il signore Strah in parte predetto somiglianti preziosi effetti, allorchè mi vide un giorno in qualche picciola esitazione sul proseguire il mio viaggio, non tanto per le affezioni ipocondriche che erano tornate a molestarmi, quanto per un reuma ostinato che parea minacciarmi il petto. V'hanno dunque sulla terra, v'hanno de' luoghi riserbati dalla

pietosa natura a ricovero, a ravvivamento, a conforto dell'uomo debole, afflitto, o cagionevole o perseguitato; v'hanno de' luoghi in cui senza dover esser umiliati dalla durezza de' nostri simili, noi incontriamo chi ne fa spontaneamente le veci di medico, di consolatore, di amico nel suolo stesso che si preme, nell'aria che si respira, negli oggetti che vengono sotto a' nostri occhi, che rinnovano in qualche modo la nostra esistenza, che pascono la nostra immaginazione, che parlano col nostro cuore, facendovi serpeggiare per entro i giocondi spiriti delle lor benefiche influenze!

L'austerità delle alture è temperata dalla amenità de' vigneti che poggiano fino a destar paura del pari che maraviglia. Alcune delle rocce sono così perpendicolari, e la lor base così preme il fiume, che fra questo e quelle non v'ha talora alcun varco. Sulla sinistra è San Goar, piccola città in forma di mezz'ovale, così situata che sembra occupare il fondo di un golfo: offre un comodo ricetto anche a' navigli di maggior corpo. In cima

alla rupe che le sovrasta, sorge la fortezza di Reinfels, la quale verso la metà del decimoterzo secolo da pacifico ritiro che era di cenobiti, fu cambiata in ricovero d'armi e d'armati: lungamente è stata in Germania oggetto di dibattimenti politici e di trattati; assalita, presa, restituita più d'una volta: già presidiata vigorosamente, non ha oggi che la squallida guernigione di pochi invalidi. Giace assai vantaggiosamente; perciocchè non solo trae in parte sua forza dalle rocce che da più d'un lato fan corpo con essa, ma signoreggia ampiamente il fiume e la città. Quasi a fronte di San Goar siede il borgo di Goarshausen (1) guardato altresì sull' alto da una fortezza che conta circa quattro secoli, e varie non oscure vicende.

Queste rive sono meritamente fra le più decantate che si specchino nel Reno. V'ha chi ad esse antepone quelle di Bingen, le quali son decorate di bellezze di un altro

(1) L' una e l' altra riva son comprese nella prefettura di Rheinfels appartenente alla Casa d'Hassia.

genere. Sarà data, io credo, la preminenza alle une o alle altre secondo il carattere e la disposizione d'animo di chi le guarda. Le bellezze di queste rive traggono naturalmente a un certo patetico: forse son fatte per risaltare anche più sulla sera; e verso sera io ne ho goduto. Un velo quasi trasparente stendevasi dalle valli verso le sommità investite dal sol cadente; e noi vi distinguemmo vicine e rilevate modificazioni non apparseci prima: il velo s'inspessiva a grado a grado, ma interrottamente. Intorno a qualche sopracciglio de'monti si addensavano i vapori, e già mostravano di voler prendere bizzarre e svariate figure secondo la mobile direzione de'venti: indi ne presero parecchie assai pittoresche. Già il fondo delle rive si andava infoscando, incupando; già i tanti oggetti di che sono esse fregiate e dipinte, altro più non apparivano che una confusa massa, con cui faceva pur corpo il dorso de'monti, senza lasciar più discernere le mezze tinte dei confini: solo le cime occidentali seguivano a

rosseggiare alcun poco ne' più isolati profili. Tutto ne presentò l'immagine del sonno della natura, mentre intanto quelle reali e placide acque vegliavano sole con noi: il lor corso però movea strepito così leggiero, che parea volesse secondare anch'esso l'universale riposo. Noi ci ritirammo con mille giocondе idee per l'animo, fra le quali si mescava piacevolissimo ancora il desiderio di vedere que' luoghi stessi rabbelliti dal mattino.

LETTERA XVIII.

Osservazioni sopra le Carte rappresentanti il Corso del Reno.

Raccoltomi in una camera, non pago abbastanza di riandare tuttavia colla immaginazione ciò che avea veduto quel giorno, pigliai in mano alcune carte del corso del Reno, e mi feci a riscontrare e segnare i più osservabili punti: lo che m'indusse insensibilmente a ricercare qualche sistematica simmetria

e nelle curvature del fiume, e nella serie dei monti che fangli sponda. E già parevami di scorgere nelle prime alcuni scontri fra greco e garbino, ed altri fra scirocco e maestro nelle seconde: parevami che le gole presentassero l'aspetto di fuggir dalle cime, entrando una nell' altra quasi come fanno le stanze di un gran palazzo; maniera di fuga che in tutto il grand'ordine delle terre di cui si parla, viene a dare maggior rilievo alle corrispondenze: ciò in oltre mi tornava in soccorso a spiegar facilmente e l'aria aperta e scorrevole, e l'apricità che regnano nella più parte di questi interni meandri.

Ma non so quale benigno Genio, vegliante forse tra gli uomini al buon uso del tempo, mi fe' suonare all' orecchio il nome del conte di Buffon; e compresi tosto che se quell'uomo grandissimo pur avea dottamente sognato alcuna volta a forza di voler fabbricare sistemi col solo guardare nel riposo del suo gabinetto le rappresentazioni del globo, io correa rischio, valendomi di consimili fondamenti, di delirar follemente. Tuttavia poichè il piacer

di edificare è soprammodo signore dell'animo umano, senza saper abbandonare cosiffatte ricerche, mi determinai di sospenderle finchè io non avessi trascorsa maggior parte del Reno, e contemplato questo dalle eminenze. Intanto da quell'andar indagando e paragonando, piegai a più tranquille e meno incerte considerazioni, le quali oserò di riferire.

Non è facile trovar due carte nelle quali questo fiume venga rappresentato alla stessa maniera, donde germogliano e dubbiezze assai e confusione. Eppure il lavoro di tali carte è passato per abili mani: i matematici hanno anche pigliato diligentemente il grado nei punti che debbono servire di principal base alle medesime. In quelle del Person, del Jalliot e del Seuter s'incontrano frequenti spostamenti. Il signor Rizzi Zannoni provveduto a dovizia di carte che non han veduto la pubblica luce, e destinate all'uso de'militari, ha ben ragione di dire che queste sono le sole buone; e io debbo a lui l'essermi

chiarito di molti abbagli presi dagli autori delle carte già pubblicate.

Le differenze principali fra carta e carta possono spezialmente rilevarsi nelle frequenti curvature del fiume. Or qui convien distinguere le curvature permanenti dalle accidentali. Le prime secondano i gomiti e le gole naturali de' monti; son quasi piccioli seni i quali non cangian di figura, per molto che le acque vi crescano o scemino: le accidentali sono laddove le rive abbassandosi e spianandosi, ricevono sopra di sè facilmente le acque del Reno, le quali col loro impeto scavando e penetrando si assicurano un nuovo letto. Le piene producono sempre di queste invasioni meno ancor capricciose, benchè non meno violenti di quelle del nostro Po. Ora chi avesse potuto contrassegnar nelle carte le une e le altre, avrebbe prestato un sommo servigio non solo agli amatori della geografia, ma ai governi ancora dei paesi assaliti o minacciati dal Reno. Ho già notato (1) alcuni luoghi dove

(1) V. la lettera terza.

verso il tempo degli equinozj succedono i più grandi cambiamenti di questo fiume. A chi ponesse mente ad altri luoghi ancora che il medesimo piglia di mira con più forza e più spesso, sarebbe agevole il fissare alquante regole onde allogare convenientemente quei punti che con tanta irregolarità vengon segnati.

Potrei fiancheggiare queste generali osservazioni colle particolari che son venuto facendo sopra San Goar. Nella carta della Contea inferiore di Catznellebogen (1) pubblicata dall'Homann nel 1745, questa città è situata sotto la curvatura appunto del fiume; lo stesso nelle carte del De l'Isle: inesattamente nell'une e nell'altre: nelle carte del Pronner e del Bünn v'è alquanto maggior verità. Così la situazione di Goarshausen in alcune è troppo settentrionale: ed anche qui il Pronner è da preferirsi all'Homann, e quasi

(1) Questa voce viene da' Catti Meliboci che abitavano anticamente il paese: la prefettura di Rheinfels è in questa Contea.

a tutti gli altri, parecchi de' quali pongono Goarshausen venti miglia più al nord che non è. Or pare che la distinzione accennata di sopra avrebbe rimosso questi errori e queste differenze, nate senza dubbio perchè gli orli della conca in che giacciono questi due paesi, sono stati giudicati mutabili: tali sono veramente altri orli delle conche superiori, e hanno a un dipresso la forma medesima; ma chi terrà per legittima una tale induzione?

Aggiugnerò per quelli i quali cercano unicamente il Reno pittorico, che le curvature accidentali non presentano quella varietà e nitidezza di prospettive di che sono adorne le permanenti: quasichè qui la natura non accordi stabilità che alle opere più eccellenti della sua mano, e oscuri o cancelli ella stessa i suoi parti immaturi.

LETTERA XIX.

Rive del Reno.

Temporale a San Goar.

Non prima ebbi aperti gli occhi che correndo a spalancare le finestre della mia camera, le quali dominavano il fiume, credei un tratto che la debole luce sparsa pel cielo fosse quella de' crepuscoli. Mi feci certo ben tosto che il sole era già da un'ora sopra l'orizzonte, e che il mal tempo s'avea preso il luogo della serenità del giorno innanzi. San Goar non volea essere da noi veduto che sotto un aspetto patetico.

Le nuvole dall'una catena de' monti all'altra tessevano quasi un padiglione distinto per cento cascate e avvolgimenti, alcuni de' quali potevan essere giudicati tanti protendimenti de' monti stessi. Il medesimo dove tingevasi a cinerino cupo, dove a color di latte, dove parea dispiegare in varie direzioni amplissimi tendoni neri; dove poi le cascate e gli avvol-

gimenti scendevano, salivano ora ammucchiati ora sciolti, dove sfumati nelle centinature azzurreggiavano alcun poco; e verso levante rilucevano come d' argento. Il Reno sotto questa foggia di padiglione acquistava una spezie di maestà accigliata e severa.

Le nebbie davano nel pittoresco ancor più: qua squarciate d'alto in basso lasciavano trasparire un intero angolo de' monti; là ne spiravano trasversalmente una riga o bigia o verde; qua ne velavano fino all' estremità della ripa; là ci lasciavano distinguere quasi in un quadretto isolato una o più case. Le fortezze sull' alto come se sdegnassero di lasciarsi ravvolgere da quella bassa nemica della serenità, ne avevano solamente alcun lembo intorno ai lati inferiori per modo che comparivano quasi sospese nell' aria. Finalmente alcune delle sue strisce venivano ondeggiando sopra il fiume; si dilatarono poi ben tosto sopra le sue acque tutte commosse per un retrogrado increspamento; crebbe l' oscurità; il rimbombo de' tuoni aggiravasi da monti a monti lungo e terribile; cadde impetuosamente la pioggia.

Non potrò io dire la bellezza dello spettacolo al cessar di quella, al rompersi, al diradarsi delle nuvole, al fuggir della nebbia, al lieto ricomparire che fece il sole, al riaprirsi di quelle gole, di quelle sinuosità, di que' declivj, al ripercotersi e confondersi de' colori della luce contro la verde e fluttuante chioma delle rupi più vicine tutta umida ancora, e, per dir così, rinnovata. Non sono io già il primo che abbia osservato come prendano gli oggetti campestri più limpidezza dopo una pioggia, e come fra le montagne scherzi inusitatamente l'arcobaleno: aggiungasi qui alle montagne un gran fiume, a caval del quale e quasi specchiandovisi entro, parea posar l'iride su questo e quel monte; e posare sì solidamente e sì presso a noi, che credevamo di poterla toccare, e per toccarla di non avere che a stender la mano.

Lo sviluppo di quella terra e di quel cielo si venne facendo a' nostri occhi con bella gradazione; e ad ogni minuto una nuova scena. Siffatto sviluppo usciva dell' ordinario perchè facevasi entro uno spazio di cielo e

di terra limitato e rinchiuso, nel quale tutte le parti acquistavano un'aria di meglio espresso contrasto tra loro; e al tempo stesso rannodandosi le une colle altre, facevano unità, anzi lo erano: quindi un tutto insieme che non lasciava luogo a distrazione, e che era per noi ciò che un quadro il quale venga raccolto dalla cornice. E colla vista e collo spirito andavamo noi misurando in più sensi il campo di quel singolare bacino: per molto che vi ridesse entro la luce, i seni e le golette, e il complesso del luogo ne risvegliavano ancora alcun che di patetico; ma di quel genere a un di presso che si attribuirebbe ad una fisonomìa mesta dolcemente e pensierosa sulla quale brilli un sorriso.

Io dubito non taluno voglia riguardare come volgari molte particolarità dello spettacolo da me delineato. Dove pur tutte lo fossero, io stimo che i dipintori, se non altri, potrebbero avermene grado. Sanno o debbono sapere che Leonardo lor sommo maestro assai raccomanda di contemplarle e di studiarle con diligenza; per nulla dire di coloro che

hanno dato regole sul dipingere paesetti. Noi condanniamo gli oltramontani, come quelli che in così fatto osservare trascorrono al troppo: ma noi per avventura pecchiam pel contrario. E non sarebbe egli a desiderarsi che i nostri occhi si esercitassero alquanto più nella minuta considerazione di tali scene? Non dirò come l'amore di questa contemplazione possa promovere quello che s'innalza verso le fisiche dottrine; di che la storia delle origini di molte scienze ci fa pur fede: dirò bensì che l'accostumarsi ad apprezzare, a considerare, a svolgere parte a parte i pittorici travestimenti della natura può metterci sulla via della felicità e del riposo oltre quello che comunemente si stima: di qui passa l'uomo ad esercitarsi con profitto in quell'arte, per cui invano dimanda egli talvolta soccorso alla stessa filosofia, nell'arte di saper viver solo: di qui acquista quella facoltà tanto preziosa nelle sventure, di rinvenir da per tutto oggetti che lo trattengano piacevolmente. Non può allora la nemica sua sorte rilegarlo in solitudine sì nera, in clima sì ingrato

che ivi non gli rimanga di che occuparsi. Indagando, scomponendo, paragonando le stesse giornaliere trasformazioni della terra e del cielo, sentirà pure rinnovarsi tratto tratto i suoi spiriti; e gli parrà di sollevarsi fuori di quella sfera in cui, suo malgrado, fu rinserrato.

LETTERA XX.

Contorni del Reno.

Campagne di San Goar.

Il mal tempo che avea durato fin verso il mezzodì, ritardò la nostra partenza; di che mi dolse sì poco, che procurai che fosse ritardata alquanto più ancora. Non altro ci proponevamo quel giorno che di giungere fino a Poppard, tragitto di poche miglia. Pertanto mentre i miei compagni si sedevano a mensa, avendo io preferito di pigliar cibo la sera, mi affrettai di far un giro per le campagne, scostandomi dal fiume

Poichè ebbi piegato dietro la città tra ponente e mezzogiorno, mi trovai a un tratto sopra un cammino dirotto, e in mezzo a poggi mezzo coverti di viti e mezzo ancor nudi: schisti e lavagne da per tutto. Mi balzarono in oltre all'occhio piccioli massi bruni e lucenti; unione di sabbia e di ghiaja con sostanza ferruginosa: non apparendo però nè dappresso nè da lungi il luogo donde si fossero distaccati, compresi che que' poggi potean fomentare speculazioni; ed augurai loro la visita di un naturalista.

Ravvoltomi su per queste vie solitarie oltre a tre miglia, ebbi improvvisamente dinanzi una casetta attorniata da ogni dovizia rurale. M'incamminai verso la medesima spinto meno dalla curiosità che dal bisogno di dissetarmi; e scopersi all'ingresso di angusto viale un uomo di campagna, il quale come si avvide di me, corsemi incontro, e allora malgrado l'abito abbietto, i suoi atti e le sue parole mi mossero forte dubbio che la di lui condizione non fosse quella che m'era paruta da prima. I bianchi e radi capelli, le

rughe del volto accusavano un' età assai avanzata: ma gli occhi vivissimi, e l' agilità delle membra facean fede di prontezza e vigore. Senza dimandar chi io mi fossi, e che mi cercassi, m' invitò, m' introdusse nella romita sua abitazione. Riferirò la maggior parte del dialogo che ebbi seco: a chi può non piacere un quadro di vita felice?

LETTERA XXI.

Contorni del Reno.

Ritiro di un vecchio uffiziale.

Non so più cercar gli uomini, incominciò a dirmi il Vecchio stringendomi la mano, ma non so già fuggirli: benchè io mi studj da diversi anni di far senza di loro, pur torno assai volentieri alle antiche abitudini. Voi siete forestiere: a questi dì io mi sono avvenuto in molti i quali escono di Olanda; e forse di là venite ancor voi = Al contrario, io son per portarmi verso quella parte = Ci

andate in buon momento, se amate di osservare un popolo in crisi; in sinistro, se intendete alla tranquillità; perciocchè colà tutto è armi e turbolenza, a quel che m' han detto. Ma avrete bisogno di ristorarvi: aspettate di grazia.

Partì e tornò indi a poco con in mano una bottiglia: e poichè mi ebbe fatto efficaci inviti a bere, discretamente ancor coll'esempio, continuò con più vivezza = Oh se vivesse Federico! il suo nome solo avrebbe ricomposta l'Olanda: gran re! io l'ho servito in tutte le sue campagne = Nativo Prussiano? = Irlandese. Uscii giovinetto dell'isola: il mestiere di uccider gli uomini mi parve il più facile, e lo abbracciai. Portandomi nel Palatinato presso un mio zio capitano, traversai il Reno nel 1732. L'immagine di questo fiume si è insinuata in quanti sogni di felicità m'ho fatti mai. Indi a un anno mi andai a mettere sotto altre insegne. Conobbi finalmente, benchè un poco tardi, che il mio mestiere, dove anche fosse il più facile, non era il più piacevole. Posseggo poco più di

quello che voi vi vedete all'intorno: ma se più possedessi, avrei il superfluo, diventerei forse ozioso, quindi nè contento nè sano. S'ha preso il luogo delle altre passioni l'agricoltura, il cui esercizio non vi dirò che ringiovaniscami il corpo; certo io sento per essa men vecchio lo spirito. Come vi sentiate riposato, usciamo se vi piace, e date un'occhiata al tenue mio dominio.

Nell'avvicinarmi alla porta, vennemi veduto un lavoretto in iscultura, il qual posava sopra un tavolino: feci due passi per esaminarlo dappresso, e riconobbi una specie di mausoleo: un'urna mezzo scoverta attorniata da cipressi; una persona in piè presso l'urna con entrovi una mano come per trarne fuori alcuno. Io apriva la bocca per interrogar la mia guida, quando i suoi occhi che si abbassarono un tratto, e la commozione che gli si dipinse nel volto, m'imposero di tacere.

Uscimmo, e andavamo radendo a sinistra la siepe, fra la quale e i filari de' tralci siccome tra un filare e l'altro, divisi però tra loro da spazj egualissimi, era più intervallo

che non parea opportuno in sì angusto luogo; e ne feci motto = Voi qui vedete, mi rispose, quanto insegna un antico maestro, ed io fin dalla giovanezza accolsi in mente il suo precetto, perchè ravvolto in una superba immagine militare: non avrei allora indovinato di dover un giorno trarne frutto da buon vignajuolo.

Se le pendici coltivar ti giovi,
Tien più rade le fila (1).

Ma anche senza Virgilio, la riflessione e la sperienza mi avrebbero qui insegnato un siffatto ordine: i nostri tralci implorano il sole; vogliono riceverlo largamente, e non impediti gli uni dagli altri. Mirate come perciò io abbia anche procacciato di supplire qua e là alla natura del sito con rialti artificiali. Questo clima che accoglie i vigneti, non è però

(1) *Sin tumulis acclive solum collesque supinos,*
Indulge ordinibus; nec secius omnis in unguem
Arboribus positis secto via limite quadret:
Ut saepe ingenti bello quum longa cohortes
Explicuit legio, etc.

Georg. lib. 2.

il clima di Spagna o d'Italia = Eppure nella stessa Italia si ha fiducia nel clima oltre il dovere; e a forza di voler troppo, non si ha l'ottimo più di una volta = Voi mostrate di conoscere bene quella felice penisola, dove ho pur bramato di andar a porre stanza; ma l'ignorarne la lingua m'ha indotto a preferire il Reno; la mia maniera di vivere esige la lingua del popolo: troppo è duro studiar parole nell'ultima età della vita = Avreste trovato lungo i laghi e i golfi della mia patria grandi bellezze campestri; ma non rive di fiume che uguaglino queste vostre = Le lodi di un Italiano al sito da me prescelto, potrebbero farmelo parere anche più bello.

Continuammo, così parlando, il nostro passeggio. Le vigne occupano da un capo all'altro la parte più felice di quel terreno; e diversi alberi a frutta fan loro ala a settentrione. E questi e le due ampie ajuole di gentili erbaggi che spaziano nella parte inferiore rivolta a levante, mi ricordarono vivamente quel lieto coltivator d'orticello alla riva del Galeso, il quale

Credea de' regi pareggiar la sorte;
E quando a tarda sera a l'abituro
Facea ritorno, di non compri cibi
Imbandir di sua man la parca mensa. (1)

La siepe la quale confina colle ajuole, piegasi in fuori dov'è più premuta dalla rupe, e viene alzando due braccia di rami che intrecciandosi tra loro formano un vago porticato: di là il Reno, e le catene montane in prospetto. In fondo al porticato è una specie di nicchia scavata nella rupe a ripararsi dalla pioggia o dal fitto meriggio; e quivi sopra uno scaffaletto trovai Virgilio, il Thompson e le notti younghiane.

Si trae da queste viti, ripigliò il solitario, e si trae per mia mano il vino che dianzi gustaste: io direi che la mia industria non vaglia qui meno del sole. Non comperai a un di presso che rocce: ma innanzi di comperarle, io le avea esaminate. Eranmi già note

(1) *Regum aequabat opes animis; seraque revertens*
Nocte domum, dapibus mensas onerabat inemptis.
Georg. lib. 4.

le terre renane, e i varj modi di coltivare il Rhingau sopra tutto. Osservai che quel terreno che può a prima vista sembrare ingrato, è anzi benefico: osservai che lo schisto argilloso laminato di cui sono coverti molti di questi monti, diviene una spezie d'ingrasso non sol per le viti, ma altresì per le ortaglie: osservai che alcune di tali pietre, a produrre buon effetto, dimandano la compagnia di molto letame, e che altre il producono con pochissimo, le verdi principalmente. Giunto qui, ed esaminato il paese, trovai quest'altura irta di pietre in maniera che avea disanimato i possessori dal porla a lavoro. Tentai tali pietre, e ne trovai alcune facili a spezzarsi, a polverizzarsi, ed altre cui il ridurre in piccioli pezzi e il toccarle è quasi una cosa: le impressioni dell'aria le preparano all'ultimo lavoro della mano degli uomini. Non vi dirò se giovino mercè la lor figura, o vero per intrinseche qualità di che sien dotate: vi dirò solo (credete a' miei anni) che la pratica di temperare le terre soffici e deboli colle forti, e di ravvivar quelle

con queste è quasi da per tutto mal nota. Or dalla medesima io riconosco principalmente la feracità del mio poderetto. Il mio reno vuole invecchiare ancor esso: pure è meno aspro degli altri, ancor quando è giovane. Scelsi le viti piantando; vendemmiando scelgo le uve: quelle che sono amiche de' luoghi petrosi, di grappolo lungo, di acino tondo, di mezzana grossezza, benchè col lor gialleggiare promettano perfetta maturità, pur non l'hanno; vi s'ingannano i nostri vignajuoli, nè par che prestin fede allo stesso palato: e il vin del Reno, che potrebbe facilmente esser sempre re, è molte volte vassallo. Ma io abuso del diritto della mia età; e direte che io voglia rifarmi del silenzio di più giorni.

Tornammo sotto il portico di verzura; ed egli girando gli occhi alle prospettive che si dominano di là, mi disse con un affetto che m'andò all'anima: Son già cinque anni che io non era qui solo: una compagna.... ella non è più che in quell' urna in cui poc'anzi fissaste lo sguardo. Corse una lagrima ai suoi

occhi; ma a tutto potere cercò di distrarsi, e tornò a parlarmi di agricoltura.

A un tratto mi risovvenne de' compagni miei ben più tardi che non avrei creduto; e lasciai con rammarico quel fortunato, il quale nell' accommiatarmi, chiestomi il mio nome, volle pur darmi il suo (1); e stringendomi ancor la mano, mi augurò con forza d'espressione l'amore della campagna. Il suo aspetto, le sue cognizioni agrarie, la sua maniera di esprimersi candida e vivace ad un tempo, la sua profonda sensibilità, il suo augurio mi stanno ancora dinnanzi, e il veggio e l' odo e passeggio con lui. Egli mi richiamò allora alla mente, e mi richiama tuttora, l' operoso e contento vecchierel del Galeso, e il canuto ospite della fuggitiva Erminia nella *Gerusalemme*; e più che tutto il consolante quadro della vecchiezza delineato dal più eloquente

(1) Giovanni Leydhyng. A mia istanza cercò di questo egregio Irlandese il signor conte Francesco Lamieri che ultimamente si portava a Colonia; e riseppe esser egli morto nell' aprile del 1790.

fra i Romani. No, andava fra me dicendo nel ritornarmene verso il fiume, l'avarizia e l'ambizione non ben consolano il languore dell'ultima età della vita, che ha pure sì gran bisogno di consolarsi: ma ecco la vecchiezza attorniata dai veri piaceri sempre facili a conseguire, dove l'uomo ricerchi unicamente la sussistenza e il riposo: e a che altro aspirerà egli, se è saggio?

LETTERA XXII.

Rive del Reno.

Da San Goar a Kester.

Per molto che io accelerassi il passo, non potei metter piede in città che a sera già inoltrata: tanto largamente però ricompensai i miei compagni della dilazione del nostro partire, partecipando loro quella sì gioconda avventura, che poco mancò non volessero una dilazione ancor essi onde portarsi a godere quello di che io avea goduto.

Come uscivamo il dì appresso dalle rive di San Goar, ecco poco oltre grandeggiarci sugli occhi quel castello che avevamo già contemplato da San Goar, ma non più tale quale allor ci comparve. Siede a diritta il borgo di Welmich: e questo e il castello prendono quasi rilievo dal prospetto di una superba gradazione di monti, appiè de' quali caccia sè stessa in fuori una serpeggiante lingua di terra: i folti alberi di che è inghirlandata, spandono deliziosi e mobili padiglioni sopra le acque. Ma tutto ciò tacque entro e d'intorno a noi alla pittoresca eloquenza della stessa San Goar veduta di contro la corrente, e quasi a rovescio: eravi il patetico caratteristico di questo sito, eravi in oltre un non so che di più vario e di più grande. Ravvisavamo, per dir così, le stesse colonne, gli stessi capitelli, i piedestalli stessi, e stipiti e architravi, ma pur ne riusciva un diverso ordine di architettura.

Su pei gran solchi d'alpestri gioghi, dove mal crederebbesi poter germogliar filo d'erba, si ammucchiano i tralci. Il villaggio di

Ehrenthal a diritta tramezza nuovi deserti montani, nelle cui gole e sommità gli scherzi della luce e dell'ombre tentavano d'ingagliardire le sinuosità e di attenuar le distanze. Siccome avevamo navigato buon tratto senza più veder isole, ci fu grato l'incontro di una, poco innanzi Hirzenach che giace a sinistra. A questo villaggio sovrasta un monte guernito sulla cima di brune boscaglie, e ingentilito nel rimanente da colori, insensibilmente sfumati sì che l'un passa nell'altro: a fargli specchio dilatasi il fiume sotto di lui a foggia di golfo. Siffatte gran conche, onde così spesso spalancansi queste rive, fanno anche più che rianimare il pittoresco: gli occhi e la immaginazione si stancherebbero forse di un recinto continuato: in quelle ampiezze d'inaspettato orizzonte lo spirito sente non so che di grande e di libero che lo ravviva oltremodo e lo innalza; e torna quindi con più diletto a raccogliersi, e quasi a rinserrarsi collo stesso fiume. Parveci pertanto più d'una volta di passare a un tratto dalla sera al mezzodì, dal mattino alla sera; da freschi opachi antri

ad apriche eminenze, da queste in seno finanche ad un picciolo mare: veggasi poi varietà prodigiosa! giacchè tanto ritorno d'inganni non ci preservò pur una volta dall'ingannarci.

Questi contorni son celebri per miniere di piombo e di rame, dove si lavora fervidamente: la natura che ha prediletto queste rive, si è compiaciuta di soccorrere co' prodotti che chiude nel seno a qualche penuria di quelli che qua e là si desiderano sulla superficie. Usa ella, è vero, questa provvida madre di supplir da per tutto in tal modo; pur si direbbe averlo ella qui fatto più visibilmente, e con proporzione più scrupolosa.

Una serie d'ispidi gioghi ombreggia tetramente le acque da un lato; dall' altro una collina gira ed abbassa l'un de' bracci, e vien poi elevando l'altro in maniera che indi a poco il vedemmo trasmutato in un dirupo altissimo, il quale sta quasi in atto di avventarsi sul Reno: i vigneti però non temono di accompagnarlo fin sull'orlo delle ruine. A compiere, diceva io, il merito di una tal

prospettiva, ci vorrebbe . . . Il villaggio di Kester comparve a diritta. Se avesse tardato anche un poco ad affacciarnesi, io mi sarei affaticato di disegnarne uno e di collocarvelo. La più dolce delle sorprese non istà ella in questo, che i desiderj si scontrino coll'oggetto nel momento stesso in che nascono?

LETTERA XXIII.

Rive del Reno.

Da Kester a Poppard.

Torcesi il Reno lievemente, e accenna vestigie di battaglie antichissime fra terre ed acque forse non sue. Altro più aperto effetto de' furori degli uomini e del tempo ci fu messo dinanzi dalle alture vicine in vecchie torri e in grandi reliquie di fortezze, fra le quali è regina quella di Sternefels: cento arbusti ramosissimi che le si serrano attorno, e penetrano entro i rovinosi suoi fianchi, sembrano voler nascondere o abbigliare la sua

decrepitezza: piacevole emblema della freschezza ed amenità di che le belle arti cingono l'uomo attempato ed infermo che ancor le coltiva. Rimpetto a questi avanzi una soave pendenza, tutta ben culta, spingesi oltre assai verso il fiume; e non è da dire se faccia un bel contrario ai medesimi.

Incominciarono a comparir là nel fondo tenebrosi immensi pilastroni, che ne parvero quasi sostenere le volte del cielo: li raffigurammo indi a poco per monti selvosi. Da presso una vaga, fresca, morbida, altamente arborata valle con un allegro caseggiato nel suo seno nel quale provammo una sorte di dolce bisogno di trattenerci; e a me, che molto vi rimasi cogli occhi e coll'animo, corsero un tratto alla bocca que' versi,

Oh chi mi tragge del freschissim' Emo
Là ne le valli, e me ne la grand'ombra
Tutto ravvolge de' franzuti rami! (1)

---

(1) . . . . *O qui me gelidis in vallibus Haemi*
Sistat, et ingenti ramorum protegat umbra!
Georg. lib. 2.

nè certo li ripetei con minore commovimento di quello con che furono scritti.

Volgendoci indietro, stentammo a raffigurare la fortezza di Sternefels, benchè in un punto di veduta assai limpido. Egli è pur questo uno de' tanti giocondi inganni che questo bel fiume vien tessendo col serpeggiare d'intorno a' suoi monti, i quali pur lo secondano in ciò così bene con quella perpetua varietà ond'è distinto il lor dorso. Tornai alla corrente, e il Reno avea già cangiato aspetto: perciocchè a destra un sontuoso inarcamento de' monti contornati risentitamente nelle lor prominenze; verso la base poi e rientrando in disuguali golette, e riaprendosi in agevoli falde alimentano vigneti che spandono i lor tralci con una gentile incoltezza.

Erano le cinque dopo il mezzodì. Fumavano i tetti di più villaggi; e questo fumo ora ondeggiando trasversalmente, ora diritto levandosi lungo le schiene de' monti, e aggruppandosi sulle cime di essi, oltre al contrasto che facea colle naturali tinte del luogo,

ne delineava quasi l'immagine di varj vulcani: e ben può intendersi come tutti questi rami di fumo che annunziavano la cena de' contadini vicina, dovessero produrre un singolare effetto pittorico, disposti com'erano in quella gran conca del Reno attorniata dai monti. Mescendosi poi alle altre idee quella della felice rustical vita, molto contribuì in quell'ora, in quel luogo alla giocondità dei nostri sentimenti.

I monti che già stringevansi e comprimevansi forte l'un l'altro, si sciolgono repentinamente; e ricche intrecciature di alberi guerniscono una valle a sinistra, dove un caseggiato mezzo ascoso a' nostri occhi tra il molto fogliame e gli spessi tronchi volle essere più che altro giudicato un santuario di divinità boscherecce. Sotto una serie di balzi, dove i tralci si aggrappano fin sulle cime, la valle dilatasi ancora lungo tratto; colà poi dove mostra voler finire, è piantata la picciola città di Poppard che appartiene all'elettore di Treviri: è fra le più antiche che siedono sul Reno; e il suo castello mostra chiari segni di gloriosa decrepitezza.

Cercai in vano d'intorno a me i colori, le gradazioni, i bizzarri accidenti, il soave fantastico della sera di San Goar; e durava quasi fatica a persuadermi di essere tuttavia presso quel fiume, dove io non avea ancora avuta oziosa l'immaginazione nè il cuore. La notte era serena; ed io m'appressai pur al Reno, e mi sedei, quasi interrogandolo: ma nè l'argenteo suo aspetto, nè quello delle sue rive, nè il corso delle sue acque mi dissero alcuna cosa agli occhi o agli orecchi.

LETTERA XXIV.

Rive del Reno.

Osservazioni sopra le Rive di Poppard.

In tanto lume di bellezze pittoriche di più generi, non hanno elleno poi mai queste rive, non hanno parti insipide, mute, uniformi? Ne avranno. Le bellezze però ne incantano per modo, l'immaginazione ne rimane così piena, così infervidita, che raro è che le

triviali interposizioni vagliano a raffreddarla. Tuttavia, affinchè si vegga che questa stessa immaginazione non vuol tradirmi il vero, io nol tradirò altrui; e dirò schiettamente ciò che una posata considerazione mi detta sopra le rive di Poppard.

Queste e sono state lodate in qualche libro, e dagli abitanti stessi di altre contrade renane si hanno in pregio di belle: a me sono parute il contrario. Un'ampia conca ha qui il fiume; serie di monti che degradano da un lato, mura frapposte al verde, vigneti all'intorno, e boscaglie in fondo e abitazioni e alture rimote; le quali cose io contemplai tutte a dilungo e in tutti gli aspetti; nè mi avvenne di provare alcuna di quelle commozioni che ne fan balzare ad una festante ilarità, o che ne consigliano una soave malinconia. Ecco per tutti a un di presso quei materiali onde son composte le rive di Bingen, di Heimbach, di San Goar: ma son distribuiti a un altro modo: sono le stesse corde, ma non è lo stesso stromento, e non è la musica stessa. Forse quelle corde si acconciano qui

con altra disuguaglianza: la forma e l'andatura stessa dello stromento non consente che sieno temprate abbastanza nè al grave nè all'acuto: la rispondenza de' suoni fra le corde lontane e le vicine non è esatta; nè i numeri armonici si uniscono tra loro con proporzione.

Una dispersione tutta slegata ed incerta hanno gli oggetti di questa campagna; quasi aggregati non dal capriccio ma dalla stupidezza; affaticano lo spirito di chi li guarda. Nè que' monti direste fatti per questo fiume, nè quegl' intrecci boscosi hanno simpatia con questi pendii; nè le vallate e le gole direste in proporzione di distanza coi gioghi; e l'ondeggiare delle lor linee è stentato (1). Le macchie azzurre e bronzine, bionde e nericanti che qui sono sparse, non han gradazione, non isfumano abbastanza; e il lor tagliente stesso dà in quella crudezza che mal si comporta. Certi angoli e rialti e partiture de' monti son

(1) V. la lettera II.

tali da non permetter accesso che ad un increscevole chiaroscuro. Che più? Voi non trovate un sito ove ideare un ricovero di vostro genio; e benchè v'abbiate intorno molte ricchezze rurali, pur dubitate, non so come, che non alberghino quivi i lieti e i contenti.

LETTERA XXV.

Rive del Reno.

Da Poppard a Braubach.

Lasciato Poppard, ebbimo a sinistra un guerresco frequente scontrarsi e contrapporsi di vagabondi balzi i quali dan talvolta in quel terribile, donde non si sa levar l'occhio. Colla immaginazione ora ci strascinavamo sull' orlo de' precipizj, onde alcuno di que' balzi è ripartito, ora gittavamo arditamente un ponte da balzo a balzo; e tanto godevamo, raccapricciando, che ci fu grave l'uscir d'illusione: oimè! è questa assai più gran dispensiera, che non si pensa, della felicità de' mortali.

Ma i tralci che già tratto tratto van rampicando sopra il margine destro, ne fecero fede di un vicino ringentilir delle rive.

Sul margine sinistro percotevano già largamente i raggi del sol nascente; e questa nuova lucidissima veste emulavano o vincevano le opposte sommità in lunghe sfavillanti strisce, velate qua e là dai fuggenti vapori. A piè delle sommità del pari che sopra la maggior parte del Reno sedeva ancor l'ombra; e noi in balìa di un giocondo patetico ci avanzavamo per quella col favore di un venticello, il quale ne pizzicò prima alcun poco, ma ci accarezzò poi. Gioimmo perfine di quel gradatamente spalancarsi ed accendersi che facea l'orizzonte, e del solar disco già interamente fuori del medesimo, e del nostro bel fiume che tutto si venia inargentando. Mercè il vario giuoco delle sinuosità, prominenze e fenditure delle rive, alcuni colori parevano andar trasvolando su per esse, altri imprimervisi forte, altri ridere giulivamente, altri ostentare certa crudezza: ne' quali accidenti per poco che la pupilla si fermasse, già li

vedea dar luogo ad altri, così che potea dirsi, dipinger quivi il pennello de' minuti più che quel delle ore.

Una barchetta vogava al fianco nostro in traccia di vasche pescose; nè io lasciai d'interrogare il pescatore, il quale avendomi tosto fatto comprendere di esser uomo di città; io stimai meglio vagheggiar le rive che più parlar seco. Per altro questa barchetta ingombra di arnesi da pesca, e che scese buon tempo con noi, concorse alcun poco a dilatare quel quadro offertomi dal mattino. Se è vero che dove non sia acqua non v' ha bella campagna, è verissimo che non vi ha bel mattino dove non sia acqua: nè si lusinghi di ben conoscerlo chi non lo abbia sorpreso mai allorchè investe e colora un felice misto d'acqua e di terra.

Prima di Poppard appunto incomincia a volgersi il Reno per mettersi sopra uno dei suoi maggiori serpeggiamenti; e corre prima a ponente fin verso Niedersburg per lo spazio di quattro miglia con deviazione di un angolo semiretto; ritorna poi verso levante con una

svolta più forte: nelle vicinanze di Braubach ripiglia quasi la prima direzione, dilata il suo letto, dolcemente si riconduce fra ponente e settentrione. I paesetti che vengono abbracciati dalle maggiori curvature sono a sinistra Filzen e Osterpay; seguono a diritta Peterspay, Mittelspay, Niederspay, di vaga comparsa: acque minerali non lungi. Finalmente la montagna di S. Giacomo introduce qui nel giulivo alcunchè di austero.

In tutte le carte in cui io ho riscontrato queste piegature, è molta differenza fra le medesime. In alcune il Reno ha un angolo retto, che nè esso fa realmente, nè gli altri fiumi son soliti di fare, come contrario all'indole del lor corso: lo tollerano appena dove l'arte ve li costringa: e ben sappiamo come il Po siasi ultimamente sdegnato contro quella forza che tentò di ridurvelo, per tacere altri esempj. In altre carte il Reno archeggia qua e là soverchiamente; lo che sconcerta non poco le vere posizioni de' paesi. Certo se pochi fiumi sono delineati con esattezza, pochissimi lo sono più arbitrariamente di questo

là dove lo fiancheggiano i monti. Non si è colà sentito il bisogno di tener dietro alle sue tracce onde difendersi da quegli assalti che minaccia alle pianure: e gli uomini l'hanno, per dir così, corteggiato meno, perchè l'han meno temuto; e pur troppo così fanno per l'ordinario in tutte le cose.

LETTERA XXVI.

Rive del Reno.

Da Braubach a Oberlantstein.

Braubach, borgo appartenente all'Hassia Darmstat, è posto a diritta presso un tenue influente, circa a cinque miglia da Poppard. Gli si leva a ridosso la fortezza di Marxburg sopra un dirupo isolato, e mesce alcun che di robusto al piacevole di che appariscono ornarsi e il borgo e i contorni. Or, ciò veduto in certa distanza, ne invogliò di approdare. Ma Braubach ci si svelò come un mucchio di casolari, i quali a foggia di labirinto ingombrano un

lato della lurida gola del monte, e alquanto spazio del dorso del monte stesso: nè i contorni son quelli che ci volea far credere il Reno.

Queste spiacevolezze però non distoglieranno per certo i naturalisti dal poggiare il dirupo della fortezza sparso di non comuni conchiglie; per nulla dire di un amplissimo libro che vedrannosi aperto a piè, e in cui potran leggere assai cose sulla struttura e sull' andamento di questi monti, incontreranno acque acidule degne di esame; e penetrando un poco più entro, andranno premendo pietre che si palesano vulcaniche ad occhi solamente imparziali se non espertissimi. Tuttavia io ho udito in Germania più d'un fisico negare la manifesta vulcanità di queste e d'altre rive del Reno; dove il popolo concepisce i vulcani estinti come tante voragini ricoverte di un cenere insidioso, e pronte ogni momento a riaprirsi sotto a' nostri piedi. E potrebb' essere che quei fisici affettino di sostenere un'opinione che intendono giovevole alla quiete altrui; ed è questa una delle

poche volte che sta meglio illudere che illuminare.

Le rive diventano mute e solinghe: il Reno largheggia, incurvandosi un poco: accoglie poscia a sinistra un fiumicello, oltre il quale salutammo la picciola città di Rhens. Ci appressavamo alla foce della Lana, e già ci si faceano messaggieri di non volgare spettacolo le balze lontane. Nè andò guari che vedemmo spuntare sulle brevi spianate delle medesime sfasciumi di vecchi castelli; e il lor sovrapporsi poi e il loro slanciarsi ne ridipingevano la guerra de' giganti col cielo, e veramente

. . . . posto a Pelio in cima
Ossa, e sovr' Ossa il frondeggiante Olimpo.(1)

Innanzi di giugnere a quell'influente scovrimmo Oberlahnstein, piccola città di assai bella pianta, appartenente all'elettor di Magonza. Prende qualche fama dalle sue acque acidule; e ne merita ancora per lo scenico prospetto delle sue terre; noi vi pernottammo, giacchè

(1) . . . . *imponere Pelio Ossam*
Scilicet, atque Ossae frondosum involvere Olympum.
Geor. lib. 1.

il lungo aggirarci fra essa e la Lana, e una corsa che demmo a Königsthul, ne aveano già condotti a sera.

Königsthul sulla sinistra del Reno, pochissimo discosto da Rhens, è un edifizio di forma ottangolare, celebre molto nelle storie germaniche. Vi si trattavano una volta i più rilevanti affari dell'impero; e nel decimoquarto secolo gli elettori vi si adunarono a nominare un imperatore. La sua grave semplicità, i vecchi e grandi alberi di che è attorniato, le idee di confronto del suo antico ed odierno destino, ci trattennero piacevolmente intorno al medesimo.

Rimpetto a Oberlanstein s' aggruppa un bel caseggiato, e le si schierano dietro adorni declivj: con che fan contrasto la grandiosa rôcca di Stolzenfels, gli avanzi di quella di Lahnech in cima a una rupe isolata, indi la difficile gola onde la Lana imbocca nel Reno. Un' isoletta in oltre sta su quella foce; ed è la prima che incontrisi da Hirzenach in poi, nè ha il Reno altro tratto sì lungo in cui ne sia privo: or se ci fu grato in qualche modo

il desiderarne, ci fu gratissimo il rivederne la prima volta una gentil forma e in così vago sito, al quale aggiungevano ancora vita alcune barchette: ed erano propriamente quelle macchie che talvolta un paesista prende ad imprestito da un altro pennello, per non lasciar, come dicono, morto il quadro.

LETTERA XXVII.

Rive, Contorni e Appartenenze del Reno.

Il fiume Lana. Osservazioni sopra gl' influenti.

Il fiume Lana uscito dal Westerwald nel principato di Nassausiegen, traversa ampie valli, e come penetra nell'Hassia rinvigorisce sempre più il corso, e s'arricchisce dell'acqua di oltre a ventiquattro influenti, fra i quali è il Dill che ne acquista da undici. Le sue rive vantano molti borghi e città. De' monti fra cui scorre, quali si ammantano di vigneti, quali di boschi; e le lor acque minerali, le lor terre colorate tengonsi in pregio. Con alcune

delle sue spaziose e frequenti svolte allaga periodicamente.

Possiamo circoscrivere in un recinto quasi triangolare le terre che giacciono fra la Lana, il Reno, il Meno, e il Nidder che entra in quest'ultimo, e le cui maggiori vene escono non sì discosto di là dond'esce la Lana. Ora i rami d'acqua che vanno a perdersi nel Meno e quelli che imboccano nella stessa Lana, partendosi quasi da una medesima linea, segnano e caratterizzano il differente andamento delle montagne intermedie, e in questa specie di simmetria montana ed aquea risaltano come in un quadro separato e distinto alquante diramazioni renane. La qualità de' terreni in oltre e dell'aria, e il predominio di alcuni venti, in che quella simmetria ha molta parte, sono una ulterior prova del grande e perenne influire che fanno nel mondo animale e nel vegetabile la struttura, la direzione ed anche le sostanze de' monti.

Pochi sono che non sappiano che gl'influenti si pigliano assai parte nelle vicende e stato attuale del letto del fiume in cui si perdono:

mal s'intende talvolta come e dove facciano così gran giuoco: certo è però che il fanno. E la lor forza si prostende a enormi distanze; e i mutamenti dell' aspetto del fiume e delle sue rive balzano agli occhi là dove è più lontana dalla mente non che dagli occhi la cagione che li produsse. Chi immaginerebbe, a cagion d' esempio, che quei fiumi i quali sboccano nel Reno innanzi che questo entri nel lago di Costanza, abbiano che far colla Olanda? Eppure dimostrasi ad evidenza che sì. Quel lago intercetta una parte delle immense sabbie che il Reno riceve da' fiumi; senza che questo avrebbe fatto nel suo letto cambiamenti anche maggiori. E se il lago tanto perde d'acqua quanto acquista di sabbie, potrebbe accorgersi un giorno l'Olanda qual obbligo debba oggi avergli.

Le rivoluzioni più grandi che subisca il Reno mercè gl' influenti, non accadono già sempre sotto la foce de' maggiori, ma bensì di quelli che discendono fra montagne le quali si lasciano sfaldar facilmente, e che accompagnano quelle acque correnti colle lor terre

e colle lor pietre: e appunto tale è la Lana. Porta giù assai materie: senza dubbio venne creata dai copiosi frantumi di lavagna che scendono col suo corso, quella isoletta che giace presso la sua foce.

LETTERA XXVIII.

Rive del Reno.

Da Oberlahnstein a Coblenza.

L'imboccatura della Lana è circa a tre miglia da quella della Mosella, ove giace Coblenza: breve spazio seminato di superbi quadri. E già le rive incominciando ad allargarsi or più da un lato or più dall'altro, ammettono ancor più cortesemente tra il fiume e i monti ubertose valli. Niederlahnstein è la prima borgata che incontrisi di là dalla Lana: dalla bassa sua posizione pigliò suo nome, e ci sembrò un'isoletta che alzi il capo dalle acque. Il Reno, poichè si è rivolto a diritta, corre a fasciare la lunga isola di Oberwert, sede di un

antico monistero. Horgheim contiene un' agiata popolazione; e ostenta ricche campagne il povero villaggio di Pfaffendorf, pari a coloro che sfoggiano al di fuori, non avendo di che vivere in casa.

Le rive si dilatano sempre più; e a sinistra i monti van quasi ritirandosi, per far luogo a Coblenza e alla Mosella che imbocca nel Reno. Ed ecco la città in lontananza colla sua fortezza, colle sue rupi quasi un ammasso tutto intrecciato e fosco da prima. Ma a poco a poco le sue parti si vennero svolgendo in distinti colori e in lucide configurazioni. Le rupi a diritta con una specie d'impeto si ravvolgono attorno a sè stesse; e declinano qua e là in ricche falde: le corona maestosamente la fortezza di Ehrenbreitstein che protegge e la città e i due fiumi: in fondo una sublime spalliera d'altri monti che suscitano grata dubbiezza sulle lor tinte e sul loro andamento. A sinistra un blando e gentil declivio di terreno, cui direste un giardino quale lo disegnerebbe il capriccio liberamente scherzando: sull' alto biancheggia un vasto edifizio, ch' è la

Certosa; più oltre brune foreste: l'une e l'altre macchie quasi artifiziali di un tanto quadro. Ad ogni cento passi un mutar di scena per lo più di un carattere nobile e sontuoso, ma che pure ha attrattive; eccellente unione che non sempre incontrasi nelle opere stesse della natura, meno in quelle dell'arte, siccome fra gli uomini di rado la ritroviamo ne' grandi.

Facemmo piegare più d'una volta e presso l'una e presso l'altra riva onde godere di tutti i prospetti, e goderli sotto tutti i punti di veduta: e poichè alcuni alberi che con molta parte de' folti lor rami pendono sulla destra del fiume, ne offersero piacevole baldacchino, noi usciti di barca vi ci portammo, e vi prendemmo ancora alcun cibo. Sull'orlo di un così real fiume, e con in faccia un così signorile orizzonte, seduti a quell' ombre, corteggiati da aure lusinghiere, credemmo di essere sopra uno dei più bei troni dell'universo.

Era già il pieno mezzodì quando fummo per approdare a Coblenza: e questo universale

sfavillar di luce dava non so come ai prospetti l'aria di un gran teatro ornato di specchi e illuminato a giorno.

LETTERA XXIX.

Rive, Contorni, Appartenenze del Reno.

Coblenza. La Mosella.

Coblenza contiene poco oltre a diecimila abitanti. Dalla sua stessa fortezza la bombardarono i Francesi nel 1632, e nel 1688 restò assai danneggiata. Benchè rifabbricata vagamente in qualche lato, non però risponde abbastanza alla sfarzosa vaghezza de' suoi contorni; lo che piace meno che se i contorni fosser men belli: a quel modo che ci rammarichiamo di due travolti occhi in un leggiadro volto; e non ci dorrebbe gran fatto di vederli in un brutto ceffo.

Il Reno si tragitta sopra una barca volante: di là dal medesimo sorge la fortezza di Ennenbreistein, e il borgo di Thal-Ehrenbreistein

s'aggruppa a' suoi piedi. Quivi è il vecchio palazzo elettorale non esposto alla miglior tempra d' aria, e forse perciò abbandonato da alquanti anni. Esaltano il nuovo palazzo sulla riva opposta coloro che non sanno abbastanza del Palladio e del Vignola.

La rupe su cui è fabbricata la fortezza, è formata di strati verticali; e non è priva di fossili marini. E si direbbe che le materie vulcaniche ancora abbondino presso Coblenza; tanto è l'uso che si fa nelle fabbriche di pietre di lava del pari che di basalti: ma queste pietre vengono a Coblenza dai contorni di Andernach, discosto circa nove miglia: tali fabbricati dove potessero ricrear gli occhi d'un naturalista, non dilettano gran fatto quelli di chi cerchi l'elegante allegria nelle case non erette dalla magnificenza. Il ripiego di spargere sulle facciate i più ridenti colori accresce la tetraggine, anzi che scemarla: perocchè quelle sopravvesti van lacerandosi, donde risulta uno spiacevole mosaico che eccita in mal punto idee di caducità e di abbandono. L'inclinazione per siffatte intonacature alle

facciate delle case è comune al popolo tedesco: ed è senza dubbio un avanzo di quegli sforzi che facevano gli antichi Germani di rallegrare le lor misere abitazioni con alcunchè somigliante al dipinto. (1)

Le rive della Mosella, poco prima che questa si perda nel Reno, vengono congiunte da un ponte di pietra. Celebri son le lodi di questo fiume distese in un idilio da Ausonio, il quale e della sua origine e del suo corso, e della varietà e squisitezza de' suoi pesci parla a dilungo; nè lascia di commendare la feracità delle sue rive. (2)

Nasce questo signoril vassallo ne' monti Vogesi poco lungi di là dove ha sorgente la Saona, che a Lione imbocca nel Rodano: quindi due volte è stato concepito e interrotto due volte il disegno di unire insieme i due fiumi per via di un canale il quale avrebbe aperto una nuova sterminata comunicazione fra il mediterraneo e l' oceano per mezzo

(1) De Mor. Germ. 16.
(2) Idilio 9.

del Rodano, della Saona, della Mosella e del Reno. L'aveano ideato i Romani verso la metà del primo secolo (1); e in sul finire del decimo sesto venne pur in mente ad Enrico IV.

Traversando la Lorena, si torce e si accosta alla Mosa; e si direbbe che quasi temendo di andarsene solo voglia procacciarsi compagnia: ma a un tratto, come se pigli coraggio, cangia direzione, si curva verso il mezzodì, di nuovo si ripiega alquanto, e presso la città di Toul poi si mette sopra una via opposta alla prima; la quale, tranne poche svolte, non abbandona più fin verso Treviri. Intornia nel suo cammino molte isolette; e dove più la stringono i monti, s'attorce in molti serpeggiamenti, quasi cercando e borgate e città a correre lungo esse. I vigneti prosperano oltre modo sul dorso de'suoi monti; e fra i pregiati vini che producono, han chiaro nome quelli di Krag, di Zeltingen, di Welen.

---

(1) Tacito Annal. lib. 13. 54.

Aduna in sè una dozzina d'influenti innanzi di por piede in Germania; e scorrendola ne accoglie oltre a venti, fra i quali primeggiano la Sara, il Kill, l'Elz. I Vogesi frapposti a questo influente e alla Mosa, non favoriscono gran fatto il di lui ingrandimento; e fa il contrario l'Hundsruk dall'altra banda. (1) Se non che la stessa struttura de' primi che gli nega que' doni, gli è cortese d'altri, soprattutto rispetto alla uguaglianza de' terreni de' suoi contorni, e più ancora alla indole e incanalatura di alcuni venti: e se il Reno acquista perciò minori tributi da lui, le alture delle sue rive acquistano una temperatura assai propizia ai prodotti di che ridondano, non meno che alla sanità de' loro abitatori. (2) Il letto del medesimo Reno diventa, mercè queste acque, più profondo, ma non

(1) V. la Lett. II.

(2) Intorno a somiglianti vantaggi che dobbiamo riconoscere dalle montagne, veggasi la recente opera del sig. Kirwan: *Estimation de la Température de differens degrés de latitude.*

più largo; effetto forse della loro velocità che lo scava. Elleno poco prima della imboccatura, ostentano alcunchè di grandioso: ma tornammo al nostro fiume, e quella grandiosità ne disparve tutta dall'animo: umiliazione di confronto che ci richiamò un tratto alle condizioni umane. Quanti illustri uomini perdono tutto o la maggior parte, se li paragoni!

Di là dal Reno le rupi aprono una foce che a poco a poco avvallandosi conduce alla Lana. Or queste terre improvvisamente serrate e alquanto malinconiche, consigliano piacevolmente il raccoglimento, a quel modo che un ombreggiato sedile in fondo a vasto ed aprico giardino invita al riposo.

LETTERA XXX.

Rive e Contorni del Reno.

Osservazioni sopra gli Abitanti.

Spendemmo il rimanente della giornata in esaminare ancor più che la città, la campagna: la sera poi fummo introdotti in una e in un'altra conversazione: e ben mi riuscì grato dopo avere considerate le terre, di aver agio di tornare a considerar gli uomini. E come che in tutte le contrade renane io abbia sempre cercato di ben conoscerli, pur confesserò essere malagevole il coglier nel segno. Difficile soprattutto è il segnare le differenze morali che passano fra gli abitanti di città e città, dove l'uniforme modo di educare e di convivere sparge sopra tutti quasi una medesima vernice. Tuttavia, siccome io ho poi riveduto questi stessi popoli, ed ho anche dimorato alcun tempo tra loro, stimo di potere, senza incontrar taccia di presunzione, dar

de' tocchi su questa materia, oltre il poco che fin qui son venuto sparsamente accennandone.

Benchè in più d'una delle conversazioni nobili di queste province io abbia potuto e ricrearmi assai ed istruirmi, non dissimulerò per altro che la maggior parte delle medesime si pigliano qualche disagio e tristezza dalle formalità. Rispetto a quelle degli altri ceti io mi sono abbattuto in parecchi, nelle quali al sottil senso ho trovato congiunte più delicate abitudini che non sono quelle di che fan loro rimprovero alcuni scrittori, i quali, verso i Palatini singolarmente, manifestano del mal talento, dichiarandoli ancora effeminati e presontuosi.

A fuggire ogni abbaglio, siccome ogni ingiustizia nel giudicare sopra la indole de' Renani, potremmo giovarci di alquante distinzioni. Tenghiamo dietro primieramente alla diversità dell'aria e del suolo, che grande essendo, grande ancora debb'essere il diverso influir de' medesimi. In oltre, ne' piani come nelle montagne, avvi pure alcun altro

che da riflettersi intorno alla troppa o nessuna frequenza de' passeggeri. Gli abitanti delle pianure, a cagion d'esempio, dove si tratti di frode, mostrano più prontezza e destrezza che non gli uomini delle montagne, fra i quali appunto pel poco commercio che han con altrui, non corre tanta occasione nè tanto esercizio di quell'arte. E poiche è facile che si scambi la malizia coll' ingegno da chi osserva di volo, io ho udito e letto lodi dell'ingegno del popolo di varie città delle pianure renane, che pur non ne abbonda; e ho udito e letto lamenti sulla malizia de' montagnaj renani, che non ne han forse alcuna.

Un' altra distinzione ancora. In pochi paesi accade così sovente come in questo, che il viaggiatore in un giorno stesso faccia colezione in casa di un cattolico, pranzi presso un calvinista, e ceni da un luterano. Da tanta mescolanza di religioni in picciolissimo tratto di paese e talvolta entro una sola angusta città, non sarebbe difficile di trarre le cagioni di certa inclinazione al litigio; perciocchè quelle differenti opinioni muovono e fomentano qualche

guerra d'animo, se non più di parole; quindi contraggono gli uomini non troppo umane abitudini. Ho già osservato però che siffatte guerre sono oggi assai meno vive d'un giorno. Ma perchè appariscono elleno ancor più di rado e di più tenue vigore ne' piani che non nelle alture?

Nè già tornerebbe inutile un'altra distinzione fra i principati ecclesiastici e i secolari; fra le città soggette e le città libere imperiali, quali sono Worm, Spira, sì relativamente alla indole del popolo, che alla operosità e disposizioni del medesimo; ed anche a certe massime che insensibilmente così si trasfondono nella condotta privata, che quasi rigurgitano poi nella pubblica.

In generale, siccome v'hanno nelle province renane più e più contadini i quali posseggono liberamente assai terreno, possono mercè la lor ricchezza procacciare a' loro figliuoli ogni soccorso di pulita educazione. Ma questa stessa, dove sia il frutto di un lungo soggiorno in qualche grande città, non giova talvolta nè all'individuo nè alla famiglia; e tale uom

di campagna ripatriato col prurito di fare il politico, il riformatore, il bell'ingegno, non è contento egli, nè consente abbastanza che altri lo sia; e somiglianti uomini a un di presso abbiamo ancor noi. Or non bisogna confondere siffatta specie di contadini con quelli che lavorano le altrui terre: forse non è alcuno de' più agiati della nostra Italia che vinca il meno agiato di loro: al che contribuiscono molte cose, l'esser ben trattati dai padroni, il disprezzo che hanno per le superfluità, soprattutto del vestire, l'ordine e l'industria domestica. Ognun vede come una tale condizione debba influire nell'umore di cotesta gente: di fatto i contadini renani sono de' più giulivi di tutta Alemagna; e lo sono ancor più quelli delle alture ridotte a vigneti, siccome ho già detto altrove. I progressi agrarj ben pigliano rinforzo da siffatto carattere: se non che temerei non avesse ad infievolirli un poco il mantenersi colà tuttavia quel modo di pensare che Tacito attribuisce a questa gente, cioè, che più pregia il numero

che non la qualità delle ricchezze rurali. (1) Ispira poi un eccellente concetto de' montagnaj sopra gli altri, la rispettosa tenerezza che testificano verso la vecchiaja; ella è questa per loro un' autorità a cui tutto cede; un esempio che serve di norma presso che sacra. E molti di cotesti vecchi ho io veduto di non volgar senno: in oltre, anzi che importuni o ritrosi, sono amabili appunto perchè sentono di essere amati.

Appresso tutte queste distinzioni, non sarebbe vano l' indagare qual proporzione v'abbia fra il modo di pensare, di sentire, di vivere d' una volta di questi popoli e quel d'oggi; e come e fino a qual segno i governi, lo spirito del secolo, la moda, i libri abbiano potuto attenuare o distruggere il primo per introdurre il secondo.

Le sole fortezze che torreggiano in tanta parte delle rive del Reno, annunziano lo spirito armigero degli abitanti di una volta, dove anche ne lo tacesse la storia; nè la

(1) Numero gaudent. *De Moribus Germ.* 5.

fisonomia e la struttura di questa gente son oggi tali da piacere a Marte meno di quelle degli altri Tedeschi. Tuttavia, non si può in generale dirla guerriera; e, tranne un principato o due, sembra destinata come la più parte degl'Italiani a sentir sovente la forza delle armi altrui, senza voler più far altrui sentire la propria. E come presso gl'Italiani, generalmente parlando, alle armi sono stati preferiti gli studj, massimamente delle arti liberali, che formano la loro gloria, così presso questi popoli diverse manifatture che assai vi fioriscono. Se la natura de' principati che signoreggiano le province renane, abbia contribuito in siffatta vicenda, e se in pro o in danno delle medesime, non istarò ad esaminare.

V'è chi crede, ma a torto, trovarsi in qualche angolo di queste contrade alcuno di quei baroni, il cui grande elemosiniere è il curato del villaggio, e che molto parlano de' lor settantadue quarti. Egli è del pari certo non avervi baronessa che pesi le trecento cinquanta libbre. Pare, al contrario, che il bel

sesso si pregi della magrezza del corpo; e v'è chi gode di procacciarlasi, quasi che stimi essergli la medesima di soccorso a divenire squisitamente sentimentale. Alcuni poeti e romanzieri, come che eccellenti della nazione, hanno ispirato o fomentato una cieca smania di esser tale in quelle donne, soprattutto che interpretano un poco troppo letteralmente i lor consigli e sentenze. E potrei citare parecchi assennatissimi personaggi delle contrade di cui parlo, i quali si dolgono amaramente di tale stravaganza, fatale non si sa bene se più alla sanità o al buon senso. Sebbene ai cattivi scolari che que' maestri hanno avuto la sventura di fare, io contrapporrò con gran piacere nello stesso paese e nel sesso medesimo altri insigni per vera e ben coltivata bellezza e finezza d'animo; nè lascerò mai di gloriarmi della preziosa lor conoscenza.

Del resto, la sensibilità del cuore è pur la famigliare espressione in bocca ad alcune di coteste donne! ne vogliono, ne mettono in ogni cosa; ed è anche una specie d'ipocrisia

qualche volta. Una di loro grave e riputata si degnò parteciparmi come durante il verno ella prendeasi cura di fare ogni dì seminar di grano la piana di tutte le finestre del suo palazzo, affinchè i poveri uccelletti non corressero rischio di morir di fame; dolentissima di non poter riparare a quello del freddo, e chiamò una cameriera in testimone di questa sua compassione: narrava con tuono di voce commoventissimo, come che io poi risapessi per certo che di quanto narrava nulla avesse mai fatto.

Quello che meglio è in armonia con somigliante professione di sentir finamente, si è la sobrietà: ed è tale che non vorrei crederla, dove non avessi veduto. Alcuni giovani ricopiano volentieri e quella professione e quel tuono, e sono teneri anch'essi di quelle parole: quanto al rimanente, stimano a ragione non essere necessaria una imitazione così scrupolosa.

Della vecchia passion per bere di questa gente è stato già detto e scritto oltre il bisogno. Tacito stesso dichiara, a nessun Germano

non parer vergognoso il passar dì e notte bevendo. (1) Rispetto alle contrade di cui si parla, il bere alla foggia palatina (2), cioè il bere larghissimamente è vecchio fin dalla metà del decimoquinto secolo. In generale fra le persone bennate già non si bee sconciamente. Nè il popolo che nulla più beve di quel che si faccia il popolo d'Italia, beve oggi come una volta. Ma precisamente come una volta presso ogni ceto e condizion di persone si condiscende con liberalità al piacere di pigliar cibo insieme; e l'ospitalità poi vi si tiene ancora in quel pregio in che vi era tenuta ai dì di Tacito; ed è bello nel vero il conservare gelosamente che fanno cotesti uomini da inciviliti e culti quella prerogativa onde si distinguevano da' barbari. (3)

Le persone che sonomi sembrate più volonterose di star fra bicchieri, sono i letterati di bassa lega, gli scioli; che certo debbono

(1) *De Moribus German.* 22.
(2) *Bibamus more Palatino.*
(3) *De Moribus German.* 21.

pur averne in così dotta nazione, come ve n'han da per tutto. Si direbbe che alcuni dei medesimi confidino di attingere l'entusiasmo scientifico da' buoni liquori. Nelle vicinanze di N. è una fonte decantata per la leggerezza dell'acqua che ne scaturisce. Invitato ad andare a gustarne, io mi condussi colà seguendo una comitiva di uomini di lettere, nella quale era il personaggio di maggior conto, un autore di gravi opuscoletti in tedesco e in latino. Fu tosto imbandita una mensa, e le bottiglie di Reno formavano una selva nel mezzo: e già questa incominciava a diradarsi; ed io attendea tuttavia che fosse dispensata quella sì celebre acqua. Quando a un tratto il letterato autore rizzatosi in piè e rivoltosi alla fonte, venne intonando *o fons Blandusiae:* i suoi occhi però cantavano con più vera espressione il *quo me Bacche rapis.* Indi a poco tenne un bel ragionamento sulle diverse regole ed opinioni d'inacquare il vino; e ricordò Esiodo che vuole tre parti d'acqua e di vino una; lodò poscia con Ateneo gli antichi Greci che in due misure di vino ne

mettevano cinque d'acqua; e ci fece osservare che quella nazione non temperava il vino coll'acqua, ma sopra l'acqua gettava il vino; affermando mescersi in tal modo. Citò finalmente ed encomiò una legge di Platone, la quale dispensa gli uomini dai quarant'anni in su di ber poco vino. Il letterato toccava forse i cinquanta: e ogni altro della brigata, che tutta applaudì a quella legge, mostrò, per quanto a me parve, di tener sè stesso assai più vecchio che di fatto non era.

LETTERA XXXI.

Rive del Reno.

Da Coblenza a Neuwied.

Lasciando Coblenza ci rivolsimo a vagheggiare una sublime specie di affondamento prodotto dalle diseguali cavità della svolta del fiume, e dalla spianata appiè del maggior monte. Un riflesso della luce del mattino percuotendo sopra i fianchi più rilevati del monte

medesimo, vi disegnava vistose e mobili partiture. Le linee poi della estremità delle sponde ci si schieravano dinanzi quasi tirate con intelligenza a formar prospettiva. La fortezza venendo a far ciglione sopra la città, prendea, rispetto a questa, cert'aria di proporzione, quale rade volte s'incontra fra gli oggetti giganteschi e i gracili e leggiadri. A queste vedute procacciava tratto tratto novità il nostro cangiar di sito: ma quel che è più da osservarsi si è il tutto relativo che ciascuna compone, e i legami che serba ciascuna colle altre, per modo che si direbbe delle medesime: Questo è il primo canto, questo il secondo, il terzo, così innanzi; nulla più arditamente di quel che altri disse i suoni della pittura e i colori della musica.

Il borgo di Neuendorf pompeggia e pel suo fabbricato e per le lucide sue campagne: altri villaggi da lontano; da presso qua quello di Ober, là quello di Wallerstein, e una lunga isola non senza abitazioni: a diritta alture le cui creste merleggiano scherzevolmente; e tra il verdeggiare delle cui falde

scopronsi umili ma non già sparuti casolari: sulla stessa riva le campagne del villaggio di Malter, e quelle de' ricchi borghi di Vallender e di Bendorf sono intersecate da tre vaghi influenti che vengono a mescersi col Reno, il quale non solo allarga molto il suo letto verso i medesimi come per accoglierli amichevolmente, ma inoltre quasi che gioisca del lor tributo, sembra volerlosi ritenere più ch'egli possa, opponendo a queste acque l'argine di un'altra isola che allungasi come per traverso al letto del fiume: ma quelli pur trascorrono, e tosto s'annientano: oimè! non altrimenti malgrado le cure e i ripari da noi amorosamente frapposti, veggiamo fuggire e perdersi per sempre le persone a noi care.

Ci eravamo rivolti indietro a considerare la punta dell'isola e i varj caseggiati che spiccano principalmente sulla sinistra, quando udimmo in lontananza una specie di canto a più voci: e girandoci di nuovo alla volta del nostro cammino, scoprimmo indi a poco a diritta sulla imboccatura del fiumicello Sayn un mucchio di barche che potemmo poi contar

fino a dodici. Vogavano contro corrente e verso noi: e distinguendo pur di lontano alcune bandiere a varj colori, mal sapevamo indovinare perchè fossero su quelle acque. Come le ebbimo più presso a noi, ci ferì distintamente le orecchie una musica sacra; e in cima alle bandiere osservammo ghirlande e festoni di fronde e di fiori. Il dar ne'remi era accordato a battuta col canto, il quale eccheggiava eccellentemente pel Reno: in poppa all'ultima barca sedeva un vecchio in abiti sacerdotali, il quale reggea colla sinistra un grosso libro, e colla destra un picciol remo, e non altrimenti che un maestro di cappella nel mezzo della cantoria, coll'uno e coll'altro strumento dirigeva la musica e la navigazione della sua squadra. Or questo improvviso incontro di divoti che da più villaggi posti entro i monti venivano in processione fino a Coblenza, queste barche che ordinate di fianco da una ripa all'altra sembravano occupare tutta la larghezza di sì gran fiume, questi canti, questi stendardi inghirlandati, certe fisonomie militari composte alla pietà ci produssero nell'animo una diversione

gratissima, e ne richiamarono sì vivamente alla memoria le famose crociate, che quasi ci credemmo tra loro pe' mari di Sorìa.

Il caseggiato di Kesselheim a sinistra, a destra quello di Müllenhofen fanno di sè gentil mostra. Passando oltre la foce del Sayn, salutammo Engers ornato di un palazzo elettorale. Fra le borgate che ci si venivano affacciando, primeggiano Urmitz e Guteman a manca; due oscuri influenti serpeggiano al lor fianco: a destra si prostende il Reno verso il villaggio di Geug; e in faccia a quello di Rheinhof attornia un' isola forse non inferiore di lunghezza alle due che rompono le acque dopo Coblenza. Sotto Geug, ma più discosto dalle rive, siede una badia di Premostratensi detta Rommersdorf: sopra questo nome e sopra alcuni marmi e medaglie romane trovate in que' contorni, sono state appoggiate assai congetture; non però ne spunta nessun chiaro lume. Per le rive alquanto mute che vengono appresso, io tosto rinvenni il modo onde mi venisse detto all' animo qualche cosa, volgendo indietro gli occhi.

Il fiume torcesi al sudovest per contro al borgo di Weissenthurn che piglia tal nome da un' altra torre quadrata che gli si alza accanto: il villaggio di Langendorf vien come presso sotto quel gomito del fiume. Era ancora il mattino, e la città di Neuwied ne comparve a destra: scendemmo a visitarla, e vollimo donarle tutto il rimanente della giornata.

LETTERA XXXII.

Rive del Reno.

Neuwied.

Un illustre viaggiatore che ha scorso non ha molto le Province unite di America, ci assicura di avere raffigurato in Neuwied alcune crescenti città di quella nuova repubblica. Benchè egli non voglia prender di mira che i visibili sforzi civili che vengono facendo quelle città e questa, parmi in ogni modo che il paragone venga sconvolto assai dalla

diversa forma del governo delle une e dell'altra.

La città di Neuwied è residenza de' principi-conti di questo nome, che da qualche tempo fanno ogni prova onde renderla vaga e opulenta. Il suo fabbricato è nitido ed uniforme; ed alcuni perciò la chiamano la picciola Manheim, come altri dissero questa la picciola Torino; la qual seconda appellazione sa il cielo quanto sia giusta. Le sue campagne sono feraci e ridenti; e direbbesi ingiusto il Reno, che caccia quindi sè stesso in corsa precipitosa; nè le forze del più fitto verno vagliono ad arrestarlo: mai non agghiaccia qui interamente.

Quello però che più si merita attenzione in questo paese, è l'industria che vi regna, e l'affluenza degli esteri invitati dal principe regnante nella sua capitale con un avviso pubblicato nel 1762, scritto de' più umani che sieno mai stati firmati da mano sovrana. Formano la principal base del traffico di Neuwied le merci di Francia e di Olanda che vi vengono per acqua, e il cui spaccio è

agevolato dalle grosse fiere di molte città circonvicine; le molte manifatture, i vini del paese, ecc.

Quanto movimento e quanti segni di operosità, e quanta diversità di fisonomie, di linguaggi fra così anguste mura! La religion del paese è la riformata: ma i cattolici, i luterani, e i così detti *hernhutes* o fratelli Moravi, annovi chiesa aperta. Degli ultimi, materia di parecchi recenti scritti, è vano che io parli: viene esaltato l'amor della fatica, e la regolarità ancora e la quiete de' seguaci di questa setta, quasi che formino una sola famiglia, la quale ignori che fuori delle mura paterne abbiavi altro modo di condursi, altro modo di vivere.

Si pretende che tanta moltiplicità di culti, di opinioni, d'interessi, di mire, di caratteri, d'indoli debba produrre a poco a poco un fermento fatale alla floridità e al riposo: si pretende di già che alcuni maligni umori serpeggino più sordamente per le dissimili membra di questo picciolo corpo, e che gli minaccino una infermità, contro cui anche

il più sapiente governo non saprebbe apprestar medicina. Possano la filosofia e la politica ingannarsi questa volta! Possa questa amena e operosa contrada impossessarsi di quel sodo ben essere di cui la rendono così degna l'assiduità alla fatica de' suoi abitanti, le leggi eccellenti di cui è provveduta, le benefiche cure di chi la governa!

LETTERA XXXIII.

Rive del Reno.

Da Neuwied a Andernach.

Lasciammo Neuwied, essendo già mattino inoltrato: e il passar che femmo da quel recinto cittadinesco, così animato dalla popolazione e dalla attività, alle belle solitudini del Reno, parve renderci queste ancor più care: in oltre già addomesticati con sì amico fiume, ci figuravamo di ritornare a qualche cosa di nostro. Nè tardò egli a procacciarci nuovi diletti nello scenico aprirsi di profonda

e tutta culta vallata: le alture che la spalleggiano sono guernite di abeti; or questi e il gran balzo che levasi in fondo alla medesima, volevano che la riguardassimo come un immenso viale in fondo a cui giganteggi alcun monumento.

Fummo indi serrati in mezzo a una calca di rupi, in alcune concavità delle quali certi fluttuanti festoni d' ombre e di luce ne ritessevano dilettevoli inganni sulle prominenze e sui piani: pel lor dorso poi varie liste tenebrose impressevi dalle alture superiori, formavano gagliarde spartiture, le quali in breve spazio d'ora vedevamo scemare o crescere alcun poco, retrocedere o inoltrarsi, siccome i raggi ferivano colà meno o più obliqui: aria di movimento che sembra comunicarsi a quegli stessi immobili oggetti; e del cui incantesimo forse parlasi invano a chi non abbia mai messo piede fra le montagne. Sovente ancora dalle limpide acque del fiume, in grembo a cui fiammeggiava il volto del sole, balzava sopra la riva una luce che penetrando nelle fenditure più tenebrose, le aspergeva di

tinte cangianti, e dava campo all'occhio di spaziare con piacer nuovo per cavernosi spaccati impenetrabili a vista umana senza il delizioso soccorso di quei riflessi.

Pochi più grati incontri può procurar la natura a chi viaggia su per un gran fiume di quello degl'influenti, ancorchè non si voglia andar su per essi: e lo paragonerei volentieri a quello che in lontananza si fa dei porti viaggiando per mare, ancorchè non si voglia entrarvi e dar fondo. Oltre alla vaghezza che accrescono alle rive, apprestano un grato pascolo alla nostra immaginazione, la quale spazia su per quei canali, segna i confini di diversi paesi fra cui essi scorrono, congettura le città e i villaggi sulle lor rive, vi va ingrandendo ed agevolando i mezzi della circolazione, penetra fino alle sorgenti, visita i monti donde queste scaturiscono, e varia e dilata e colorisce in cento maniere l'orizzonte entro cui ci troviamo.

Distinguemmo a sinistra l'imboccatura del Nette, e piegammo verso la medesima a trattenervici per poco. Porta questo influente i

suoi tributi al Reno quasi con qualche orgoglio fra ripe che traggono al selvaggio. Scaturisce ne' monti della Contea di Virnemburg nel circolo di Westfalia. Piglia una franca direzione verso il sudest, e vuol da prima cercar la Mosella: ma alcuni influenti di questa attraversandogli la via, egli si sdegna; e aspirando a glorie maggiori, forma una rapida curvatura, ed affrettasi verso il Reno.

Quasi per contro alla foce del Nette è quella del Wied, minore d'acque ma non di nome, distante da Neuwied circa un miglio; e ci accostammo anche a questa. I vigneti smaltano le alture vicine; e una fra queste spingendo sè stessa a foggia di penisoletta fra il Wied e il Reno, trionfa sopra un angolo del confluente coll'ombra de' pendenti suoi alberi, le cui radici affidate a scarni e ripidi greppi, presentano vivamente l'immagine di una bella, ma pericolosa fiducia. Il borgo di Ehrlich siede non lungi.

Si direbbe indi che la natura quasi stanca metta giù i pennelli, e si addormenti alcun poco. Rupi povere fino alla nudità, altre

vestite come alla rustica di qualche bosco; ma queste e quelle senza novità di fisonomia, e senza alcuna facondia. Se non che ci parvero pigliare un abito vivace come ci facevamo presso alla città di Andernach.

Giuntivi poco innanzi il cader del sole, vedemmo questo signoreggiare pomposamente cogli ultimi suoi raggi ora le cime, ora i dorsi più elevati de' monti; indi dar loro brillanti rilievi, qua indorandoli, là spargendo il color del rubino, poi dell'arancio, sfumati e mobili in poco d'ora; far come tante bende scintillanti di alcune nebbiette, strisciarsi di riverbero lungo il fiume, scherzar fra le antenne di molti navigli ancorati nel porto, rallegrare fino all'esultanza coll' ultimo suo saluto la città e le terre; lasciar finalmente nelle nuvole e ne' vapori della sera colori e lumi sì forti, che mal sapevano ancora mortificarsi in faccia agli astri stessi che già spaziavano alto pel cielo. Come il tramontar del sole a San Goar ne parve soavemente patetico, così ne parve a Andernach lieto e festante. Questi diversi

effetti sono eglino da attribuirsi alla giacitura e forma diversa de' monti, ovvero alla diversa indole e direzione delle nuvole e dei vapori vespertini? E l' animo di chi mira non v'ha egli ancor parte? Io avrei detto quest'ultimo più che tutto, se altri con animo diverso dal mio non avessero sempre lungo il Reno veduto e sentito meco lo stesso.

LETTERA XXXIV.

Rive e Contorni del Reno.

Andernach. Monumenti vulcanici del suo territorio.

A chi abbia cercato le cose delle età remote già parlarono di questo paese le storie romane: e i re poi v'ebber palazzo, e i principi d'Alemagna vi tennero diverse adunanze. Qual è oggi, somministra assai più pascolo agli studiosi delle scienze naturali, che non a quelli delle vecchie memorie.

La città di Andernach appartiene all'elettor

di Colonia: di rozzo e malinconico fabbricato, siede assai felicemente pel sito. Le terre che la cingono, sono in alcun lato feraci di biade e di grappoli, in altro sterili e ingrate, là sopra tutto dove le pomici le ricoprono. Non vi è come in altre parti renano sì caldo l' amore per l' agricoltura, nella quale fomenta forse qualche lentezza e trascuraggine il chiamar che fa a sè molte braccia il lavoro indefesso di quelle cave delle quali dirò fra poco, e un commercio in cui si pigliano principal parte vino, biade, acque minerali, legname, materiali vulcanici. Il Reno che è qui assai profondo, offre un buon porto. Sonovi magazzini, e scala di merci e di trasporto di più maniere. Questa minuta e continua attenzione al traffico e le tante relazioni cogli Olandesi massimamente, hanno introdotto nel paese alcunchè di Batavo che trasparisce nelle costumanze e nei modi: e potrebb' essere altresì che gli abitanti di questa contrada affettassero alcun poco l' olandesismo a farsi credere più mercatanti ancor che non sono.

Innanzi di parlare de' monumenti vulcanici

del territorio di Andernarch, parmi opportuno di delineare i confini principali entro cui son rinchiusi. Partiamoci dalla imboccatura del fiume Nette, e seguendo il corso del Reno andiamo a fissarci al villaggio di Fornich; di là piegando al sudovest, c'inoltreremo sino al lago di Lach: questi tre punti formano un triangolo, un angolo del quale è al sud, cioè l'imboccatura del fiume, l'altro al nord, dove giace il villaggio; e il terzo all'ovest, cioè il lago. Or questo spazio già diligentemente percorso dal signor Collini, e poi dal signor De Luc, è un campo ove i naturalisti possono mietere a dovizia.

Le pomici, i basalti, il trass e la pietra di Menich sono le sostanze più rilevanti di che è ricca questa contrada. Delle prime che incontransi quasi da per tutto, altre sono di color grigio giallastro qua e là disperse, altre in mucchi più minute, dirotte, bianche e leggiere. Nelle vicinanze di Fornich sorge un monte di basalti in colonne aggruppate e strette una accanto all'altra, nè di sì ben distinta figura. Più considerabile e singolare è altro

monte basaltino quattro miglia circa più a basso; e ne parlerò fra non molto.

Il trass sparso in più d'una parte dello spazio di sopra descritto, è una specie di argilla passata pel fuoco, una specie della nostra pozzolana: più che è porosa, più tiensi in pregio. Nel paese va sotto nome di *tuffstein*, cioè pietra di tufo: e ciò quanto propriamente altri sel vegga. Il radicale del vocabolo trass è l'italiano terrazzo; ma non preso così a proposito. Trovasi questa sostanza fra i dodici e i quattordici piedi di profondità sotto superficie di terre che assai si confanno alle biade: si usa assalirla colla polvere da cannone; se ne ammucchiano poi i pezzi o per venderli sul luogo o per farli trasportare sulla riva del Reno. Il trass polverizzato e mescolato con calce morta e con acqua, s'indurisce oltremodo all'azione dell'aria, nè l'acqua può penetrarlo: quindi in certe fabbriche torna prezioso, e gli Olandesi mal potrebbero farne senza.

La pietra di Mennich ha grande smercio ne' paesi circonvicini, e se ne manda ancora

nelle più rimote parti della Westfalia, negli stati Prussiani, e in Inghilterra fin anche. Altro essa non è che una lava, la quale trovasi nelle vicinanze del villaggio di Nieder-mennich; e viene adoperata per ogni guisa di fabbriche in que' paesi dove migliori pietre vanno a troppo alto prezzo. Ma il principal uso e più comune è quello di farne pietre da mulino. Di color nericcio tendente al grigio, regge al fuoco, percosso coll' acciajo manda scintille: vetrificazioni, pomici, scorie son miste in essa: giace ordinariamente sopra un letto di lava compatta e durissima. Egli è noto che non tutte le lave comportano di essere convertite in pietre da mulino: quelle del Vesuvio non son buone che a' torchi da olio: quelle dell' Etna fin dall' antichità servono a quell' uso medesimo onde son celebri queste cave renane. Sparso è il paese d' altre lave di differente compattezza; e se ne fa molto uso a lastricare le vie: così vi si veggono ceneri o sabbie nere ferruginose; e il lago ne rigetta di continuo sulle sue sponde.

Tali sono i monumenti infallibili della

vulcaneità di queste terre; non però ne apparisce traccia sul margine opposto: e ciò non favorirebbe punto quella corrispondenza di sostanze che taluno crede di dovere stabilire fra l'una e l'altra riva. Se non che potrebbe pur essere che gl'indizj vulcanici della riva orientale fossero qui enormemente sepolti sotto strati di più altre specie, come si osserva in altre rive del Reno: ma in queste non è, ch'io sappia, chi se ne sia assicurato. E l'assicurarsene somministrerebbe forse un qualche argomento contro l'opinione del signor De Luc, il quale non inclina gran fatto a ravvisare epoche di assai remota antichità nelle rivoluzioni fisiche accadute in queste contrade; qualora non fosse già un argomento tanta distruzione avvenuta de' crateri dei vulcani che qui esisterono.

LETTERA XXXV.

Rive del Reno.

Da Andernach a Namedy.

Rimessi che ci fummo sul fiume, allorchè ci scostavamo da Andernach, ci fe' questa vedere, che se altre delle sue terre son fatte pei naturalisti, quelle che schiera qui lungo il Reno, sono de' dipintori, a' quali però tarda ella a farsi conoscere, somigliante a certi uomini che di mite e fredda indole in apparenza, schiudono inaspettatamente una vena di calda e veemente facondia. Certo, agli occhi di chi si rivolga a quella città nell'atto di allontanarsene a seconda del fiume, castelli rovinati, punte, scavati, prominenze, modificazioni di pendii e di scompartimenti, compongono un bello e nobile accordo. Questo rovescio di Andernach colpisce per avventura più che quello di San Goar, perchè sembra da prima promettor meno, o non promettere oggetti di tal carattere.

Una delle alture a levante guarda la città come di fronte, e vien poi giù mortificandosi fino a una punta, dalla quale il Reno torna a ristringersi fra le rocce, per modo che consente di rado alle sue rive alcuna striscia di piano; ed è così composto a certa austerità che ne trasfonde in chi lo contempla. Ma ecco la giuliva e ubertosa spianata in cui spicca il borgo di Leidesdorf; ed ecco l'ilarità di bel nuovo. Questo perpetuo avvicendarsi di affetti in che è qui immerso il viaggiatore, non prolunga egli in qualche modo la di lui esistenza? Mentre la sera ei prende a far rivista delle ultime sue sensazioni, ha fede che appartengano a molti giorni, e sono di un solo. Preziosa verità! sentiamo dunque di avere tanto più vivuto, quanto più ci occupammo!

Tutte queste terre appariscono così elegantemente guernite di tralci, che potrebbero sfidare lo stesso Rhingau: e a noi fu giocondo assai l'improvviso ritorno di tutti i limpidi segni della rurale industria che avevamo un tratto smarriti. Giù in fondo un degradar

cupo, il quale venendo ad unirsi per via di certe mezz'ombre sfumatissime colla parte a noi più vicina, procacciava a nostri occhi un solo di molti quadri. C'inoltrammo di nuovo fra ispide balze, le quali non solo premono il fiume d'ambo i lati, ma in alcun luogo ancora ostentano i fianchi mezzo divelti, e sfigurati con istranezza di simmetria perfino gli ultimi gioghi. Una delle medesime si tenne più a lungo i nostri sguardi: si direbbe che scontratesi rovinando l'una parte diroccata coll'altra, siasi quella balza in piè sostenuta, posando sopra base non propria, e restando in atto di piombar giù tutta precipitosamente, e di minacciare il letto del Reno di uno scoglio smisurato: questa specie di mostruosità è così sublime, che mal saprebbero gli architetti immaginare miglior disegno di rovine artificiali di quello che qui creò il caso.

D'improvviso le spalliere montane si allargano, il fiume lagheggia; le rive s'immorbidiscono e si curvano dolcemente, mentre alquanto da lungi le stesse spalliere brune

ne' fianchi, profonde negli scavati, ravvolgono le loro sommità nel cielo. Un' isoletta al nostro incontro: a diritta la smantellata fortezza di Hammerstein; e nel basso due villaggi che dalla medesima piglian nome. Il borgo di Namedy giace a sinistra: sulle sue rive discosto da Andernach circa tre miglia, si costruiscono quegli enormi zatteroni, maggiori nel vero della strana fama che pur ne corre. Nè io lascerò di parlarne distintamente.

LETTERA XXXVI.

Rive del Reno.

Zatteroni di Namedy.

Le macchine che sul Reno servono al trasporto del legname da costruzione, si meritan forse così attenti sguardi, quanto i più grandi vascelli che s' attentano per mari ignoti. Queste macchine sono propriamente tante isole nuotanti: lunga è ciascuna da 800 a 1000

piedi, larga da 60 a 90, e popolata ciascuna da 500 fino a 700 abitanti. Il legname unito insieme e legato in picciole zattere, come quelle che veggiamo venir giù per l'Adige, entra a sovrabbondanza nel Reno dal Neker, dal Meno, ed anche dalla Mosella. A Manheim e a Magonza le zattere s'ingrossano considerabilmente; e tutte poi vengonsi riducendo verso Namedy, ove questi immensi tributi de' boschi germanici formano alquanti smisurati corpi che s'incamminano verso i cantieri e i magazzini di Olanda. Mirabile, arditissima è la fabbrica de' fondamenti: vi si pongono in opera l'abete e la rovere: sopra i medesimi poi sorgono i magazzini e le casette in cui alloggiano agiatamente i capi, i serventi, gli operaj, sopra i medesimi finalmente i tanti banchi de' rematori. Le corde formano una essenzial parte della macchina; e sono moltissime, ed ha ciascuna il suo nome. Or queste e più altri attrezzi ed usi darebbero materia a un dizionario nautico consecrato interamente a questa specie di navigazione.

Giunto il momento della partenza, il piloto asceso sopra una specie di ringhiera donde dirige il timone, mette un grand' urlo, e ognuno è al suo posto: indi dà il segnale, e levansi allora tutte le ancore, e si preme con forza ne' remi che son grossissimi, e nove uomini stan sopra ciascuno. L'armonia con che si muovono quegl' infiniti intrecciamenti di braccia, è il più bello spettacolo che possa vedersi. Il piloto più che colla voce, regola ogni cosa col moto del suo smisurato cappello, a cui tutti han l'occhio: quel cappello sa pigliar più forme, e dir più cose che non sa il ventaglio in mano della più vezzosa ed esercitata civetta.

Dietro a quel villaggio nuotante viene un esercito di barchette: altre son cariche di ferri, altre di corde, altre d'ancore, delle quali ve n'ha oltre a cento di differente grandezza; altre d'altri attrezzi; altre finalmente leggiere e corritrici son destinate alle commissioni e ai bisogni istantanei.

Non è da dire se sulla nave si rechino provvisioni copiose: una delle solite condizioni con che gl' intraprendenti allettano gli

operaj e i barcajuoli a questi faticosi tragitti, si è quello di ben nudrirli: e dove manchino alle altre promesse, tengon sempre questa religiosamente. A vedere le provvisioni, si direbbe che intraprendasi il giro del mondo: nè altro che le fornaci di Murano è da paragonarsi alla cucina del naviglio. Oltre alle provvisioni, si trasportano altresì vini e merci da farne traffico a Dordrecht, solita meta del viaggio. Come vi si approda, le feste de' capi e della ciurma sono strepitose fuor di modo; e tale è la straordinaria distribuzione che si fa allora del vino, che spesso non risparmiasi lo scelto e squisito che fu destinato alla vendita: ed io credo che se questi navigli non altro portassero a Dordrecht che vino, avverrebbe ancora a un di presso il caso del villano, il quale per allegria del bue ritrovato, bruciò il pagliajo.

Malgrado i molti ed enormi dazj che pagansi a diversi principati, calando il Reno, un solo di questi trasporti frutta per modo da mutar la condizione di chi lo arrischia; la vendita del legname, la quale però non si

compie che dopo un anno o ancor due, una tal vendita suol montare a dugento e più mila scudi. Salpano a primavera dalle rive di Namedy otto o dieci zatteroni. Si vuole che gli Olandesi corrompano qualche volta il piloto e gli operaj, sì che intravenendo infortunj per via, o non giugnendo il legname in così buono stato, rimanga ogni cosa a discrezion loro. Ma forse è questa una calunnia pari a quella che rimprovera loro la frode e la perfidia nelle Molucche.

LETTERA XXXVII.

Rive del Reno.

Da Namedy a Linz.

Oltre Namedy le coste orientali composte di lavagna sono intarsiate di arbusti e di tralci, i quali s'insinuano su per prominenze distorte e ritrose. Non pare che la sussistenza sia qui fondata sopra altro prodotto, dove gli abitanti non si volgano alla pescagione:

ma d'ordinario van su e giù pel Reno, ora servendo al commercio altrui, ora al proprio, e cambiano con ciò che lor bisogna, il solo frutto a cui han potuto costringere la terra nativa. Avvi maggior numero di ricchi e minor numero di felici di quel che comporti la natura del luogo: forse que' frequenti tragitti e que' traffichi non giovano gran fatto al costume: e forse erano qui più preziose di questi soli vigneti le sole roveri di una volta.

Sulla sinistra ci si affacciò Fornich che siede ad un angolo di quello spazio vulcanico di cui ho già parlato. Ci allettò poi oltremodo la comparsa del fiumicello Brohlbach, che per mezzo a una fenditura di balze conduce le limpide sue acque nel Reno; è ella virtù di queste acque quella onde fecondasi il piè del dirupato rialto cui lambiscono fuggendo, e nel cui lieto verdeggiare non è certamente segno di umana industria? Così, diceva io fra me stesso, di qui trapassando, così sotto i passi dell'uomo di ferma indole e di vita innocente spuntano fiori sull'arido e tarotto cammino dell'avversa fortuna.

Digitized by Google

Approdammo di là dalla foce di questo influente per portarci al villaggio di Brohl. Discosto da Fornich un miglio e mezzo, è attorniato di vestigi vulcanici, e del trass massimamente fa traffico; nel quale gli nuoce forse un vicino stabilimento sotto nome di Nippes, che per opera di una famiglia olandese ebbe già principio nel 1712 con una sola casa, e ch'è oggi cresciuto a molte.

Brohl giace in modo che si direbbe edificato ad artifiziosa prospettiva, ed è tale che il militare crederebbe vedervi il modello di una fortezza; il solitario v'immaginerebbe secreti e pacifici romitaggi. Eppure non fu che la necessità che lo fece collocare alquanto sinuosamente entro la gola che aprono due monti; cioè a sottrarlo alle innondazioni del fiume contenuto qui da assai basse rive. Gli sta per contro il villaggio di Honningen. Seguono non volgari contrasti fra alture addobbate di viti, ricche cascate di alberi, nude punte petrose, castelli, altri a metà diroccati, altri interi; e quello di Reineke è quasi un monarca in mezzo alla sua corte: mostrato a

dito in distanza di molte miglia e da chi sale e da chi scende il Reno, invoglia di visitarlo quanto potrebbe fare un insigne monumento di antica o nuova arte: ma noi lo sapevamo somigliante a certi romorosi uomini di lettere, che da lontano promettono gran cose, e a chi ceda alla tentazione di farsi lor presso, non presentano nulla.

Signoreggiammo buon tratto la strada maestra che da Coblenza conduce a Bonna. Voltici indietro, cercavamo invano il paese veduto un minuto prima. Dal lato della corrente poi, come se si fosse alzato un sipario, ci comparve dinanzi uno sfondato ricco di oggetti senza confusione, vario senza disordine. Quali accidenti di luce! Avevamo per contro a noi una specie di mare illuminato gradatamente, ma con forza; mentre al nostro fianco destro era un panneggiamento tenebroso, mitigato qua e là dalle brillanti prominenze: sulla sponda sinistra poi esposta al mattino, un ammasso vaporoso e ondeggiante rivestito dalla luce, indorando sottilmente le alture maggiori, dava un certo risalto al margine

opposto, le cui tenui eminenze quasi trasvolano una dietro l'altra. Secondo che ci avanzavamo, veniva a farsi su tali oggetti alcun piacevole mutamento. Or questo così frequente cangiarsi di colori e di forme in tutti i lati, questo scemare, questo crescere, questo scorciarsi e prostendersi degli uni e delle altre, per poco che l'osservatore s'innoltri, si ritiri o si rivolga, desta in lui non so quale idea di prodigio. L'illusione è forte per modo che l'osservator medesimo si sente provveduto di materiali pittorici; sceglie, adatta, mesce, dispone, rappresenta a sè stesso come più vuole la massa di un dirupo, la cavità di una foce; vi conduce e vi varia a suo talento gli effetti del chiaroscuro, delle mezze tinte de' riflessi: e quasi che si trovasse colla matita o col pennello alla mano, prova tutti i piaceri del creator paesista.

L'apertura diviene indi più ampia, e tutto il prospetto piglia aria di romanzesco anfiteatro: cupo e serrato ne appariva l'indietro mercè una svolta del fiume; e quindi un contrapposto ben forte. Non lungi di là le

rive si fan sommamente adorne e gentili, le rupi ondeggiando si abbassano e tondeggiano; ecco villaggi sopra i pendii più agevoli o in seno alle vallette meglio guardate dal sole: e nelle vallette e ne' pendii i prati, gli albereti e le vigne non han fra sè partimento di luogo nè d'ordine; ed è di loro a un dipresso come delle macchie del diaspro, e di tali altri marmi pezzati, le quali perciò appunto li fan più belli perchè non sono ordinate. Fra le vigne poi e il fiume sono sparsi senza regola alcuni distorti frutici quasi una disordinata avanguardia di quell'esercito di tralci. In distanza nere fasce di boschi, interrotti da spazj colti e ridenti: da presso flessuosi sentieretti biancheggiano fra la verdura, e gli ombreggia in qualche lato l'archeggiar che fanno le piante maggiori; armenti su per l'erba, fremer giocondissimo di uccelletti e di rami. Uscimmo di barca, e vollimo premere quelle rive: se non che nuova sete ci entrò nell'animo di vagheggiar lung'ora ogni cosa, là errando fino alla stanchezza, qua sedendo sopra un suolo vellutato e odoroso, in balia

di vagabondi pensieri, nudriti dal tremolio delle foglie e dal trascorrimento di tanto fiume, e rabbelliti ancora per certo dalle influenze di questa campagna: e vagheggiandola, io già sentiva in me l'ingegno, com'altri sentivasi grande leggendo Omero.

Tutto sembra aver qui fatto natura per gli uomini: felici se l'han secondata! Forse via più felici, se non s'accorgono della privilegiata lor condizione! Chè pur troppo l'abuso del bene è un male dell'indole più perniciosa. Quante specie di paesetti non ebbimo noi qui successivamente sott'occhio! Il solitario, il nobile, il semplice, il patetico, il lieto, l'amabile: in poco spazio d'ora passammo per mezzo a una galleria di quadri del Rosa, del Pussino, del Bergeliem, del Watterloo: in poco spazio d'ora percorse il nostro spirito i più ingenui fra i varj ordini di felicità che ha disposti natura; e ci parve di partecipare di tutti. Intendevamo pur gli occhi onde scoprire abitatori, i quali ci figuravamo de' più ben fatti, e de' più amabili ancora del mondo; e ci erano già cari oltremodo.

Quest'armonia fra gli esseri intelligenti e i fisici è pur cercata avidamente dal nostro animo! Ed io credo che non vorremmo i Lapponi meno stupidi e meno deformi di quel che sono. Questa stessa armonia, dove la troviamo fondata sulla bellezza, non pur rabbellisce e raddoppia la nostra esistenza; ma è depuratrice ancora de' nostri affetti: perciocchè, viene rimovendo da noi gli eccessi dell'amore di noi medesimi col rianimar che fa quel prezioso istinto, onde siamo condotti alla universale benevolenza. Non è dunque la lunga e passionata contemplazione de' vaghi spettacoli della natura, non è sol madre d'infecondi e passeggeri diletti: quell'attraente perfezione degli esseri che ne circondano, può in più d'un modo promovere di leggieri la nostra.

Alquanto dopo il mezzogiorno toccammo la riva di Linz. Fino a poca distanza dalla medesima il Reno sulla più parte delle carte scende da Andernach quasi a foggia di un diritto canale. Ma le tante sue tenui curvature, poco o nulla discernibili da chi lo esamini

dipinto, si fan vedere distintissime a chi viaggi su per esso; e bastano a partorire le rare bellezze dipendenti dall'aprirsi e racchiudersi successivo de' monti che lo corteggiano: così ne' ritratti delle persone cerchiamo invano certe minute e fuggevoli grazie, che pur sono l'anima della loro fisonomia.

LETTERA XXXVIII.

Rive e Contorni del Reno.

Linz. Il fiume Ahr. Sinzig.

Linz, piccola città dell'elettorato di Colonia, giace sulla riva orientale, e dove il Reno è già divenuto un magnifico lago. Fra i lieti borghi e villaggi che sorgono qua e là, giuoca a maraviglia la squarciata fortezza di Okenfels. La città è nella parte più vistosa dell'anfiteatro; ma non ad altro destinata oggi che a far prospettiva. Le guerre del secolo scorso vi lasciarono enormi vestigie; il suo fabbricato non è che squallore. Degradazioni

di colline formano i varj ordini di sedili di questo anfiteatro. La dolce sinuosità delle ripe si vela di mezze tinte assai chiare, che van poi leggermente imbrunendosi per unirsi al colore delle terre più elevate e rimote.

Chi avesse a caratterizzare le principali scene che apronsi dalle rive di Linz in poi, e notare come differiscano da quelle che s'incontrano prima, forse non avviserebbe male, chiamando le une di un ordine or jonico, or dorico, e le altre or di un corintio, ed or di un composto. Noi godemmo oltremodo di queste primizie, per dir così, di una nuova architettura: delizioso goder veramente in mezzo alla dolce speranza di godere ancor più l'indomani.

Rimpetto a Linz è la foce del fiume Ahr, nato verso l'estremità del Trevirese, e cresciuto delle acque di cinque o sei tra fiumicelli e grossi torrenti. Una catena di monti al sud sembra affrontarlo e spingerlo; ed egli curvasi alquanto verso settentrione, e più d'una volta. Rapido, romoroso, non porta barche, ribocca spesso fuori del letto

danneggiando i campi; giova a più d'un uso allor quando scorre con placidezza. Insulta il Reno involandogli qua e là varj rami d'acque che sembrano al medesimo destinati dalla conformazione de' monti vicini; e l'offende ancora celatamente con assai materie delle alture fra cui discende; vassallo non men fellone della Lana.

La malconcia città di Sinzig siede di qua dall'influente. Il ponte su cui questo si passa, è rusticamente guernito di basalti colonnari: or tale improvvisa foschezza, quasi gettata in una campagna che riluce di molta amenità, fa una dissonanza di cui potrebbe giovarsi assai bene un giardino all'inglese. Ripeterò ancora che le fantastiche mistioni delle campagne renane, offrono cento modelli tuttavia intatti ai giardini di somigliante foggia; nè so quali altre potessero meglio soccorrere a quella smania del nuovo, la quale già incomincia ad introdurre anche in quelli il ricercato che abbaglia, e non passa all'animo.

LETTERA XXXIX.

Rive del Reno.

Da Linz a Oberwinter.

Come fummo fuori della conca di Linz rinnovataci da' freschi colori del mattino, al fianco nostro fuggivano con rapidità alcuni monti in varj scorci quasi furtivi; altri minacciavano di opporsi a tal fuga con una risentita circonflessione delle lor braccia. Le rocche su gioghi isolati danno tratto tratto un gagliardo rilevato a siffatti scontri; e i villaggi vi si frappongono arditamente, Erpel e Krippe fra gli altri.

Dal primo di questi due piglia nome una gran rupe, vulcanica a cento segni. Bello è il vedere quel suo nericante venato lietamente dalle viti fino a considerabile altezza. Mentoverò il modo di piantarvele. In tante ceste già riempiute di terra vengono acconciati i cespi uno ad uno; nè con maggior ambizione

un botanico metterebbe giù il più bel germe che gli fosse venuto dall' Indie: ogni cesto poi vi ene annicchiato entro un picciolo scavo che si fa nella rupe. Che quegli scavi raccogliano e conservino straordinariamente il calor solare, è dottrina de' vignajuoli: qualunque sia quella che vogliano tenere i fisici, certo è che si trae di là uno squisito vin bianco.

In poco più di un' ora giugnemmo a Ramagen. Benchè da Fornich in poi l' uso dei basalti in colonne possa dirsi comune da per tutto, pure una tal pietra balza agli occhi in questa picciola città ancor più che altrove. Di basalti è il lastricato della medesima; e basalti si veggono nelle facciate delle case, nelle mura della città stessa; e servono eziandio qua e là di colonnette e segnali. Ramagen appartiene all' elettor palatino come duca di Julieres: si fa assai vaga a chi ne parte seguendo il Reno, nelle venuste modificazioni con che ondeggiano le sue colline.

Succedono a sinistra balze meno orgogliose. A destra un promontorio declina da un lato in blandissime falde; e le sue cime son

doppiamente decorate e d'alberi che arieggiano nel cilestro del cielo, e di minacciosi avanzi di una fortezza. Or questi, e il lato irto e trarupato del promontorio stesso colpiscono forte con que'sublimi frammenti di opere della natura e dell'arte. Se ne comporrà una qualche immagine chi abbia veduto i contorni di Napoli: perocchè, la parte alta, dirotta e solitaria della costiera di Posilipo, che guarda l'isoletta di Nisida, può in parte ravvisarsi come il modello di questo quadro renano; e le vette arborate di quella costiera e il mucchio de' casolari di Nisida per contro, e quello stretto canale di mare rinvigoriscono la somiglianza per modo, che io fui incerto per un momento ove mi fossi. Nón è bisogno di dire che di somiglianti rincontri si piace il viaggiatore oltremodo, anzi è forse dubbio se più lo commova una di tali scene da lui non più veduta o una che bizzarramente rassomigli ad altra che già abbia veduta altrove: e nel secondo caso fra gli altri piaceri non ci è egli ancor quello di ritrovare alcunchè quasi dentro sè stesso?

Sulla via che conduce a Bonna opere romane sparse qui intorno a' tempi di M. Aurelio, vengono accennate da una iscrizione moderna: e un lieve rimasuglio di antichi monumenti è incastrato nel muro sopra cui leggesi l'iscrizione. Dal lato stesso ci colpì con novità di prospettiva il monte di Santo Apollinare; e il fiume quasi che ne sia vago, gli si fa incontro archeggiando. Circa due miglia da Ramagen incontrasi alla diritta la picciola ma vaga città di Ukel, presso cui alquanti scogli rendono pericoloso il tragitto, e le acque si sdegnano forte contro quegli impedimenti; non però seppero incuterne timore, nè solamente perchè le lor minacce presso Bingen non avevano avuto sinistro effetto, ma ancora perchè fissi nella piacevole contemplazione di quegli scogli medesimi, mal potevamo piegarci ad alcuna trepidazione. Guai però se ciò che produsse la nostra calma, producesse indolenza ne' barcajuoli! Così pur troppo nelle umane vicende i giojosi intervalli fra il pericolo evitato e quello che sovrasta, ne inebbriano insidiosamente per farci cader nel secondo.

Questi scogli altro non sono che basalti colonnari di che è seminato il letto del fiume: in due luoghi formano mucchi considerabili, il maggior dei quali s'inoltra verso il mezzo del Reno per sessanta passi; e le sue colonne sporgono fuori dalle acque a foggia di canne d'organo. Van sotto nome di pietra d'Unkel: ed è chiamata allo stesso modo la celebre montagna di colonne che s'alza rimpetto a questa città. Noi passammo oltre, proponendoci di venire a considerarla con agio da Oberwinter, d'onde è distante poco oltre a un miglio. Le ultime prospettive che ci si erano parate dinanzi, si andavano attenuando e ammorzando mirabilmente; e come fummo sotto Oberwinter, facevano al nostr'occhio quell'effetto che sogliono fare all'orecchio le incerte e moribonde, ma soavi note di uno strumento lontano.

LETTERA XL.

Rive del Reno.

Oberwinter.

Belle a vedersi dal Reno, bellissime per chi passeggi su per la riva sono le campagne di Oberwinter, grosso borgo abitato da cattolici e da calvinisti, appartenente al ducato di Juliers. In pochi paesi mi si è affacciata più che in questo ingenua affabilità e cortesia, lo che tanto più è da aversi in pregio, quanto che il borgo è assai frequentato da ogni condizion di persone; e vi fan capo tutti quelli che disegnano di portarsi e alla montagna de' basalti, e alle più alte del margine opposto. Non pare che l'avidità e la frode sappiano allignare fra questa gente piacevole, cordiale, e sommamente contenta del suo fiume, delle sue colline, de' suoi monti.

Malgrado l'elegante ilarità della riva di Bingen, malgrado il giocondo patetico di quella di San Goar, e il romanzesco sì vario e bril-

lante delle campagne di Linz, se io dovessi scegliere un'abitazione presso il Reno ove passare tutti i miei giorni, forse esiterei alcun poco, ma finalmente mi determinerei per Oberwinter, dove parmi riunito il fiore delle bellezze di tutti e tre quei siti. Vorrei saper dipingere quel fiume, quelle colline, quei monti; e lo saprei senza dubbio se vi fosse modo d'insinuar nel ritratto alquanto di quei vivi e dolci spiriti di che io era investito mentre respirava quell'aria.

Solo una mancanza, una mancanza crudele mi si fe' sentire più che altrove in mezzo ai miei godimenti, quella di alcuno de' miei amici più cari, cui dire: Mira, senti, godi. Sembra che ne' siti soavemente malinconici non ci punga tanto questo bisogno: le sensazioni che in noi producono gli oggetti di tali siti concentrano le nostre idee, alimentano in qualche modo la nostra immaginazione, e applicano, per dir così, qualche cosa sul nostro cuore che lo acquieta, lo calma, o lo dispone a un blandissimo sopimento: laddove in una campagna tutta ridente si accrescono

e si ravvivano i movimenti del nostro cuore, le nostre idee diventano impazienti di esternarsi, i nostri desiderj si slanciano rapidamente fuori di noi; e un impeto irresistibile ci sforza a cercare una comunicazione fra le nostre senzazioni e le altrui.

Incomparabile è questo orizzonte pigliato in grande. Su per l'altra riva sette promontorj disposti alla pittoresca: più da presso monti il cui fitto frascheggiare è rotto da alcune nudità quanto bisogna ad introdurre chiaroscuro: alcune delle lor cime si attorcono in forma di spirali rotolamenti donde trarrebbero gli architetti un nuovo genere di volute; altre si adornano come di guerreschi pennacchi ne' pochi abeti che vi allignano: il fiume che tagliando signorilmente queste terre, dà alle medesime finimento e lustro in ricompensa delle bellezze che ne riceve. Di qua gioghi lontani graduati con immaginosa risentitezza; altri che ondeggiano in minor distanza sparsi di tinte sì miti, che sfumano e si perdono in certo languore, il quale tanto più piace quanto meno si può definire: le

incrudisce armoniosamente da un lato il circuito d'alte e dense foreste: finalmente una serie di poggi d'un torno dilicato e lucente. Di qua e di là poi spiccano le abitazioni nei siti più cari al sole, e più atti a comunicare col fiume.

Quanto alle campagne di Oberwesel, il Reno quasi limpido lago archeggia un poco appiè del borgo piantato in vistoso prospetto, ma difeso contro la forza de' venti nojosi o malsani. La riva vien su amenamente salendo, e si converte nella dianzi accennata serie di poggi, i quali entrano con tanta blandezza un nell'altro che ora li giudicate un solo, ora molti: la punta dell'ultimo poi simmetrizza per la via dell'opposto, colla cima del primo, la quale propende fuori della base; e le direste tutte e due quasi in gara di condursi dietro tutta quelle serie di poggi una verso i gran monti, l'altra verso il fiume: mosse, per così dire, piene di vita. Vi si spandono con profusione i vigneti i quali, come se amino di dar luogo a vaghi scherzi di tinte ne' verdi diversi, accettano a' loro confini varie

famiglie di boschetti. Per entro le valli serpeggia un molle, un fresco, un giulivo che imbalsama l'anima: il grandioso vi traspare spezzatamente in alquante masse di grossi alberi fruttiferi, le cui fluttuanti cascate si aspergevano di un poco d'ombra d'incarnato. Nelle valli più spaziose si scontrano i campi co'prati con quella felice aria di confusione che nasce dall'ordine. I segni della universale fecondità rallegrano quivi anche i meno inclinati all'agricoltura: quella de' tralci, ch'era nel suo più bel punto, promovea già un festoso ravvivamento negli abitanti.

Innamora soprattutto di questo paese la nitida disposizione delle sue parti pur tanto varie; la unità che ne risulta; e ancor più il felice accoppiamento dell'utile col piacevole che visibilmente vi regna. Alcune campagne sono a vedersi, altre a viverci entro, altre a vedersi e a viverci: e tale è questa. Abbiamo ritratti campestri di pittorica e poetica mano che ne incantano un tratto: ma ben duro sarebbe passar la vita dove altro non sia che fresc'ombra e fresc'acqua. Tale non

è però quel sì attraente quadretto di Virgilio, benchè possa sembrar pur tale ad alcuni:

Qui freschissime fonti e molli prati;
Qui un bosco, e qui teco io vorrei, Licori,
Esser tratto al mio fin dell' età stessa. (1)

così nell' Egloga decima e altrove.

Qui primavera porporeggia, e vari
Mette fiori la terra ai fiumi intorno;
Candido il pioppo qui sovrasta all' antro,
E il flessuoso tralcio ombre v' intesse. (2)

Quella selva ben dice più che ombra, e quei prati esprimono mirabilmente non solo la mollezza dell' erbe che invita a pigliarvi riposo, ma il ricco pascolo per gli armenti, i mezzi di un' agiata pastoral sussistenza Così quelle viti svegliano ben altra idea che d' infeconde delizie rurali. Son queste le immagini, le quali e vere e dipinte ne trattengono l' animo di sè lungamente, guidandoci per

(1) *Hic gelidi fontes, hic mollia prata, Lycori;*
Hic nemus: hic ipso tecum consumerer aevo.

(2) *Hic per purpureum, varios hic flumina circum*
Fundit humus flores, et candida populus antro
Imminet, et lentae texunt umbracula vites.

mezzo ai più giocondi disegni di soda felicità; mentre tante altre di amenità sola non fanno che trasvolar sopra il cuore con un leggiero solletico: al che potrebbero forse porre non disutilmente attenzione e pittori e poeti.

Passammo la miglior parte del giorno in passeggi, in pause ne' siti più ariosi ed aperti, e rimettemmo alla mattina seguente la meditata gita ai basalti. I viaggiatori che di Oberwinter han parlato sì poco, o non vi ebbero abbastanza dimora o non lo contemplarono in giornata abbastanza serena: noi ne avemmo una delle più belle, limpide e piacevoli dell'autunno italiano. Chi mai nell'atto di goderne avrebbe potuto persuadersi che sotto questo medesimo cielo s'ignorasse una volta perfino il nome di così cara stagione? (1)

---

(1) *Autumni nomen ac bona ignorantur.* De Mor. Germ. 26.

LETTERA XLI.

Rive del Reno.

Monte di Basalti rimpetto a Unkel.

Lo spettacolo che presentano i basalti foggiati e ammucchiati dalla mano della natura è uno de' più belli e grandiosi: una infinità di colonne giacenti in varie e bizzarre maniere, di colonne nel cui regolar lavoro si giurerebbe avere l'industria umana adoperato ogni forza. Laddove poi vi si accoppj alcunchè di fresca scena campestre, non si può dire abbastanza dell'effetto che produce sull'animo: e tale appunto è quello del monte a cui c'incamminammo poco dopo il levar del sole. Avendolo già descritto, fra gli altri, il signor Collini (1) che lo visitò nel 1774, e il signor De Luc (2) che vi si condusse sei o sette anni

(1) *V. Journal d'un Voyage, qui contient différentes observations minéralogiques, etc.*

(2) *V. Lettres physiques et morales sur l'Histoire de la Terre et de l'Homme.*

appresso, io sentirei poco coraggio di parlarne: se non che il diverso modo, qualunque ei siasi, di vedere una cosa stessa; a chi voglia poi esaminar questa di nuovo, torna utile per lo meno in quella guisa che gli scogli segnati sopra le carte marine.

Finchè uno si trovi sulla strada maestra, non discopre il monte, quantunque gli sia assai da presso: tortuosi sentieri guidano al medesimo, il quale si adorna al piè di vigneti, e s'inghirlanda sull'alto di svariate boscaglie. Concorrono a certa maestosa simmetria altre elevazioni che lo fiancheggiano, qual rivestita, qual nuda. Nel più bel punto di questa specie di anfiteatro schieransi in diversi gruppi i basalti, i quali in certa distanza sembrano quasi una innumerabile artiglieria confusamente dispersa, e qual si vedrebbe sul campo dopo una gran battaglia.

Ma come uno si avvicini, vien distinguendo con diletto la giacitura e la direzione diversa di quelle colonne basaltine, una parte delle quali così rimangonsi chiuse entro terra, che lasciano solamente vedere una delle

loro estremità. Negli spazj onde i gruppi sono disegualmente divisi tra loro, il suolo colorasi di un grigio che trae alquanto al gialliccio: lo che rompe le tinte predominanti, e induce non so quale incerta ombra di amenità per mezzo a quel cupo e severo. Tale altresì è il color della terra che ricopre immediatamente i basalti; e in cui son misti minuti residui di lavagna e di ocra ferrea con sabbia.

Nericante, duro, pesante è questo basalto. Cristalletti che nereggiano ancor più della pietra stessa, e cristallizzazioni di scorlo verdastro sono nel suo composto. La irregolarità delle fratture che vedesi ne' suoi prismi accusa talvolta l'arte, che non v'ebbe parte giammai. Essi prismi hanno per l'ordinario cinque facce diseguali; molti ve n'han di sei, alcuni di quattro. Oltre al basalto, la montagna è sparsa di lava solida e informe; la quale il signor Collini ha similmente osservato in mezzo a que' basalti che giacciono nel letto stesso del Reno rimpetto a Unkel.

L' agevole acconciarsi che fan queste pietre

a moltissimi usi, senza che sia bisogno di dar loro un sol colpo di martello, invoglia ogni dì più i paesi circonvicini all'acquisto delle medesime. Or quello appunto che vien qui giornalmente operando la mano degli uomini, accresce il pittoresco del sito: perciocchè alcune colonne già tutte tratte fuori, altre seminate d'intorno a mucchj basaltini, altre trasportate appiè del monte a'confini de'vigneti, insinuano cert'aria di moto e di vita in quel magnifico deserto. Il monte basaltino presso Fornich, del quale ho già dato cenno, non è da paragonarsi con questo nè per la copia, varietà e regolarità delle pietre, nè per la sontuosità del prospetto.

Per poco che uno gusti le scienze naturali, si sente quivi invitato a qualche ricerca intorno alla formazione di questi prismi maravigliosi. Molti han ricusato di riconoscerne autore il fuoco, parendo loro impossibile che un così violento agente abbia prodotto corpi sì regolari, e, direi quasi, eleganti. Se non che dove costoro si portassero ad osservare la figura che assumono nel raffreddarsi

spontaneamente le masse di vetro fuso, già svanirebbe ai loro occhi quella impossibilità. Tuttavia, la opinione di chi nega al fuoco l'onore di questa produzione ha gran seguaci in Germania singolarmente: e le osservazioni del signor Werner sopra una montagna basaltina della Sassonia, pubblicate nel 1788, sono poi state, per dir così, la scintilla che ha ravvivato il fuoco della discordia fra i mineralogisti alemanni sopra l'origine dei basalti.

Benchè i crateri consunti, gli strati di lave e di pomici ed altri avanzi d'incendj sparsi nelle vicinanze de' basalti renani fossero a me grandi mallevadori della vulcaneità dei medesimi, volli in ogni modo ricorrere al giudizio di un naturalista chiarissimo, il quale m'acquietò poi d'ogni dubbio (1), e

(1) A tutti piacerà assaissimo di trovar qui la seguente lettera.

Amico Carissimo.

Napoli, 24 *settembre*, 1790.

» Voi mi volete mettere alle prese con de' naturalisti ch' io rispetto come maestri. È però vero che

che dove s'induca una volta di viaggiar lun-

---

in qualità di abitante di luoghi sì riccamente forniti di basalti e di lave colonnari non basaltine, come sono i miei beati colli vicentini ed euganei, io ho quasi un obbligo nato di sostenere la vulcaneità di sì fatti prismi, a' quali in Germania v' ha chi vuol assegnare un' origine aquea. Io non ho veduto i basalti, o, vogliam dir, le lave prismatiche del Reno; posso rendervi buon conto di quelle che si veggono magnificamente sorgere su le vette di parecchi monti vicentini, e costituire entrambi i lati degli alvei di vasti torrenti veronesi: di quelle che trovansi ne' monti padovani di varia indole e compattezza; di quelle che sorgono presso Acquapendente, e a un miglio da Bolsena lungo la via pubblica; di quelle degli scogli de' Giganti, e delle falde dell' Etna in Sicilia, delle prodigiose masse che ne presentano a' curiosi i Fariglioni che circondano l' isola di Ponza dirimpetto a Gaeta, ecc. Di tutte codeste lave colonnari, fra le quali sono veramente basaltine le vicentine, le veronesi, le bolsenesi, ed alcune dell' etnee, ch' esattamente corrispondono alla breve descrizione di Plinio *ferrei coloris atque duritiei*, io ho visitato e rivisitato, ed osservato gli ammassi le migliaja di volte, e raccoltone di esemplari, e verificato costantemente che non solo si trovano accompagnate da tutti i caratteri di vulcaneità sopra, sotto e dai lati, ma che in sè medesime

go il Reno, scioglierà per sempre una così calda e così lunga lite.

---

il racchiudono evidentemente. Scoria, tufo, terra abbruciata trovansi immancabilmente sopra ogni ammasso colonnare, dove il tempo e le acque montane non le abbiano asportate; lo che spesso è accaduto a' Fariglioni di Ponza e agli scogli dei Giganti. »

» Voi chiedeste il mio parere, e ve l'ho detto. Serva però ad esso di autorità il consenso del cavaliere Strange, diligentissimo osservatore, del commendatore Di Dolomieu, infaticabile viaggiatore e profondo conoscitore delle cose vulcaniche, del celebre signor Giovanni Arduino, che fu il primo nell'età nostra a far conoscere i basalti colonnari vicentini, del mio illustre amico il cavaliere Gioeni, che ha diligentemente visitato e descritto tutte le località colonnari dell'Etna, alle falde del quale si è stabilito, e di quel gran numero d'altri Francesi, Inglesi e Tedeschi medesimi che sonosi trovati a portata d'esaminare contrade vulcaniche senza prevenzione e colla necessaria posatezza. Addio; conservatevi alle lettere e agli amici, fra' quali non vogliate mai togliere il bene di essere al vostro

Abate Fortis. »

LETTERA XLII.

Rive del Reno.

Le Sette Montagne.

Due ore dopo il mezzodì rientrammo in barca. Già passando vicin di Unkel avevamo incominciato a godere dello spettacolo delle così dette Sette Montagne, che poi sì bene signoreggiavamo da Oberwinter. Questi sette promontorj alzano maestosamente il capo lungo il Reno; ciascun de' medesimi vuol fare un singolar punto di prospettiva: sfoggia ciascuno bizzarre figure; tutti insieme poi in lontananza, da presso e generano un sorprendente effetto pittorico, e fan tumultuare alti e fecondi pensieri nell'animo degl' indagatori della natura. Sono vulcanici a più segni, nè si stenta a distinguere nel penultimo la forma di un cratere, e la via che tenner le lave.

Dividono il Reno in tre stretti due isole; la più grande è detta Rolandswerth, e Grafenwerth la minore: abitate ambedue. A sinistra

le rovine di un monte di lavagna detto Rolandsrecke minacciano da secoli un crollo totale: questa specie di orrore campeggia assai bene in quel quadro; nel quale sotto certo angolo risalta ancora la fortezza di Godesberg, diroccata ma pur grandiosa; e le Sette Montagne che la guardano, ne suscitarono l'idea di sette batterie elevate sopra immensi bastioni, e rivolte contro la medesima.

La montagna di Loevenberg che passa per la più alta, ostenta anch'essa avanzi di una fortezza, fra i quali sono stati osservati i basalti, e di tali pietre è copia su per tutta quella montagna. Io m'era proposto di riconoscere gli eminenti sfasciumi della fortezza; di signoreggiare dall'alto i quattordici gran coni che di là si contano, e il Drakenfelds e il Volkenberg, e gli altri sontuosi principj della catena de' monti del Reno, le pianure che questo tramezza fin oltre Dusseldorf, le diramazioni di essi monti, le lor piegature, i loro collegamenti, la lor vera figura; e la principal direzione del fiume, e i ritagliamenti delle sue rive: spettacolo prezioso pel diletto

come per la istruzione. Discendendo, avrei pur messo piede in quella capanna ove il signor De Luc fu accolto con sì cortese e ingenua prevenienza. Ma invano cercai in Oberwinter di quel destro e onorato barcajuolo, che lo stesso signor De Luc raccomanda ai viaggiatori, e che servì a lui sì amorevolmente di guida a quella sommità: n'era egli partito con due Inglesi per non tornare che di là a cinque giorni: nè altra opportuna guida era quivi. Fui dunque costretto di trasferire ad altro tempo l'esecuzione di sì piacevole disegno: e confesserò, che per molto che mi tentasse la curiosità degli oggetti fisici, quella de' morali mi pungea anche più forte. Avrei in quel fortunato tugurio piantato verso le falde del Loevenberg, avrei aperto giocondamente il mio cuore al celeste incontro dell' uomo semplice, benefico, disinteressato: m'avrei recato di là e custodito gelosamente questa cara immagine, perchè mi consolasse al bisogno tra le perfidie degli uomini, perchè in certi momenti rinvigorisse il vacillante mio amore per loro. A munirci di siffatti

presidj, sarà dunque necessario andar penetrando su per le balze più scoscese, e affacciarsi alle più rimote, solitarie e misere abitazioni? E quale incantatrice illusione non producon eglino talvolta somiglianti incontri! Con sì vivi fantasmi ci si aggira per la mente l'età dell'oro, che non la crediamo già fuggita dal mondo, ma solo ritirata in qualche angolo più riposto e più fido. Tali fantasmi avvalorati dalla presente realtà, quasi s'immedesimano colla nostra propria esistenza. Quella fortunata ma troppo breve età, in cui di nulla si teme, di nulla si sospetta, per cui quanto ci attornia è tinto a color di rosa, la nostra prima giovinezza, quella verace età dell'oro che pur tocca a ciascuno, ci si ridipinge dinanzi lucida tutta e fiorita: partecipando profondamente di quel puro benessere altrui che tanto la somiglia, noi per poco ancor ne godiamo.

LETTERA XLIII.

Rive del Reno.

Königswinter. Differenti prospetti delle Sette Montagne.

Nella forma e nella posizione delle borgate che quivi giacciono, riscontrasi ancor più chiaro che altrove ciò che ho detto intorno al lor secondare la natura del sito (1). A destra è Königswinter che ha il titolo di città, discosto quattro miglia da Bonna. Trae profitto dal lavorarsi che vi si fa una pietra grigia di molto uso, le cui cave sono nella montagna di Volkenberg: e le falde meridionali di questa veggonsi di lontano biancheggiar de' frantumi delle pietre lavorate che quivi si gettano. Un nitido ordine di vigneti fasciando il dorso di una rupe dietro la città, serve di gradevole contrapposto al diroccamento che gli sovrasta; perciocchè ingombrano quella

(1) V. la lettera XIII.

cima altieri residui di una fortezza. È voce aver avuto sede qui intorno un maraviglioso re alla fronte di eserciti formidabili: le tradizioni popolari han qui ricolorito la storia con esorbitanza di favolosi prodigj; e molto vi trasparisce quel sì vivo amor de' Renani pel loro fiume (1). Königswinter, la fortezza, le due isole, i sette promontorj costituiscono la scena di stravaganti e tragici amori, e di cimenti che sentono de' tempi eroici. A noi, non affatto digiuni di tali tradizioni, non dispiacque di prestar fede per un momento a quegli stessi prodigj, tanto più che la natura del sito parea persuaderneli: e bisogna pur qualche volta aver occhi romanzeschi, a volersi intimamente godere un bel romanzo.

Ci avea già ferito di colà in fondo un repentino svolgersi e ritondarsi de' recinti montani, come uscivamo fuori della linea degli stretti formati dalle due isole. Or poscia l'andamento di certe balze ci costruì una superba metà d'anfiteatro, nel cui centro vedemmo

(1) V. la lettera XIII.

piantato un colosso in atto di stendere la destra sul Reno: chè a tale trasformasi colà un dirupo trarotto, isolato e meno rimoto; e ci fe' risovvenir con piacere dell'animosa proferta dell'ingegnere Stasicrate ad Alessandro. Al nostro fianco intanto le vette, le fenditure, i rialti delle Sette Montagne prendevano un sembiante cupo e ravvolto; e le mobili ma gagliarde masse d'ombre rinforzavano quel lor novello carattere, dando un più fiero tagliente alle loro tinte: dubitammo un momento non fossero altri gioghi da noi non ancora osservati.

Ne parea di navigare quasi sotto all'ultima delle medesime, quand'ecco il fiume così travestirsi ancora in forma di lago, che pur potè farne inganno, benchè lo conoscessimo già usato ad ingannarci siffattamente. Le sponde di questo lago or s'inoltrano nel seno dell'acque, or aprono a queste profondi ritiri; e sembra che l'acqua e la terra cerchinsi amorosamente l'una l'altra a vicenda. Alcuni monticelli che da base indistinta si spiccano rettissimamente in alto, e che son quasi

il corteggio delle Sette Montagne, gli fanno ala da un lato: dall'altro un terreno elevato, ma raccolto e liscio, e nelle tinte quasi pastoso, cangia aspetto alla riva; indi a poco però vien fendendosi enormemente broccoso e scabro: e dee forse le sue ispide disuguaglianze allo sfaldamento delle rocce sovrastanti. La lavagna comparisce da per tutto; e da Magonza fin qui, cioè per lo spazio di circa ottanta miglia, ben può dirsi questa la sostanza predominante delle alture renane (1).

Fra i diversi punti di veduta in che si presentano le Sette Montagne, quello che ponga una più limpida distinzione tra le medesime, che procacci un più bizzarro rilievo

(1) Non è chi non vegga che il vocabolo *lavagna* è stato da me usurpato fin qui a significare ciò che i naturalisti dicono ardesia dal francese *ardoise*. E benchè i medesimi sotto nome di lavagna non intendano che l'*ardesia tegularis* del Wallerio, detta lavagna dal luogo della Riviera di Genova, donde si trae, io ho stimato di dover costantemente far uso di questa voce italiana in un libro in cui non vuolsi scrupoleggiare sulle varietà litologiche.

alle lor sommità, che torni più grato a' naturalisti, e forse ancora a' pittori, parmi che sia da pigliarsi qui intorno.

LETTERA XLIV.

Rive del Reno.

Bonna e sue Vicinanze.

Le ale montane prendono via via una veloce mossa per dilungarsi dal fiume; l'orizzonte diviene amplissimo; crescono i caseggiati di numero e di vaghezza; i vigneti ritornano nel lor regno: qua e là qualche nuda balza isolata, onde il verde è grandiosamente squarciato; Bonna che s'alza giù in fondo. Rimota schiera di monti sembra piegarsi in un moderato pendìo verso la medesima: e più che le ci andavamo appressando, crescea a sinistra un delicato ondeggiamento prodotto a' nostri occhi e dalle diverse spezie di verdura, e da frequenti ma tenui rialti delle colline. La riva destra quasi ambiziosa di mover gara

coll'altra, viene elevandosi anch'essa, ma non così grado a grado; s'adorna di più caseggiati; smalta le sue alture di alcun boschetto, fregia di tralci le sue falde più apriche. La città ne facea sempre più signorile comparsa: intanto non discernevamo punto, anzi pur non potevamo conghietturare per dove il Reno continuasse il suo corso. Le alture s'incupano in alcun fianco per masse di grandi alberi contrariate dal luminoso di che ridono alcune punte, le quali e sporgono e degradano con assai vaga ordinanza. Finalmente scoprimmo la superba continuazione del fiume, e indi a poco ponemmo piè in Bonna.

Conta questa città oltre a dodicimila abitanti: il palazzo elettorale la rinserra da un lato, e vecchie mura dall'altre bande. Ha poche belle strade, ma parecchie buone fabbriche. Non si cura gran fatto di traffico; benchè le arti e i mestieri vi sieno in fiore: così vi s'insegnano e vi si coltivano da alcun tempo in qua le scienze più utili. Dal bastione che guarda il Reno, guernito una volta di artiglieria, ed oggi ornato di un giardinetto

riene elevandosi anch'essa, ma non
a grado, s'adorna di più caseg-
ta le sue alture di alcun boschetto,
ralci le sue falde più apriche. La
cea sempre più signorile comparsa:
n discernevamo punto, anzi per
mo conghietturare per dove il Reno
e il suo corso. Le alture s'incupano
fianco per masse di grandi alberi
e dal luminoso di che ridono alcune
quali e sporgono e degradano con
ordinanza. Finalmente scoprimmo
continuazione del fiume, e indi a
mmo piè in Bonna.

uesta città oltre a dodicimila abi-
lazzo elettorale la riuserra da un
hie mura dall'altre bande. Ha po-
trade, ma parecchie buone fabbri-
cura gran fatto di traffico; benchè
mestieri vi sieno in fiore: così vi
e vi si coltivano da alcun tempo
ienze più utili. Dal bastione che
eno, guernito una volta di arti-
oggi ornato di un giardinetto

all'inglese, godesi di un orizzonte più ampio che non s'apre a coloro che vanno a Bonna pel Reno: ma il quadro non è così raccolto nè così vago; vi è maggior vastità e minor illusione, maggior varietà e minor vivezza. Tutti sanno che questa città è residenza dell'elettor di colonia: ma forse non san tutti che questo elettorato, congiunto a Munster, forma il più ricco principato ecclesiastico dopo lo stato pontificio; giacchè le sue rendite si fanno ascendere intorno a un mezzo milione di scudi romani, dove quelle di Magonza e Worms unite non si valutano che fino a trecento settantamila; e a cento ottantamila quelle di Treviri, compresovi ancora il vescovato di Augusta.

Vicin di Bonna fu gettato sul Reno un ponte da Druso: e qui fu uno de' cinquanta fra borghi e fortezze che il medesimo fece fabbricare o restaurare lungo questo fiume: e quanti monumenti non vi lasciò egli quel principe amabile e sfortunato! Certo la memoria di lui può rendere questa contrada più interessante ancora e più cara.

LETTERA XLV.

Rive del Reno.

Da Bonna a Colonia.

Poco oltre la città il Roes, quasi che si vergogni di venir giù con sì poco tributo, si ravvolge fra quella e il villaggio di Graurheindorf, e sdrucciola poscia nel Reno. Ben è più animoso il Sieg sulla riva opposta: uscito dal Westerwald, e ingrossato di una dozzina di correnti, sbocca conducendo seco assai frantumi montani; l'antico suo letto è discosto di là un corto miglio.

Ho già mentovato gli effetti che genera entro noi l'incontro degl'influenti: ricordando il Roes e il Sieg, m'accorgo di non averne detto abbastanza. Dall'Ahr in poi non ne avevamo più veduti. Or questa doppia comparsa e un repentino sprigionarsi della immaginazione; e il suo dilettoso andar vagando pe' piani che son nudriti da quei fiumicelli, pei monti che

li nudriscono, fu un punto solo. In oltre le cime degli alberi che si rovesciavano ne' medesimi, l'ombra del capriccioso fogliame che tremolava giù entro; altre piante più ardite, le quali così stendevano le braccia che parevano slanciarsi e voler cangiar riva, la luce che, ripercossa scherzevolmente dalla foce in su, parea andar guizzando per quelle acque; questi e più altri vaghi accidenti, osservati rimpetto alla sublime gravità del Reno, furono ancora sorgente di grate emozioni. Certo, ignora che sia delizia campestre chi lungo le acque correnti nulla sente dirsi. Quella modesta limpidezza, quella salubre frescura, quello strepito, quel moto, che pur sono l'alimento della più soave quiete dell' anima, dove non possano eccitare l'ilarità, come non addormentano il rammarico!

Chiuso simmetricamente fra le alte ripe gremite di arbusti, piglia il Reno e conserva buon tratto la forma di un bel canale. Indi a non molto le pianure che si usurpano il lungo e sì felice dominio de' monti e de' colli, poco o nulla spirano di fantastico: se i villaggi

di Herschel, Udorf, Urfeld, Widdig poco discosti un dall'altro panneggiano volgarmente la riva sinistra, mal bastano a rallegrare la destra alquanti vigneti. Chi voglia in questi siti che qualche cosa vivamente tuttavia parli seco, è forza che volgasi indietro, dove la scena delle Sette Montagne non è ancor chiusa: così l'uomo ridotto a tale che più nol ricrei il presente e poco più lo lusinghi l'avvenir della vita, converte gli sguardi al passato, e ne trae delizia e conforto.

Presso il villaggio di Godorf incominciando il Reno a curvarsi considerabilmente verso diritta; forma un enorme gomito, donde risulta il più armonioso misto d'acqua e di terra che incontrisi fra Bonna e Colonia. La rôcca di Bensberg posta nel ducato di Berg e ridotta ad elegante palazzo, dà un nitido rilevato a quel gomito: la medesima e vede e si fa piacevolmente vedere molto da lungi. Alcuni irti gioghi, e d'altro lato culte pendenze si contrariano tra loro, ma non con quella vivacità che aveaci colpito altrove. A destra il borgo di Langelt, sul margine

opposto i caseggiati di Surt e di Weis fanno corteggio al fiume; e due isolette par che tentino di ravvivarlo, o quasi di consolare la sua stanchezza, della quale noi ci accorgevamo a quel modo che si fa de' difetti delle persone che più si amano.

Come ci appressavamo a Colonia, il paese che spianasi sempre più, si vela di poche e languide tinte, e s' impicciolisce agli occhi di chi va per quest' acque; i caseggiati meno ariosi, se non meno frequenti, le rive dimesse e uniformi ne volevano quasi far credere che non navigassimo più sul Reno. I villaggi di Ports, di Ens, di Westophen, di Pol a diritta, quello di Rothnekirken a sinistra non mossero in noi alcun desiderio. Dall' ultimo scoprimmo Colonia, che ne parve da prima una bella città marittima: ultima illusione che ne fe' il Reno, e non la più grata.

LETTERA LXVI.

Rive e Contorni del Reno.

Da Colonia a Dusseldorf.

Colonia sulla sinistra del Reno non è ornata di bei palazzi, nè ha belle strade; ma è così grande, che con quarantaduemila abitanti che contiene, sembra assai spopolata. Nel superbo seno che vi fa il fiume, apre questo un porto eccellentemente difeso; e molti lo credono il migliore di quanti ei se n'abbia: i navigli quivi ancorati sono per l'ordinario in sì gran numero e di tal corpo, che annunziano un commercio molto più florido che questo paese non ha, malgrado la felice sua posizione fra l'Alemagna, la Francia e l'Olanda. Quello che frutta oltremodo a Colonia, è il diritto che gode di fare scaricare, pesare, daziare le mercanzie de' bastimenti che le passano dinanzi: mercanti esteri tengonvi perciò e magazzini e ministri; e di là poi spargono per

la Germania varie merci, le olandesi soprattutto. In questo ed altri dazj e gabelle sono riposte le rendite di Colonia, che poco o nulla possiede al di fuori delle sue mura.

Monumenti parecchi e splendide fondazioni fanno intendere di leggieri ch'è stata una volta e più ricca e più considerabile che non è oggi, così più operosa ed industre. Nel carattere e nella foggia di vivere de'suoi abitanti non apparisce punto quel sì sgraziato e deforme *tipo italiano* che un viaggiator moderno ha sognato di scorgervi; ma bensì vivide tracce olandesi, di che partecipa alquanto perfin la pronunzia: nè forse è altra città in tutta Alemagna che tanto senta di batavo quanto questa: lochè se derivi da originalità d'indole o da vaghezza d'imitazione, io non saprei definire.

Benchè io mi fossi affezionato al Reno per modo che non volessi abbandonarlo già divenuto alquanto vecchio nè così sempre piacevole, tuttavia la fortunata occasione di accompagnarmi con un personaggio ragguardevole per altezza di mente e di dignità, il

quale mi onora da più anni di sua cortese amicizia, m'indusse a proseguir per terra il viaggio da Colonia a Dusseldorf.

Si tragitta sopra un ponte volante, come a Coblenza, e si mette piè in Deutz, borgo dell'elettorato, che sorge rimpetto a Colonia. Qui intorno fanno i tralci l'ultimo sforzo di rimanersi ancora sulle terre renane. Nel dilungarmi dalle medesime io provava pure un qualche rammarico, tanto più che erami noto rialzarsi elleno un poco e ricolorarsi verso i villaggi di Cassel e d'Himmelgeist, dove dalle conche del fiume, da due influenti che spezzano le sponde, da alquanta elevazion di terreno, dalla varia ricchezza del verde si genera un complesso di non così volgari attrattive. Sembra poi che il fiume stesso, dolente della perdita de' suoi bei monti, ne vada ancora cupidamente cercando; perciocchè vaga di continuo e con grandi e con picciole svolte, per modo che il viaggio da Colonia a Dusseldorf, il quale per terra si ristringe a ventidue miglia, per acqua distendesi al doppio.

Non molto oltre Deutz, il paese incomincia

a farsi alto e sassoso, e riceve il nome dalla sua qualità. Le terre del ducato di Berg, il quale tutti sanno appartenere con quello di Giuliers all'elettor palatino, si ripartono in solchi ben governati e in ispaziose foreste; vi campeggia non so che di solitario, ma aperto e svariato; il quale fa poi prova di trasformarsi in giulivo nelle vicinanze di Dusseldorf.

Questa capitale del ducato di Berg posta sulla diritta del Reno, è vaga e forte ad un tempo, popolata di sedicimila abitanti. Lungo una parte delle sue mura di Dussel si affretta di raggiungere il Reno che corre via rapidissimo. Un non rimoto sporto montano annodasi, è vero, per disinvolte gradazioni col rimanente di quest'orizzonte; tuttavia traluce qui poco di quella fresca amenità, di quella morbida giocondezza di che io m'avea tante volte inebbriato gli occhi prima di Colonia.

Oltre alla galleria elettorale, parecchie raccolte di buoni quadri veggonsi in casa ai privati; e poche città sono in Italia e forse nessuna oltremonti della sfera di questa, che ne

vantino un maggior numero. Tanta è la forza di un pubblico esemplare: lo che balza agli occhi ancor meglio in quella Vicenza, dove il genio di Palladio sembra tuttora animar gli abitanti. A somigliante forza non è dato operare con sì viva e sì generale efficacia nelle gran città; soprattutto perchè v'hanno esemplari molti di diversa specie: quindi forse certe fondazioni d'arti e di lettere non tanto si confanno alle metropoli quanto alle città di provincia: e i principi in cosiffatte fondazioni beneficano doppiamente; perciocchè e ravvivano quelle città languenti il più delle volte, e fanno che il frutto del benefizio raccolgasi e più compiutamente e più presto.

Della galleria elettorale che forma il lustro del pari che la fortuna di Dusseldorf, chiamando gl'intelligenti a vederla da rimoti paesi, più e più viaggiatori han già dato contezza, oltre al catalogo venutone a stampa. È un tesoro principalmente di scuola fiamminga raccolta in tre sale e due camere. I Rubens e i Wenderwerf vi soprabbondano. Pare solamente che, avendo avuto la

prima parte in questa galleria una Medici, la scuola italiana dovesse prendervi maggior luogo.

Mi piace di por fine alla descrizione di un viaggio fatto tra così pittoriche rive, mentovando appunto pittura. E quasi si direbbe che una sì ricca galleria sia stata colà collocata a foggia di sostituzione, ma giudiziosa e gratissima a chi venga giù per quest'acque; poichè per via dell'arte gli si porge quel pascolo che la natura ha già incominciato a negargli. Nella quale idea è tanto di sodo, quanto a bella prima forse non sembra La lunga abitudine di vagheggiare attraenti oggetti, dove questi a un tratto ci lascino, ci dà in balia a grandi e troppo inquieti bisogni, ad appagare i quali ci attacchiamo volentieri anche a cose di sfera inferiore, sol che abbiano qualche attinenza co' medesimi: così godiamo di trattenerci co' parenti, benchè talor poco amabili, di quelle persone che ci furono care e che perdemmo di corto.

Coll' andar del tempo però que' bisogni diventano mansueti; e si contentano finanche

di pigliar conforto dai fantasmi della reminiscenza. Or questi sono tuttavia sì caldi e sì pronti in mezzo al mio animo, che pochi piaceri vincono quello che in me deriva da loro. Al piacere parmi di sentir in oltre congiunta qualche utilità: perciocchè, senza dire delle varie fisiche cognizioni di che può uno arricchirsi, non so qual altro viaggio susciti e alimenti meglio di questa copia di pensieri morali. Certo quanti ne ho qua e là toccati in queste lettere, anzi che cercarli io, han cercato me spontaneissimamente. Pur la stessa fine di questo bello e gran fiume, la quale non rassomiglia punto a quella degli altri, è atta a risvegliarci nell'animo un prezioso sentimento: e qual cosa può mai ridipingerci così bene la mortal fine dell'uomo decrepito e languente, come quell'annientarsi che il Reno fa tra le sabbie, dopo tanto vigore, tanta maestà, tanta pompa?

FINE.

INDICE.

Il Tipografo. . . . . . pag. V
Notizie per l' Elogio dell' Autore . . ,, VII
Dedica dell' Autore . . . . . ,, XLIV
Avvertimento . . . . . ,, XLVIII
LETTERA I. . . . . ,, I
II. *Idea generale delle montagne del Reno.* . . . . . ,, 5
III. *Corso del Reno fino a Spira.* ,, 20
IV. *Contorni del Reno. Monti di Spira.* . . . . . ,, 22
V. *Contorni del Reno. Heidelberga.* ,, 28
VI. *Contorni del Reno. Il Bergstras* ,, 34
VII. *Rive del Reno. Da Manheim a Magonza* . . . . . ,, 37
VIII. *Contorni del Reno fra Magonza e Francoforte. Rive del Reno. Magonza* . . . . . ,, 42
IX. *Rive del Reno. Da Magonza a Eubingen* . . . . . ,, 45
X. *Rive del Reno. Da Eubingen a Bingen* . . . . . ,, 50
XI. *Rive, contorni e appartenenze del Reno. Bingen. Il fiume Nae* . . . . . ,, 55
XII. *Rive del Reno. Da Bingen a Asmanshausen* . . . . . ,, 59

Lettera

XIII. *Rive del Reno. Da Asmanshausen a Lorrich* . . . . pag. 63

XIV. *Rive del Reno. Da Lorrich a Caub* . . . . . „ 69

XV. *Rive del Reno. Da Caub a Oberwesel e ai Monti dell' Eco.* „ 74

XVI. *Rive del Reno. Incontro di Pescatori* . . . . . „ 81

XVII. *Rive del Reno. San Goar.* . „ 87

XVIII. *Osservazioni sopra le carte rappresentanti il corso del Reno.* „ 95

XIX. *Rive del Reno. Temporale a San Goar* . . . . . „ 101

XX. *Contorni del Reno. Campagne di San Goar* . . . . . „ 106

XXI. *Contorni del Reno. Ritiro di un vecchio uffiziale* . . . . „ 108

XXII. *Rive del Reno. Da San Goar a Kester* . . . . . „ 117

XXIII. *Rive del Reno. Da Kester a Poppard.* . . . . . „ 121

XXIV. *Rive del Reno. Osservazioni sopra le Rive di Poppard* . „ 125

XXV. *Rive del Reno. Da Poppard a Braubach* . . . . . „ 128

XXVI *Rive del Reno Da Braubach a Oberlautstein* . . . . . „ 132

XXVII. *Rive. Contorni e Appartenenze del Reno Il fiume Lana. Osservazioni sopra gl'influenti.* „ 136

LETTERA

XXVIII. *Rive del Reno. Da Oberlahnstein a Coblenza.* . pag. 139

XXIX. *Rive, contorni, appartenenze del Reno. Coblenza. La Mosella* . . . . „ 142

XXX. *Rive e Contorni del Reno. Osservazioni sopra gli abitanti* . . . . . „ 148

XXXI. *Rive del Reno. Da Coblenza a Neuwied* . . . „ 159

XXXII. *Rive del Reno. Neuwied.* „ 164

XXXIII. *Rive del Reno. Da Neuwied a Andernach* . . . „ 167

XXXIV. *Rive e contorni del Reno. Andernach. Monumenti vulcanici del suo territorio* . . . . . „ 172

XXXV. *Rive del Reno. Da Andernach a Namedy* . . „ 178

XXXVI. *Rive del Reno. Zatteroni di Namedy* . . . . „ 181

XXXVII. *Rive del Reno. Da Namedy a Linz* . . . . . „ 185

XXXVIII. *Rive e contorni del Reno. Linz. Il fiume Ahr. Sinzig* . . . . . „ 193

XXXIX. *Rive del Reno. Da Linz a Oberwinter* . . . „ 196

XL. *Rive del Reno. Oberwinter.* „ 201

LETTERA
XLI. *Rive del Reno. Monte di basalti rimpetto a Unkel* . pag. 208
XLII. *Rive del Reno. Le Sette Montagne* . . . . . „ 215
XLIII. *Rive del Reno. Königswinter. Differenti prospetti delle Sette Montagne* . . . . . „ 219
XLIV. *Rive del Reno. Bonna e sue vicinanze* . . . . . „ 223
XLV. *Rive del Reno. Da Bonna a Colonia* . . . . . „ 226
XLVI. *Rive e contorni del Reno. Da Colonia a Dusseldorf.* . „ 230

PUBBLICATO
IL GIORNO XXXI LUGLIO
MDCCCXVII.

Se ne sono tirate due sole copie
in carta turchina di Parma.

627478
S BN

55	VENINI. Saggi della poesia lirica		
56	antica e moderna, 2 vol.	„	4 00
57	VERRI, Alessandro. Notti romane,		
58	*con sei rami*, 2 vol.	„	4 50
59	— Discorsi varj; *Elogio* ec.	„	2 50
60	CAGNOLI. Notizie astronomiche;		
	colla Vita dell'Autore e 3 rami.	„	4 00
61	VERRI, Pietro. Opere filosofiche,		
64	in 4 vol. coll'*Elogio* e *Ritratto*.	„	10 00
65	GRAVINA. Opere scelte italiane,		
	coll'*Elogio* ed il *Ritratto* .	„	3 75
66	DENINA. Delle Rivoluzioni d'Ita-		
al	lia, coll'aggiunta dell'Italia mo-		
71	derna, vol. 6, col *Ritr.* e *Vita*.	„	18 00
72	BOCCACCIO. La Teseide . .	„	3 50
73	CESARI. Prose scelte, *col Ritr.*	„	3 00
74	PANDOLFINI. Governo della famiglia		1 25
75	ARIOSTO. Orlando furioso. Edizio-		
76	ne formata sopra quella del 1532,		
77	vol. 3, *coll'indice delle materie* ec.	„	10 50
78	NAPIONE. Dell'uso e dei pregi della		
79	[illegible] italiana, vol. 2, col *Ritr.*	„	6 00
80	TACITO. Opere trad. dal Davanzati		
81	[illegible] supplimenti del Bro-		
82	[illegible] trad. dal Pastore, vol. 4	„	12 00
84	PALLAVICINO SFORZA. Arte della		
	Perfezion Cristiana, colla *Vita* ec.	„	4 00
85	SALVINI. Prose Sacre, col Ritratto,		
	Vita dell'Autore, ed *aggiunte*	„	4 00
86	DANTE. La Divina Commedia, col		
87	Comento del Biagioli. *Saranno tre*		
88	*vol.*: *pubblicati* vol. I.° e II.°	„	10 50
89	GENOVESI. Lezioni di Commercio,		
90	ed opuscoli diversi; 2 *vol. col Ritr.*		6 50
91	MACHIAVELLI. Opere tutte, con		
al	[illegible] un nuovo indice generale		
99	delle cose notabili. *Saranno 9 vol.*		
	Pubblicati 1 vol. 1 al 6		21 45
100	[illegible] di Pentimento spirituale, ec.		